NORME

PEI VALOROSI

DELLE

DUE LEGIONI LOMBARDE

NORME
DI MILITAR SERVIZIO
PROPOSTE
AI VALOROSI
DELLE
DUE LEGIONI LOMBARDE

DA

ANTONIO LISSONI

COMANDANTE DELLA PIAZZA

> Vidi l'empio presso sera
> Innalzarsi eguale al cedro;
> Ripassammo, e più non era
> Quando l'alba ritornò.

MILANO

LIBRERIA DI EDUCAZIONE E D'ISTRUZIONE

DI ANDREA UBICINI

ITALIA LIBERA.

VIVA PIO IX.

Ogni infelice in cui, per colmo di sventura, fosse offuscato il lume della ragione al segno di scordarsi dell' esistenza di Dio e della sua Providenza, sarebbesi al certo ricreduto interamente all' aspetto delle Cinque Giornate immortali che, fra il 18 e il 23 marzo del 1848, portarono uno splendore prodigioso, una gloria unica ed indivisa, la libertà, dopo il più calamitoso e lungo servaggio, alla bella Metropoli della Lombardia. Deprimeva in acerbissima guisa la nostra popolazione lo squallore d' una miseria prodotta dalla non mai sazia avidità di tiranni che si proclamavano i *nostri padri*; ribadivano questa

oppressione le scuri e i capestri minacciati da un'efferata legge stataria promulgatasi, in vece del ristoro promesso alle rispettose e sensate rimostranze de'virtuosi nostri magistrati; la ribadivano sedicimila satelliti della tirannide armati di tutto punto, padroni di tutte le fortificazioni di Milano, e proveduti di quante artiglierie e projettili bastavano a distruggerne gli abitanti e ad incenerirne le case. Era inerme questa popolazione, nè avea scudo migliore della coscienza de'proprj diritti, della volontà eroica di sostenerli a costo della vita, d'una fervida fiducia nelle preci del suo venerabile Arcivescovo, del devoto suo Clero, delle Diocesi lombarde, e, soprattutto, di quel Gran Sacerdote e Sovrano che dalla Reggia sua Vaticana implorava dal Cielo la liberazione dell'intera nostra Penisola, della Cristianità e dell'umanità tutta quanta.

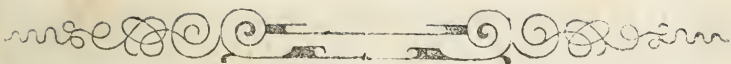
Ma quel Dio che ne fa veder l'empio esaltato, presso sera, al pari de' cedri del Libano, fulminato al rieder dell'alba, quel Dio tolse d'improvviso il senno ai novelli Attila, trasformò in un turbine sperditore la disperazione generosa dei deboli che fidarono in Lui, in armi di sterminio pochi schioppi e gli stromenti da lavoro che, alla presta, si poterono rinvenire. Questi valsero ad impadronirsi dell'armi del nemico, a ritorcerle contro di esso, a conquidere, a rompere, a sbaragliare un esercito altrettanto superbo quanto brutale e feroce, a liberare affatto dalla sua presenza la Città capitale dell'Insubria. Sì bell'esempio de' nuovi eroi della libertà italiana è stato con efficacia imitato dai finittimi paesi lombardi, e la Lombardia, come il rimanente d'Italia, può gridare col cantore di Basville, ma con ben maggiore sicurezza di prima,

perchè le viene infusa, non da un ambizioso conquistatore, ma dal Dio degli eserciti:

Il giardino di Natura,
No, pei barbari non è.

I nostri soldati saranno per l'avvenire soldati nostri, non costretti a battersi

di non *lor ferri cinti*
Per servir sempre, o *vincitori* o *vinti*.

Non s'armeranno più per l'interesse dell'altrui ambizione o avarizia, ma per l'amore della felicità cittadina, la quale consiste in quella santa indipendenza che riconosce soltanto la superiorità del Creatore, delle sue dottrine e delle leggi, in prima origine emanate da Lui, in quella santa indipendenza che ha per sua impresa e suo grido: ***Libertà e Religione!***

IMPORTANZA E DIGNITA'
E DEGLI UFIZJ DEL SOLDATO

Quanto più grande e ricca si è una nazione, quanto più ubertoso è il suolo da essa occupato, e mite il clima sotto cui vive, tanto maggior numero ha d' invidiosi, e per conseguenza di nemici fra gli stranieri.

Per godere in pace di tutti i beni che le è riuscito procacciarsi, o di cui l' hanno favorita il cielo e la terra, abbisogna d' eserciti che sempre veglino alla sua difesa, la proteggano incessantemente e la facciano rispettare.

Gli eserciti non solamente sono la malleveria dell' onore, dell' indipendenza e salvezza degli Stati, ma ne assicurano ancora la prosperità sostenendone all' uopo le leggi, e cooperando in tal

guisa al mantenimento dell'ordine pubblico; proteggere il lavoro, le proprietà e la libertà di ciascuno, difendere gl'interessi e la grandezza del paese contra ogni attentato di nemici, qualunque sia il genere di questi, è un incarico sì immenso e difficile che non può essere affidato se non ad uomini forti, coraggiosi, o eletti.

Eletti di fatto sono gli uomini convocati dalla legge per comporre gli eserciti, e tutti cerniti nell'età della forza, dell'attività e della devozione alla causa pubblica.

Gli eserciti adunque rappresentano il fiore delle nazioni; col mezzo di loro, sopra tutto, si tramandano gl'illustri esempi; dai monumenti della loro gloria, dai generosi loro sforzi, dagli eroici loro sacrifizj si trasfondono di generazione in generazione i nobili sentimenti che inspira l'amor della patria.

Grazie agli eserciti, la cura affettuosa per gli interessi d'ognuno, il disinteresse e l'amore dell'ordine, virtù cotanto utili alla prosperità e grandezza delle nazioni, si propagano perennemente in tutte le classi del popolo, e ciò con tanto maggior sicurezza, perchè l'uomo diventa soldato nell'età in cui trovasi meglio disposto ad acquistare e conservare le forme e le idee che gli si vogliono instillare, e perchè i suoi anni di servigio lasciano sempre nell'animo di lui impressioni che lo seguiranno in tutta la

carriera del viver suo, qualunque sia la veste ch' egli indossi nel rivedere il tetto paterno, e qualunque sia il genere di vita cui si dedichi per l'avvenire.

L' azione del soldato è possente su le popolazioni delle quali fa parte; perchè le lasciò quasi da fanciullo, privo d'ogni influenza che non derivasse dall' affezione dei parenti, e conseguentemente senza avere invidiosi o nemici; laonde, quando ricomparisce nel villaggio nativo, vi ricomparisce uomo adulto, che molte cose ha vedute, che molto ha operato, che soggiacque a tutte le prove del patimento e del pericolo, uomo nell' esperienza e nel coraggio del quale si può aver fiducia quando i momenti difficili arrivano; quindi nelle campagne suole notarsi che ad ogni occorrenza d'avvenimenti piuttosto gravi, il soldato anziano dirige le masse, e vedesi consultato.

Ned è a credersi che le nobili qualità del soldato siano valutate dai soli poveri; hanno pregio presso tutti gli uomini di qualunque natura ne siano la posizione e le ricchezze; e la cosa non può essere altrimenti, perchè la professione militare, sola in cui i più puri sentimenti di devozione alla patria, d' amore dell' ordine e di disinteresse si esigano e vengano praticati, è pur la sola nella quale gli uomini di tutte le condizioni convengano volontariamente, e si diano la

mano; nella quale i figli di famiglia più poveri ed oscuri, sotto la divisa di soldato, si confondano nelle stesse file co' figli delle famiglie più doviziose e cospicue: tutti resi eguali dall' obbedienza e nobilitati dalla religione del dovere.

La professione militare adunque è la più onorevole ad un tempo e la prima fra tutte, siccome quella che più d' ogn' altra esige sagrifizj e quindi maggiori prove di virtù.

Essa è la più onorevole, e va a capo di tutte, siccome la sola che concede a chi le appartiene, l' andar orgoglioso della sua povertà, la sola per cui lo splendore consiste nei costumi, non nelle ricchezze; primeggia inoltre sovra ogni professione perchè, in tutte l' altre, l' uomo è obbligato a prostrarsi all' aspetto d'un salario, ciò che non può dirsi nella professione militare; l' uomo non si avvilisce mai nemmeno nelle sue relazioni con quelli che gli comandano; il saluto più rispettoso del semplice soldato, domandi o riceva, sia alla presenza del suo generale o della sua bandiera, gli permette sempre di rimaner diritto e colla fronte alta; il soldato non può conoscere l'umiltà abbietta, perchè sente di essere l'emblema dell'annegazione e il più sublime simbolo della dedizione all'utile di tutti; non saprebbe prosternarsi dinanzi a chicchessia, perchè postosi al servigio del proprio paese, non è al servigio di nessuno, perchè riceve un soldo, non un sala-

rio, perchè i suoi superiori gli sono capi, ma non padroni.

La dipendenza, la sommessione non essendogli comandate dall'interesse, ma dal dovere, non lo fanno derogare della sua dignità; non vende la propria libertà; la cede, se ne spoglia temporaneamente per amore della felicità e della gloria del proprio paese; lo Stato infatti riconosce il suo sagrificio confidandogli l'armi e attribuendo a lui solo il diritto di portarle.

Ognuno pertanto può essere altero di vestire la divisa militare; l'abito del soldato onora sempre chi ne è insignito, e lo innalza qualunque sia il suo stato e le sue ricchezze; la divisa militare non è essa presso tutti i popoli la veste privilegiata dei principi e dei monarchi?

Non si conosce abbastanza che cosa sia un soldato, nè quell'uomo che, fatto dalla legge membro dell'esercito, immediatamente adopera le proprie forze, la propria intelligenza, l'armi a lui confidate a sola tutela degl'interessi de'suoi simili.

Quando ci scontriamo in un uomo che abbia date prove di suprema devozione alla causa pubblica, che siasi reso immortale per una di quelle belle azioni in cui si rischia la propria vita per salvare quella d'un altro uomo, non possiamo starci dall'acclamarlo ad alta voce, dal mostrarlo a dito; ci sentiamo commossi al solo aspetto di lui, vorremmo correre a salutarlo, a stringergli

la mano; misterioso effetto della virtù, ben atto a provare, che che se ne dica, quanta possanza ell'abbia sul cuore di tutti gli uomini!

Or bene! quanto si è operato una volta dal personaggio che tanto ammiriamo, che contempliamo con sì vivo interessamento, lo fa, o è presto a farlo ad ogni istante il soldato, pel suo principe, per la sua patria, per la generale salvezza.

E ciò senza contare sopra una ricompensa, sempre incerta alla presenza di un sì gran numero di meriti, ed a rischio talvolta che la sua bella azione rimanga ignorata.

Per questo appunto il suo sagrifizio è sublime; un premio assicurato alle belle azioni del militare metterebbe al livello delle altre cose della terra quelle annegazioni, quegli olocausti di noi medesimi che Dio solo può compensare.

Se v'ha fra gli uomini qualche individuo abbastanza infelice per non credere a tal genere di sagrifizj, venga a vivere tra i soldati in tempo di guerra, e se avesse tuttavia la sfortuna di rimanere più sorpreso che convinto, voglia ricordarsi che, anche nella vita civile, i personaggi dotati della sublimità di cuore necessaria ad eseguire una bella azione, ne ricusano il più delle volte il guiderdone; e perchè ciò? perchè hanno una tempera d'animo simile a quella che si esige nel soldato; sentono una ricompensa mille volte mag-

giore di quante potessero loro venire offerte, nel proprio cuore, nella propria coscienza; perchè ancora, senza dubbio, un istinto religioso, una voce arcana predice loro che troveranno questo premio nell'avvenire.

Ove pensiamo alle importanti funzioni del soldato, ai nobili suoi doveri, all'alto incarico che gli è serbato, non abbiamo più di che maravigliarci se, presso tutti i popoli della terra, il primo nobile, il primo che meritò di essere posto a capo degli altri, fu un soldato.

Difendere e proteggere a rischio di quanto gli è più caro, fin della propria vita, ecco il dovere del soldato: durante la pace, veglia all'integrità dei diritti d'ognuno, alla sicurezza dei proprietarj, e conseguentemente assicura il lavoro agli infelici che nulla posseggono; veglia, disinteressato, tacito ed attento, per coloro che l'industria arricchisce, a pro di quelli che s'illustrano nella carriera dell'arti; per sè solo non chiede nulla, contento a trovare un premio in tutte le grandezze della sua patria.

Quando lo straniero minaccia, quando assale, il soldato corre cantando alla frontiera, tutto lieto che si presenti alla sua carità di patria una occasione di più d'essere utile al proprio paese.

Qual uomo non superbirebbe del titolo di soldato quando sente in sè medesimo la forza di adempierne gli obblighi?

Fiumi, montagne, distanze, baloardi irti d'artiglieria, non sono ostacoli al soldato che ha ricevuto un comando.

Fatiche, fame, sete, privazioni d'ogni maniera, patimenti di tutti i generi, nulla havvi ch'egli non possa affrontare o sopportare ove si tratti della gloria e dell'onore del suo paese.

Tempo, volontà, salute, affezioni, la vita medesima, è pronto a dar tutto, se la patria il richiede! al grido *in piedi!* si alza; al grido *innanzi!* si avanza; *là è lo scopo! là bisogna morire!* obbedisce! . . . .

E si presta a tutti questi olocausti nel momento della vita in cui l'esistenza è più dolce, in cui mostra le più arridenti prospettive! certamente il soldato può inorgoglire della sua povertà, perchè questa non gl'impedisce d'essere generoso.

Poichè è innegabile che il più alto valore di un uomo a petto de' suoi simili consiste nel posporre tutte le cose della vita alla causa dell'umanità, chi oserebbe, nella gerarchia sociale, mettersi innanzi al soldato?

In qual paese trovasi servigio da paragonare con quelli che presta un tal uomo?

Non ve n'è certamente un solo: tutti i servigi, fuor quello del soldato, si pagano o possono essere pagati con danaro; appunto perchè i sagrifizj del soldato non possono essere pagati così, appunto perchè il soldato non è spinto dall'inte-

resse ad adempiere il proprio dovere, il servigio ch'egli presta è tanto glorioso.

Onore e disinteresse, vigilanza e coraggio, son queste le virtù del soldato; *operare e soffrire* è questa la sua impresa; quindi la gloria è il solo guiderdone degno delle virtù militari, e le nazioni lo sanno.

Pei soli servigi del soldato gli storici idearono narrazioni, i poeti composero cantici che rimbombano fra i posteri tuttavia.

Pei soli servigi del soldato le nazioni innalzarono quegl'immensi trofei, que' monumenti marmorei, quelle colonne di bronzo, gloriose e magnifiche ricompense che trasmettono da secolo a secolo le alte geste degli eserciti e la riconoscenza della patria.

DOVERE

È dovere tutto ciò cui ci astringono la natura, la coscienza, le convenienze e la legge: ogn' uomo ha debiti verso Dio e verso i suoi simili.

La natura dice agli uomini di tutti i climi che cosa debbano a Dio, ai genitori, ai figli, ai parenti.

La coscienza ne addita ciò che dobbiamo a noi medesimi e agli uomini in generale.

Le convenienze, i riguardi dovuti all' età, al sesso, alla sventura, alla debolezza, al grado ed ai talenti.

La legge ne prefigge quanto dobbiamo alla patria, al sovrano ed ai nostri concittadini.

Non v' è un solo fra questi doveri di cui l' onest' uomo e l' uomo fornito di sentimento non debba render conto a sè stesso onde adempirli tutti con coscienza ed energia; niun caso può esimere da questo debito più il povero che il ricco, più il grado che i talenti.

I diritti di ciascuno e di tutti essendo la conseguenza dei doveri di ciascuno e di tutti, chi non adempie i doveri impostigli, non può veramente reclamare verun diritto.

Ma, in certi casi, i predetti doveri sono più gravi ed imperiosi pel soldato che per gli altri uomini; perchè la legge ha scelto lui specialmente per la difesa della patria, del sovrano e dei suoi concittadini.

Il giuramento solenne che si presta da un soldato basta per fargli sentire tutta l' importanza dei doveri militari, e lo studio di questi doveri gli dà a comprendere quanto sia indispensabile il rigore che si dispiega contra chi li trasgredisce.

Ogni cittadino deve sè stesso alla difesa del proprio paese.

Quando gli uomini si riunirono in corpo di nazione, naturalmente sottomisero all' utile generale ed alla pubblica podestà i loro beni e le loro persone, nè v' è chi abbia il diritto d'infrangere questo patto firmato dalla ragione, dalla giustizia, consacrato dai secoli; e se osaste ricusare gl' incarichi connessi colla vostra qualità di cittadino d' un paese, sotto pretesto di ripudiarne i vantaggi, lo Stato serberebbe tuttavia il diritto di reclamare la vostra parte di servigi in contraccambio di quelli che rese ai vostri

maggiori, alla vostra famiglia, a voi medesimo prima che arrivaste all'età di saperli valutare.

Nè solamente perchè possediamo capitali o terreni dobbiamo prestarci alla difesa del nostro paese; la patria non rappresenta unicamente i nostri possedimenti materiali, ma in oltre e, sopra tutto, le cose alle quali ci siamo affezionati, tutti gli oggetti del nostro amore, del nostro culto, i genitori, i parenti, gli amici, il nostro onore e la nostra libertà.

Ricchi o poveri, non profittiamo noi, d'altra parte, di tutti i diritti, di tutti i vantaggi attribuiti ai figli di una medesima patria? non siamo noi egualmente protetti e difesi?

Ricchi o poveri, non abbiamo noi una parte nell'onore, nella gloria, nella prosperità stessa del nostro paese?

Ricchi o poveri, non abbiamo noi cose sacre da difendere, non dobbiamo noi sostenere i principj e le leggi che ne governano, la religione dei padri nostri, l'onore e l'indipendenza della patria, i monumenti della saggezza, del valore e delle virtù dei nostri antenati, cose utili e che appartengono a tutti?

Spetta a noi non solo il trasmettere intatto a chi verrà dopo di noi l'onore del nostro paese, ma aggiugnervi qualche cosa, affinchè i nostri posteri non abbiano il diritto d'accusarne d'egoismo, di codardia e di tradimento.

Non ne spetta in oltre l'obbligo di difendere i figli, le famiglie e i beni di coloro che caddero vittime della loro devozione alla patria?

Non sarebbe ella ingratitudine e vigliaccheria il non difendere l' onore di tutti que' prodi che ci lasciarono morendo eredi della loro gloria? Non è forse nostro debito il proteggere contra le profanazioni d' un nemico le loro tombe e i monumenti ch'essi innalzarono?

Ma quand' anche la giustizia e l' onore non ci dicessero che dobbiamo tutti prestarci alla difesa della patria, ne lo direbbe abbastanza il nostro vantaggio medesimo.

Finchè siamo stati fanciulli, i nostri focolari, la madre nostra, la nostra culla non trovarono forse, all'occasione, uomini che li protessero e li difesero? ed ora che coloro da cui siamo stati salvati contra il nemico, preservati dall' avvilimento, dalla miseria, o dalla morte, sono vecchi ed infermi, non è egli un nostro sacro debito il soccorrerli a nostra volta e il fare per tutti gli esseri deboli ciò che è stato fatto per noi onde trovare noi pure proteggitori nell' ora della nostra vecchiaja ed infermità?

Dunque ogn' uomo dee sè stesso alla difesa del proprio paese, ogn' uomo dee contribuire al bene ed alla salvezza di tutti i suoi concittadini, poichè tutti gli sono o gli furono utili, poichè tutti lo difendono o l'hanno difeso.

Chi non vuole adoprarsi a vantaggio del suo paese, diviene presto estraneo a tutti i suoi compatrioti, e scende al livello degl' insensati e degli idioti, o di quei miseri che le malattie croniche condannano a ricevere benefizj senza poterli mai compensare; ma l' uomo i cui servigi reclama indarno lo Stato, l' uomo renitente alla legge che lo chiama a salvare la patria, si screditа nell' opinione di ciascheduno, e diventa oggetto d' obbrobriosa compassione a tutti, perchè si mostra recalcitrante alla ragione, alla giustizia e all'onore.

DOVERI VERSO LA PATRIA
E LA LEGGE

Giuramento, obblighi che ne derivano.

Fra tutte le istituzioni umane niuna havvene più santa, e che per conseguenza meriti maggior rispetto, della prestazione del giuramento.

Essa è ancora fuor d'ogni dubbio l'omaggio più solenne, più luminoso che possa tributarsi alla dignità e alla coscienza dell' uomo.

Non fa egli mestieri l'avere una fede verace nel carattere e ne' sentimenti di colui che è chiamato a dar giuramento per ravvisare guarante della sua condotta avvenire la semplice sua parola?

Chi è infatti che non si tenesse offeso all' udirsi dire: *non sappiamo che farci del vostro giuramento*? Non equivarrebbe ciò all' infamante sentenza: *non ci fidiamo del vostro onore*? Tanto

é vero che in giustizia non si riceve il giuramento d' un uomo disonorato da una condanna.

Come è un dovere per ogn'uomo di sentimento per ogn' uomo che abbia cura della propria estimazione, il serbare la parola data, ne diviene uno ugualmente santo il mantenere un giuramento.

Chi lo presta, s' obbliga ad adempirlo o ad abjurare l'onore, perchè chiama a testimoni della sua promessa gli uomini e, cosa ben più santa, Dio e la propria coscienza. Si sottomette pertanto alla giusta vendetta degli uomini e della Divinità nel caso d'infedeltà o di menzogna.

Per un soldato, il giuramento è la sua parola d'uomo d'onore data alla patria, e al sovrano che la rappresenta, di servirla con fedeltà, e per conseguenza abbandonare mai la bandiera e di non valersi mai contro di lei dell'armi che gli sono affidate.

Così la legge del paese come la ragione e l'onore, vogliono che il soldato presti giuramento.

Chi oserebbe contrastare alla patria il diritto d'interrogare la coscienza del suo soldato?

Che direbbesi dell' ingrato figlio della patria che ricusasse di prestarle giuramento di fedeltà? Un tal rifiuto sarebbe un rinnegarla; sarebbe un dirle: *voglio esser libero di recarti danno alla prima occasione ch'io n'abbia.*

Oltrechè, il giuramento è nell'esercito, il più sicuro mallevadore della confidenza reciproca.

Il soldato che presta il giuramento, ha ad essere ben convinto dei proprj obblighi verso il suo principe e la sua patria quando alza la mano al cielo; in allora la sua coscienza dee rispondere dinanzi ai suoi colleghi e capi, dinanzi agli uomini e a Dio, le parole: *Lo giuro!*

Misteriosa possanza dell'onore, ammirabile effetto della parola semplice d'un soldato! appena egli ha prestato questo giuramento, è in possesso della fiducia de' suoi colleghi e de' suoi capi; nel momento dei pericoli vedrà confidato a sè il posto della maggiore importanza; vedrà riposta in sè la sicurezza della salute dell'esercito e della sua patria; niuno teme più di nulla, perchè ne è in guardia un soldato, uomo d'onore, che si è consacrato alla legge, al suo principe, al suo paese; basta che abbia giurato per credergli!

Il giuramento in sè stesso non prescrive in realtà altro obbligo che quello di religiosamente serbarlo; a chiunque non abbia fede in questa onorevole e solenne promessa della coscienza, a chiunque non creda alla parola d'un uomo perchè alcuni mancarono ai loro giuramenti, può dirsi: *la fede nelle promesse inspira la fiducia, fa nascere la stima e il rispetto verso coloro che promisero; coloro che seppero tenere i proprj giuramenti, furono mai sempre e per ogni dove giustamente apprezzati, giustamente onorati; qual sarà dunque la sorte di chi tradì il proprio giuramento?*

Qual è in oltre l'uomo, quale il soldato cui non sia noto che si ricorre al servigio dei traditori per sola necessità; che costoro vengono disprezzati in tutti i paesi, a qualunque classe appartengano, che si veggono respinti appena si cessa d'aver bisogno di essi?

È bello il serbare religiosamente la parola, il giuramento dato ad onta di tutte le offerte e le seduzioni; ma è cosa sublime il mantenerlo a malgrado delle minacce, della miseria e del dolore.

Rimorsi, infelicità e pene che derivano dalla diserzione, sia all' interno, sia all' esterno, sia al campo nemico.

La fedeltà alla propria bandiera è una conseguenza di quella fedeltà che si giurò alla patria ed al sovrano, quindi il soldato disertore tradisce l'una e l'altra, e manca all'obbligo sacro che ha contratto con essi.

Bisogna ben credere che un soldato sia privo di discernimento, e che apprezzi ben poco sè stesso se arriva a dimenticare i doveri che si è assunti colla propria coscienza, col principe e colla patria, collo stesso Dio chiamato a testimonio del suo giuramento.

È egli possibile per lui l' ignorare che a chi tradì la propria coscienza non rimane più a sperare nè quiete nè felicità? che la giustizia di Dio

lo inseguirà incessantemente ingombrandone l'animo di paure, di vergogna e di rimorsi; che la giustizia degli uomini arriverà tosto o tardi a raggiugnerlo e a castigarlo?

Qual motivo adunque così possente può traviare la ragione d'un soldato al segno d'indurlo alla diserzione? forse il desiderio di riveder la propria famiglia e di sottrarsi per sempre alla legge generale che rende il servigio militare un dovere indistinto di tutti? Ma il suo giuramento dee rattenerlo; ma i grandi interessi della patria debbono inspirargli il coraggio di sopportare questa separazione momentanea da' suoi parenti: che sarebbe di essi, che sarebbe di lui medesimo se tutti i soldati, che ebbero in sua compagnia l'incarico di difendere la patria, si fossero codardamente sottratti al proprio dovere abbandonando gl'interessi de' proprj concittadini?

Le noje, le difficoltà del servigio militare potrebbero spignere un soldato alla diserzione? È impossibile a credersi. Migliaja d'uomini sopportano con coraggio queste noje, queste difficoltà: il solo disertore, in tal caso, sarebbe vile d'animo; si confesserebbe, fuggendo il suo reggimento, inferiore a tutti quelli che gloriosamente accettarono, a nome dell'interesse generale, a nome della patria, i penosi doveri imposti a ciascun cittadino.

Ma il soldato che niun sentimento potè con-

tener nel dovere, che per ultimo, abbandonando i suoi colleghi, fece difalta alla propria bandiera, va egli forse a procacciarsi una posizione più felice di quella cui ha voltato le spalle? Tornerà forse a godere delle felicità e delle placide gioje del tetto domestico? Vediamolo.

Notate voi quell' uomo che sembra errabondo come un reo lungo il cammino, che guarda con ansia dinanzi a sè agitato, quanto più s' inoltra, da vergognosi timori? Non è più quel soldato cui batteva il cuore per la patria nel contemplare le proprie armi, che sorgea glorioso allo squillo del tamburo e delle trombe; è un disertore tremante dinanzi alla legge che lo minaccia, soltanto ansioso di raggiugnere furtivamente i focolari domestici.

L'insensato non s'accorge che porta la disgrazia con sè; che le gioje domestiche non sono più, non possono più essere per l' uomo colpevole. Paragoni il suo arrivo alla casa paterna con quello del soldato che si reca a goder d'un congedo, o di quello che rientra nella propria famiglia dopo aver terminato il tempo del suo servigio e adempiuti nobilmente i proprj doveri: questi cammina a fronte alta, porta la gioja nel suo nativo villaggio; ciascuno va altero e felice nel rivederlo, nello stringergli la mano; il disertore non vi porta che la vergogna; la sua famiglia freme per lui: il padre arrossisce nel rimi-

rarlo; la madre piange, concentrata in sè stessa, la pusillanimità del proprio figlio.

Il disprezzo d'ognuno, ecco ciò che il disertore viene a cogliere all' ombra del tetto paterno, in seno ai propri congiunti; è costretto a sbassar gli occhi dinanzi agli autori della sua vita, dinanzi agli amici dei tempi andati che bisbigliano tra loro, e ghignano nel guardarlo, perchè non v'è chi ignori che fa d' uopo di soldati per difendere la patria, nè possono non rimproverare il codardo che per amore del proprio vantaggio abbandonò l' utile di tutti. — La trista accoglienza fattagli da' suoi parenti e da coloro coi quali credè di poter confidarsi, apre gli occhi al disertore e lo fa tremare. Che penseranno dunque di esso coloro che non appartengono alla sua famiglia, o che non furono collegati con lui da verun genere d'affezione? Principia a sentire l'enormità del fallo commesso, ma è troppo tardi; la legge gli avea concesso un indugio di grazia, gli avea lasciato il tempo di pensare ai casi suoi; non ne ha profittato; manca d'ogni scusa: la legge d'ora in poi sarà per lui inesorabile.

Che farà dunque? che sarà dunque di lui? Così non può vivere; la divina giustizia, che non lascia impunita veruna colpa, ne funesta co' rimorsi i giorni e le notti; la giustizia umana lo minaccia incessantemente e, se viene arrestato, la pena dei lavori pubblici cancellerà il merito

degli anni de'suoi servigi passati, ed infamerà quelli che gli rimangono a vivere.

Nè qui sono finiti i suoi patimenti e martirii; sorde vociferazioni gli fanno credere che sia conosciuto il suo nascondiglio; per sottrarsi alla giusta pena che ha meritato, è costretto fuggire; ma in quali luoghi cercherà egli un asilo, uno schermo contro la legge? Si risolve finalmente a cercar paesi stranieri e ad abbandonare vergognosamente, a guisa d'inseguito omicida, il natío tetto, la famiglia, la patria!

Eccolo ora mendicando lavoro o pane in estrania terra: quali lugubri considerazioni lo invadono paragonando la lieta, la gloriosa vita del soldato, da lui volontariamente abbandonata, coll'ignobile esistenza che si è creata da sè medesimo! È una grazia se trova lavoro, perchè lo straniero non gli dee nulla, e s'aggiugneranno ai suoi patimenti le angosce della miseria. Trascorsi lunghi anni di questo infausto modo, lo assale l'amore del proprio paese cui nessun uomo può interamente sottrarsi; sente di più in più il bisogno di rivedere la terra ove è nato e che ha tradita; vuole spirar nuovamente l'aure del nativo villaggio. Ha prese le più minute cautele per rimanere sconosciuto. Inutili cure! la legge che veglia incessantemente, la legge che nulla dimentica, che ha sempre lo stesso vigore, qualunque sia il numero degli anni trascorsi dopo

la diserzione, lo raggiugne all'atto del suo ritorno, e si vede costretto a trascinarsi dietro per dieci anni la fatale palla che punisce i disertori all'esterno.

Ma vi è un'altra diserzione che niun militare nomerà senza abbrividire, la diserzione al nemico: ricusare la propria cooperazione ai suoi fratelli d'armi alla presenza del pericolo, abbandonarli, tradirli per passare tra le file dei nemici della sua patria, è azione tanto obbrobriosa, tanto codarda che lo spirito umano appena la sa concepire.

Se ogni sorta di diserzione genera a chi se ne rende colpevoli innumerabili patimenti e sventure, quali non saranno gli effetti di quest'ultima? Non v'è rifugio sopra la terra contra la giustizia di Dio; ella si manifesta colle agitazioni, colla vergogna, co' rimorsi che inseguiranno per ogni dove i colpevoli; nè da queste pene anderà immune un tal disertore, per cui il dileggio d'uno straniero, il dileggio d'un nemico, che è la più terribile delle pene, verrà ad accumularsi con l'altre; poi, presto o tardi, arriverà il giorno della giustizia, e una morte infame, chè tale è la morte d'un simile delinquente, colpirà chi si rese traditore della sua famiglia, del suo principe, del suo paese.

I veri motivi delle diserzioni non sono, propriamente e nella generalità, il desiderio di rivedere la famiglia, le noje del servigio, o la

fatica congiunta coll'adempimento del dovere; tutti questi motivi non saprebbero indurre un uomo ad assoggettarsi alla vita d'un reo, a soffrire tutti i patimenti, tutte le umiliazioni, ad esporsi a pene terribili, quali sono i lavori forzati, la palla e la morte; i veri motivi della diserzione stanno nel soldato medesimo; sono essi l'accidia, la pigrizia che inducono a dar retta ai cattivi suggerimenti, e la viltà che si piega ad adottarli.

Il disertore pertanto non è sempre un cattivo soldato, ma è sempre un uomo di mala voglia.

La macchia del tradimento è incancellabile.

Il tradimento fa orrore e ribrezzo ad ognuno, perchè, non meno dell'ingiustizia, è una minaccia per tutto il genere umano; ma è odioso specialmente nel soldato, di cui la vita e le abitudini sono tutte di disinteresse, d'annegazione, di lealtà e di coraggio.

Ah! agli occhi di coloro che conobbero l'uomo resosi colpevole di tradimento, agli occhi di coloro che lo amarono, varrebbe meglio se fosse morto; anzi per l'onore della sua famiglia, per quello della sua patria, varrebbe meglio se non fosse mai nato; costui ha venduto la propria coscienza e il proprio onore nel vendere corpo ed anima; per costui non v'è più madre, non be-

nefattore, non amicizia, non religione, non v' è più nulla!

Il traditore è un nemico che danneggia o minaccia ogni sorta d' interessi, i beni, la vita, l' onore di tutti i suoi concittadini, la gloria e la salvezza della sua patria; un nemico cento volte più a temersi dello straniero armato che vi assalisce, perchè sta in mezzo di voi, lo trattate senza ombra di diffidenza, conosce tutti i vostri segreti, e i suoi assalti sono tanto più perfidi, tanto più infami, perchè sagrifica segretamente ed impunemente gl' interessi di tutti al suo solo interesse; è un finto amico che vende ed abbandona al nemico la vita dei suoi amici; un fratello che vende ed abbandona al nemico la vita dei suoi fratelli; un soldato che vende ed abbandona al nemico la vita e l'onore de' suoi capi.

Per ciò nulla può attenuare il delitto di tradimento, per ciò niun castigo basta ad espiarlo; per ciò non può essere nè perdonato nè dimenticato; per questo stesso motivo, a malgrado del tempo, a malgrado delle pene inflitte, dei servigi prestati in appresso, fin della grazia ottenuta, la macchia del tradimento rimane sempre egualmente viva, egualmente mostruosa; sopravvive alla tomba medesima, attraversa i secoli, e le brutture di qualunque altro delitto senza sbiadarsi, a perpetua sventura e disperazione dell' infelice famiglia, alla quale il traditore apparteune.

Il cadere prigioniero dell' inimico non esime il soldato dagli obblighi contratti verso il sovrano e la patria.

Il soldato cui avvenga la sventura di cader prigioniero, non debbe avvilirsi, ma chiamare intorno a sè tutta la propria energia per affrontare i mali che può serbargli il destino. Alla presenza dello straniero, del nemico che lo tiene d'occhio, pensi incessantemeute alla nazione donde esce per non far mai cosa che non le sia onorevole e a fine di sostenere la sua dignità d' uomo e di soldato in tutte le circostanze.

Oltrechè, la cattività non lo toglie che per un dato tempo al suo esercito e al suo paese, ai quali continua, durante questa, ad appartenere, nè, a malgrado dello stato d'assenza e di lontananza, rimane da essi dimenticato; i suoi diritti di cittadino e di soldato gli restano sempre intatti. Ancorchè prigioniero, il registro del soldo che gli decorre, è sempre aperto negli uffizi dell' esercito, e i suoi diritti alle promozioni son salvi. La patria sempre vigile sopra i suoi figli ovunque si trovino, non lascia mezzi intentati per ridonarli alla libertà.

Anche prigioniero, il soldato dee tutto sè stesso al suo esercito, al suo paese; persino la cattività

può fornirgli occasioni di provare la sua devozione ad entrambi. Ove le proposte del nemico tentassero di metterne a cimento la fedeltà ed il coraggio, non esiti punto; rammenti che i debiti da lui incontrati col proprio onore, coll'esercito di cui fa parte, colla sua patria, lo costringono a resistere ad ogni sorta di seduzione o minaccia, a saper morire prima che infrangere il suo giuramento portando l'armi contra il sovrano e la patria.

Col mostrar coraggio e fermezza si fa ammirare dallo straniero, e merita la stima perfino del suo nemico; nel caso contrario si disonora, e fa giustizia di lui il generale disprezzo.

Rispetto, obbedienza, sagrifizi dovuti alla legge.

È imposto ad ogn' uomo il dovere non solo di rispettare ed obbedire la legge, ma in oltre di sagrificarsi per essa, perchè, cittadino o soldato, ricco o povero, debbono prestarsi a difenderla contra chi le fa guerra.

La legge assicura e protegge gl' interessi di ciascuno e di tutti; difende il debole dalla prepotenza del forte e, a somiglianza di Dio, mette ad uno stesso livello dinanzi alla sua giustizia il più umile ed il più eccelso degli uomini, il miserabile e il possessore di vaste glebe.

Sarebbe un imbecille o insensato affatto chi negasse d' obbedire alla legge che viene riguardata come l' espressione del volere di tutti, perchè, essendo impossibile ogni resistenza, mostrerebbe di non avere in verun conto nè gl'interessi proprj, nè quelli della sua patria.

La difesa della legge è necessariamente compresa fra i militari doveri; e il soldato posto per vegliare al mantenimento dell' ordine e della libertà civile, cioè dei maggiori beni ch'uomo possa conseguire sopra la terra, e i più difficili ad ottenersi, dee naturalmente offrirsi in olocausto alla legge che li assicura.

DOVERI VERSO I CAPI

Disciplina e subordinazione.

La disciplina è l'anima degli eserciti: dal mantenimento e dall'esatta osservanza di questa dipendono la loro salvezza e il buon successo delle imprese.

Senza la disciplina non può esservi unità d'azione militare; non rimangono che sforzi isolati, naturalmente impotenti. La sola disciplina può riunire tutte le volontà in quella del capo, costrignere l'energia e il coraggio di ciascheduno a collegarsi per l'interesse di tutti; ottenere in somma quanto assicura il trionfo, l'ordine e la fiducia, in difetto di che il coraggio e la devozione divengono inutili. Il minor numero disciplinato arriva quasi sempre a vincere il maggior numero non sostenuto dalla disciplina; aggiungasi che

questa, coll'impedire gli eccessi del vincitore, dispone i vinti alla sommessione, con che assicura i buoni successi, e riesce spesse volte più efficace della forza e della stessa vittoria.

La severità delle leggi militari prova quanto importante sia la disciplina; ma le pene e le punizioni non divengono necessarie che pei soldati mediocri; generalmente parlando, la paura può solamente su gli uomini forniti di poco valore.

Pel vero soldato, le principali molle della disciplina sono la ragione, l'intelligenza e l'onore.

Il soldato cui non manchino nè discernimento nè alto cuore, fa presto a conoscere l'importanza della disciplina, e sa conformarsi prontamente alle sue esigenze senza pensare al timore dei castighi o alle speranze del guiderdone.

Ogni rifiuto d'obbedienza, ogni ritrosía contra l'autorità mostrano sempre nel soldato contumace una mancanza d'intelligenza e di senno. Che cosa può egli sperare dalla resistenza? ha sempre che fare con uomini più forti di lui, ond'è sempre costretto prestarsi a quanto ricusò in principio, e il solo costrutto del suo rifiuto sono il soggiacere a castighi, e il vedersi notato sinistramente.

Il soldato che manca alle prescrizioni della disciplina ed alle necessità della subordinazione, non è men colpevole di chi fugge dinanzi al nemico; sono codardi entrambi, l'uno all'aspetto

del dovere, l'altro a quello della morte; entrambi si rendono realmente infesti ai più preziosi interessi dei loro commilitoni e dell'esercito.

I soldati recidivi nel mancare alla disciplina si rendono la vergogna del proprio reggimento; difficilmente i loro colleghi dimenticheranno che cotali uomini sono i maggiori nemici di tutti, perchè la disciplina è la legge che tutela l'onore e la vita dei prodi e buoni soldati.

Tutti pertanto hanno un grande interesse nel far rientrare il collega indisciplinato nelle vie del dovere; adoprino su le prime i consigli, ma ove questi non vengano ascoltati, si ricordino che l'universale disprezzo debb' essere la pena del cattivo soldato.

Ognuno rifugge dalla sua vicinanza, come si schiva il contatto d' un traditore, poichè ricusò di collegare i proprj interessi con quelli de' suoi fratelli d' armi; per tal modo si fa conoscere a chiunque si sentisse tentato ad imitarlo come la maggior parte de' soldati sia intelligente abbastanza per comprendere i mali cui danno origine coloro che mancano alla disciplina, e si rendono immeritevoli del consorzio d' ogni soldato d' onore che la rispetta.

La subordinazione è la base d'ogni disciplina, è il nerbo principale della possanza d'un corpo d'esercito; perchè ove l'inferiore non sia subordinato al maggiore, è tolta l'obbedienza, e senza questa nulla si manda ad effetto.

L'uomo, anche il meno intelligente, dee persuadersi che, fra tutti i doveri del soldato, il più importante si è l'obbedienza.

Niuna scusa vale per la mancanza di questa; l'inferiore debbe obbedire al suo superiore qualunque sia desso, ed anche in qualunque grado di stima venga considerato da' suoi simili; l'obbedienza non si presta all'uomo, ma al grado.

Essa non dee costare nemmeno a chi si crede superiore di merito; la legge comanda per la bocca del capo; vi è sempre gloria nell'obbedire.

In ogni servigio militare pertanto l'obbedienza debb' essere passiva, assoluta; non v'è più esercito quando l' inferiore vuole pesare le ragioni d'un ordine, e, ove gli sia lecito, a norma della sua intelligenza, ricusare d' uniformarsegli; dessa è necessaria anche ove si credesse erroneo l'ordine. Chi può dire di non ingannarsi nell'interpretarlo? Chi può conoscere le ragioni che determinarono il superiore a pronunziarlo? Chi può indovinare il suo pensiero?

La glosa fatta ad un ordine è sempre cosa pericolosa per l'uom militare, perchè un abbaglio può condurre alla disobbidienza; ma il censurarlo ad alta voce e pubblicamente è una specie di tradimento.

Chi obbedisce non ha nulla a temere; l'uomo disobbediente si espone ad un terribile castigo, e si assume volontariamente una immensa malleveria;

la lasci dunque intera al suo capo per gli ordini da questo emanati, nè pensi ad altro che ad adempirli.

La disobbedienza, anche mossa da un fine onorevole, può divenire delitto; ne sono spesse volte immense e fatali le conseguenze; possono compromettere l'onore e la vita dei commilitoni e dei capi, trarsi addietro la sconfitta dell'esercito e la rovina della patria.

L'obbedienza non è soltanto l'effetto dell'amore della disciplina, ma lo è ancora di una sana ponderazione. Quanto più un soldato è intelligente, tanto più dee sentire la necessità dell'obbedienza; ma quanto più è istrutto, tanto maggiormente dee diffidare, ove si tratti di subordinazione, dei suggerimenti dell'amor proprio e della vanità.

L'amor proprio è il maggior nemico della disciplina e della militare subordinazione; è uno scoglio per tutti i soldati che non hanno abbastanza senno per comprendere e ben apprezzare tutte le necessità del militare servigio.

L'amor proprio eccita gli spiriti deboli alla disobbedienza; li spigne ad affrontare i castighi, e promove incessantemente i malfondati reclami. Pure il soldato, più di qualunque altro uomo, debb'essere sensibile all'amor proprio, necessario sopra tutto a chi dee praticare un maggior numero di doveri; mentre, d'altra parte, un'apatia assoluta lo condurrebbe ad adempirli svogliatamente,

nè tarderebbe a fargli perdere tutte le sue buone qualità.

Ma l'amor proprio del soldato dee consistere in quella onorevole affezione che ciascuno dee portare a sè stesso a misura del proprio valore, affezione che confina colla stima di sè medesimo, che ne rende sensibili ai rimproveri ed ai castighi, che ne stimola di continuo a far bene o a far meglio per meritare i suffragi o la stima degli altri.

Questo amor proprio fa sempre trovar ragioni plausibili per operare, non mai per resistere.

Ma, mentre l'amor proprio è in certi casi utile alla disciplina ed è un conforto alle fatiche del soldato nello stimolarlo al bene, nuoce spesse volte a coloro che non hanno bastante intelligenza per non confondere questo amor proprio con l'orgoglio, la presunzione e la vanità.

È innegabile, l'amor proprio, accoppiato coll'intelligenza, col retto sentire, può rendere un uomo capace e degno d'ogni alta impresa, ma l'amor proprio, senza discernimento, non lo guida che a manifestare ben presto la sua nullità. L'amor proprio non regolato dal raziocinio, inspira al soldato quella ridicola vanità, quella infausta presunzione che lo trae a giudicar sinistramente i comandi de'suoi superiori, a censurarli, a commentarli, a non esser mai contento della sua posizione e quindi ad adempire con negligenza tutti i proprj doveri.

L'amor proprio sregolato porta nell'animo del militare quella goffa insensata irritabilità che gli rende penosissima l'obbedienza, insopportabile il comando, e lo conduce presto o tardi a colpe più gravi e talvolta ai ceppi e alla morte.

Generalmente parlando, il soldato dee diffidare del suo amor proprio nella maggior parte delle circostanze connesse colla sua militare carriera, e dee sopra tutto diffidarne quando si vede punito.

Mentre se il pubblico biasimo, anche la semplice disapprovazione del superiore, bastano per mantener nel dovere i soldati forniti d'intelligenza e di sentimento, sono assolutamente indispensabili i castighi inflitti alla malavoglia onde eccitare certi esseri freddi, indifferenti, mancanti della forza d' animo e dell' energia necessaria a comprendere ciò che debbono alla nobile professione dell'armi, ai loro colleghi, ai loro capi, alla loro patria; per ciò, qualora niuno dei predetti riguardi basta per mantenere nel dovere il soldato, è forza ricorrere alle punizioni, tristo bisogno che non lascia nulla alla dignità militare, perchè la punizione si confonde colla violenza mediante cui la legge costrigne l' uomo di mala volontà a far le cose alle quali repugna il suo cuore.

Il soldato contro cui fu pronunziata una pena, se non è affatto perverso, se gli rimane qualche sentimento, deve subirla senza mormorare o dolersi; deve subirla senza debolezza, ma sen-

za quella goffa ostentazione propria d'alcuni spiriti illusi e gonfi di vanità, i quali mostrano di essere indifferenti al castigo, o di infischiarsene; bisogna che un uomo sia assolutamente perverso, o affatto privo di senno, per credere di dover mostrare coraggio nel sopportar la vergogna.

Nel soggiacere al suo castigo, un soldato dee promettere a sè stesso di far di tutto per non essere un'altra volta trovato in colpa; poi soggiaciuto alla sua condanna, raddoppiare di buona volontà, cercare tutti i mezzi, profittare di tutte le occasioni per reintegrarsi nella pubblica stima, e far dimenticare il suo fallo.

Può accadere che un soldato, caduto nella stessa colpa d'un altro, venga punito con più grave pena, ma costui non ha il diritto di dolersene o di gridare contra l'ingiustizia. Spetta al superiore che profferisce la pena, il valutare la colpa e il punire in conformità delle intenzioni e dell' intelligenza del reo, tenendo a calcolo la sua buona o cattiva condotta abituale.

Solo perchè alcuni soldati non hanno bastante cognizione per comprendere i doveri del superiore, s'odono talvolta mormorare contra le disparità dei castighi, e dolersi d' essere presi in astio; ascoltino meno le suggestioni della propria vanità, e troveranno ben tosto i motivi di quella maggiore severità che tacciano d'odiosa parzialità.

I soldati intelligenti, che ben comprendono la

disciplina, e sanno come i proprj interessi siano collegati con quelli di tutti, adempiscono zelantemente il proprio dovere senza che verun timore li costringa a farlo; ben intendono che le severità dei capi colpiscono unicamente i cattivi, e che il maggior numero dei soldati del loro corpo soggiaciuti a castighi è composto d' uomini privi di ragione e di sentimento e, sopra tutto, di spiriti falsi, accecati dalla vanità.

Il buon soldato sa che i regolamenti militari e il codice penale non furono compilati in odio del soldato, ma pel suo interesse medesimo; che ebbero per iscopo la tutela della disciplina e, per conseguenza, la difesa dell' onore e della vita di tutti contra gli assalti di alcuni.

Presso gli uomini privi di ragione ma altrettanto vanitosi, i reclami che succedono alle punizioni, sono una delle più frequenti origini delle colpe solite a commettersi contra la disciplina.

Il soldato disposto a portare un reclamo in conseguenza d'un castigo, dovrebbe pensarci maturamente prima di venire ad una simile determinazione; se il reclamo è mal fondato, rischia di vedersi aggravare il castigo, e gliene viene gran torto nell'animo dei superiori.

Ad ogni evento, dee saper cogliere l'istante di portare il reclamo, a fine d' essere ben tranquillo quando parla col suo superiore; l' obbe-

dienza in oltre essendo il primo dei doveri militari, il reclamo non può essere che posteriore all'aver obbedito, anche per chi non dubiti della validità dei proprj diritti.

Per l'uomo che si vede punito ingiustamente, il saper condurre bene un reclamo è una fra le maggiori prove d'intelligenza e di forza morale.

Chi, ferito da un' ingiustizia, sa contenersi e serbare il silenzio sino al momento più favorevole al suo reclamo, si è già procacciati tutti i vantaggi dalla sua parte e termina d'ordinario per aver ragione.

Certamente un superiore può ingannarsi o rimanere ingannato al segno di punire un innocente, ma non dee mai supporsi che lo abbia fatto con prava intenzione; gli spiriti deboli propendono sfortunatamente a credere ciò, ma il soldato non può troppo diffidare di sè medesimo nell'adottare una simile opinione che lo conduce spesso ad atti insensati.

L'uomo punito e convinto della propria innocenza, dee pensare per prima cosa che il suo capo sia stato tratto in errore da falsi rapporti; cercare quindi ogni via per fargli conoscere la verità senza mancare alla disciplina, vale a dire, colla conveniente calma e sommessione.

Comunque sia vivo in lui il sentimento dell' onore, non può prendersela col capo che ha punito per abbaglio; non è lecito l' odiare un uomo perchè si è ingannato.

L'inferiore che porta un reclamo, dee continuamente prefiggersi nell'animo l'interesse della disciplina, per non far nulla che lo metta dalla parte del torto se non ci si trova, o che aumenti i suoi torti ove ne abbia; questo interesse della disciplina, non meno della ragione e della legge militare, vieta tutte le domande o i reclami collettivi; qualunque militare si volga al suo superiore, dee ricorrere a proprio nome soltanto; il retto discernimento gli dice ancora di evitare che il suo reclamo sia portato o ricevuto alla presenza di testimonj; tanto meno dinanzi alla soldatesca riunita; se occorre alla presenza di testimonj, ne sia possibilmente minore il numero.

Quando un uomo reclama alla presenza di testimonj, la vanità parteggia per lui, e lo trae ad operar goffamente allontanandolo sempre più dall'intento ch'egli desidera.

La vanità è lo scoglio da evitarsi in sommo grado per coloro che portano reclami; imprime sovente alla querela il carattere dell'insubordinazione; insinua alti modi al reclamante; onde il suo reclamo vestendo la natura di una formale intimazione al superiore, naturalmente è mal ricevuto.

Al contrario, se reclamate senza testimonj, tutto cangia d'aspetto, è maggiore la calma, la convenienza de' vostri pensieri; il superiore vi ascolta più di buon animo; intende le vostre ragioni e,

lungi dal volervi male pel vostro reclamo, vi stima di più, perchè ha potuto conoscervi meglio e meglio apprezzarvi.

Nei casi sopra tutto di reclami, il pentimento, il rimpianto, le punizioni tengono sempre dietro agl'impeti mal frenati o alla collera.

Chi sa d'avere un carattere irritabile al punto di non potersi contenere entro i limiti voluti dalla convenienza parlando col suo superiore; chi non si sente la forza di reclamare con placidezza, abbia almeno l' accorgimento di tacere e di affidare ad un amico saggio ed intelligente l'incarico del suo reclamo; spesse volte eviterà per tal modo un aumento di castigo e quelle gravi trasgressioni della disciplina alle quali può condurre il calore dell' ira, trasgressioni le cui conseguenze possono essere assai funeste.

Misero il soldato che si rende colpevole d'una grave trasgressione della disciplina! misero il soldato che commette un atto d' insubordinazione! il Codice penale non la perdona, e, se pur gli riesce sottrarsi alla morte, macchiato di un tale delitto, non eviterà un terribile castigo; non avrà d'allora in poi faccia di lasciarsi vedere e di confessare, reduce nel suo villaggio e fra i congiunti, che fu soldato.

Sarà stato sottoposto ad un Consiglio di guerra, assoggettato ad una crudele condanna; convien credere che un uomo abbia perduto affatto

la ragione se conoscendo il Codice criminale, avendolo veduto in atto, se, spettatore del supplizio di miseri compagni che gli difilarono innanzi traendosi dietro la palla dell' infamia, ha potuto sottrarsi al dovere, ad un dovere che non gli chiedea nulla più del giusto, nulla più di quanto era onorevole per lui, utile al bene generale, alla grandezza e alla salute della patria.

L' importanza della disciplina e della subordinazione diviene maggiore in campo, durante la battaglia e i gravi pericoli.

In tempo di guerra, ogni azione che prevenga il comando, ogni disobbedienza è tal delitto cui non saprebbe assegnarsi una pena abbastanza condegna; quanto più trovasi in vicinanza del nemico, il soldato dee sè stesso all'interesse generale, obbedienza assoluta ed intera devozione a' suoi superiori; chiunque, in tal circostanza, manca alla disciplina, è un frenetico che vuole la distruzione di sè stesso e degli altri, al quale possono giustamente imputarsi tutti i disastri, e che non ha diritto di rallegrarsi di alcun buon successo.

Nella battaglia, il militare fornito anche del più fervido coraggio, dee sapere rattenersi ed aspettare gli ordini del suo capo, solo mallevadore degli eventi e posto in grado di conoscere, meglio di qualunque de' suoi subordinati, il momento in cui ogni coraggio individuale può utilmente concen-

trarsi in una forza unita per far impeto su l' inimico.

Durante, sopra tutto, la battaglia, importa mettersi in mente come il dovere da adempirsi sia più quello del soldato che del prode; si cerca da lui, meno ancor del coraggio, una studiosa ragionata docilità; in simili occasioni quanto debbe inspirare maggior diffidenza è il coraggio cieco o l' ambizione dell' egoista, che possono portare il disordine nelle file. Non si scordi mai un istante il soldato ch'ei non appartiene più a sè stesso, ma alla patria ed a' suoi capi dai quali la patria è rappresentata; che si pone in azione, non per sè medesimo, ma per essa; che il coraggio individuale non può avere la forza del coraggio delle masse; che, esponendosi senza averne il comando o sufficienti motivi, manca ai suoi doveri di soldato e d'uomo di senno, perchè rischia di compromettere la sorte de' suoi fratelli d'armi, dell' esercito e del proprio paese; che l'individuo temerario al segno di porre in non cale interessi cotanto sacri, commette un delitto militare, la cui gravità non può essere attenuata dalla natura del pericolo affrontato, e la cui macchia gli rimane indelebile agli occhi della nazione e della posterità.

Il militare veramente disciplinato sa aspettare con calma, nè si espone al pericolo se non quando ne riceve il comando dal suo superiore; allora soltanto il suo coraggio dee trasformarsi in quel-

l'audacia innanzi a cui tutti gli ostacoli debbono cedere.

Che se il soldato è chiamato all' onore di affrontare un grande pericolo, dee mostrarsi geloso di dar egli l'esempio della fermezza, dell' ordine e dell' obbedienza; perchè ciascuno in tal caso ha l' obbligo di sagrificare immediatamente le proprie idee, volontà, affezioni e antipatie all'interesse generale; ciascuno dee farsi uno studio del più assoluto silenzio per ben comprendere gli ordini de' suoi superiori, e tostamente mandarli ad effetto.

In tal solenne momento, il soldato non dee più pensare a sè stesso, ma agli altri; per serbare il suo coraggio e non isprecare veruno de' suoi mezzi deve dimenticare interamente sè stesso per non pensare che all' onore della patria ed alla comune salvezza. Nulla torna impossibile ad un soldato che dimentichi sè medesimo per interessi cotanto nobili; prendendosi pensiero degli altri in un momento di grave pericolo, l' uomo s'innalza agli occhi di sè medesimo, e così acquista più facilmente vigore per superare il pericolo; la disciplina, l'imperturbabile calma, la fede nel capo, la fiducia nei colleghi raddoppiano in quegl' istanti la forza d' un reggimento, e moltiplicano le probabilità di buon successo e salvezza.

Tutti gli uomini valorosi debbono nel momento

del pericolo collegarsi per mantenere la disciplina ed assicurare il buon ordine o ricondurlo se scompigliato; debbono tenersi uniti per costrignere al dovere e al silenzio gli uomini deboli e codardi che gridassero *al tradimento!*, per dissipare i timori panici, tanto più obbrobriosi quando la cagione non ne sussiste che nell' immaginazione d'uomini inetti e pusillanimi.

È grande la colpa di chi grida *al tradimento!*, perchè fa nascere la diffidenza, lo spavento nell' ora in cui i soldati maggiormente abbisognano di fiducia nei capi e d'unione fra loro.

Oltrechè, chi mette questo grido, è sempre l'uomo disposto a fuggire.

Durante la zuffa, niun militare deve abbandonare la propria fila, se non nel caso di essere ferito; ogn' altro motivo additerebbe in lui un codardo; quanto più grave è il pericolo, tanto più è necessario, lungi dall' idea di fuggire, il cercare di riunirsi e d' avvicinarsi al capo o superiore, qualunque sia, per aspettarne gli ordini che soli possono portar salvezza in simil momento.

Chi fugge, non è unicamente un codardo, ma un insensato, perchè rimane quasi sempre la vittima della propria vigliaccheria: rimasto solo, ha ben minori probabilità di salvezza che non sostenuto dalla forza de' suoi confratelli e dall'intelligenza del suo capo.

I vili che gettano l'armi, o fuggono, mancano a tutti i loro doveri, e sono tenuti in conto di traditori, pe'quali non vi sono castighi troppo severi.

Chi si è abituato alla disciplina, rinviene sempre in sè stesso quanta forza gli basta per rimanere al suo posto; troppo rifugge al pensiero d'abbandonare i suoi fratelli e i suoi capi, ma si fa una gloria di partecipare della loro sorte.

Rispetto, fiducia ed affezione dovute ai capi.

L'esercito, al pari della società, non riposa che sopra un mutuo contraccambio di servigi e d'affezione per parte di ciascuno de' suoi membri, qualunque grado esso occupi.

Il superiore e l'inferiore abbisognano scambievolmente l' uno dell' altro. Uniti in un comune interesse, che è la difesa della patria, hanno entrambi la propria parte d'onore, entrambi hanno doveri e diritti comuni, sono entrambi egualmente sottomessi alla legge ed ai regolamenti militari.

Per ciò il superiore non ha maggior motivo d'insuperbirsi del suo stato, che non ne ha l'inferiore di reputarsi umiliato dal proprio.

Ma difficili e rilevanti sono i doveri del superiore; su lui pesa naturalmente la malleveria di tutti i comandi che ha dati; i doveri dell'infe-

riore sono semplici, facili e scevri di pericolo; non gli spetta altro che d'obbedire.

Durante e la pace e la guerra, il superiore ha l'obbligo di vegliar giorno e notte su gl'interessi de' suoi inferiori. Costretto a dar ragione di quanti mali possono a questi accadere, ne aumenta ogni giorno l'istruzione insegnando loro i mezzi di schermirsi dinanzi al nemico; pensa incessantemente alla loro salute, al loro vitto e vestito, al loro alloggiamento; quindi è ben naturale che, in contraccambio di tante sollecitudini e brighe connesse all'adempimento di doveri sì estesi, d'una malleveria tanto grave, l'inferiore gli debba obbedienza e rispetto.

Quand' anche la legge e la necessità del servigio militare non obbligassero l'inferiore alla subordinazione, potrebbe questi accordar meno a chi si dedica con tanta sollecitudine a' suoi interessi per tutto il tempo che rimane sotto le bandiere? Gliene fa un dovere la stessa riconoscenza. Non ne ritrae forse l'insegnamento necessario a difendere il proprio onore e la propria vita? Non gli vengono forse da questo capo i rudimenti necessarj a sostenere e questo onore e l'indipendenza e la gloria della sua patria?

Pertanto a ben comprendere i proprj doveri verso il suo superiore bastano un mediocre grado d'intelligenza e un discreto buon senso al soldato; sol che non manchi di ciò, non si limiterà al rispetto

e all'obbedienza che gli comandano la ragione e la legge, ma accoppierà al rispetto ed all'obbedienza l'affezione e la stima, dai quali sentimenti, sì preziosi per un capo, la severità di questo non lo storglierà. Non ci vuole molto senno a capire che un superiore non può trascurare verun mezzo per costringere il soldato ad adempiere i proprj doveri, perchè bastano pochi uomini di mal talento ad impacciare o distruggere quanti vantaggi si possono ripromettere da un corpo d'esercito e per compromettere l'onore e la vita dei migliori soldati.

Il soldato adunque ben compreso de' proprj doveri, debbe onorare l'autorità, anche quando gli è contraria, ed insegnare, col proprio esempio, ad onorarla ai suoi confratelli.

Prestarsi per conseguenza all'obbedienza dei suoi superiori con fiducia, con annegazione, dubitar di sè, mai di loro, son questi i principali obblighi del soldato. Senza tal genere d'intima alleanza dell'inferiore col superiore, senza questa intera fiducia scambievole, la vita e l'onore dei soldati, la salvezza dell'esercito, la gloria della patria sono pericolanti.

Havvi certi soldati, i quali credono che a mantenersi in buon accordo co' loro fratelli, giovi il non esserlo co' superiori e il mostrar renitenza ai loro voleri; mettono così una vanità nella disobbedienza, nè s'accorgono in vece che fanno

pompa di maltalento e goffaggine, perchè non hanno che il coraggio del male; altri, per non essere giudicati piaggiatori ed adulatori, ostentano una tal qual ruvidezza che li rende poco men che inurbani alla presenza dei loro capi.

Tutti costoro mancano generalmente dell'intelligenza necessaria a ben discernere l'utilità, l'importanza e la necessità del dovere, onde accoppiano sfortunatamente tutte le debolezze della vanità colla mancanza d'ogni utile sentimento.

I modi riguardosi verso il superiore sono importanti, non solo perchè li prescrive la stessa ragione, ma perchè il soldato ha bisogno, ad ogni istante, di lui e perchè, sopra tutto, questi è sollecito di tutti gl'interessi dell'inferiore.

Quando è co' suoi superiori, il soldato non dee mai dimenticare che le buone maniere e l'urbanità costano poco e fruttano assai.

La devozione e i bei modi che ne sono una gradazione, non vanno confusi colla servilità; la devozione è propria sol dell'anime dotate di sentimento; l'urbanità è il distintivo degli spiriti colti ed assennati. Coloro che, per non comparire abbietti, ostentano una specie d'inurbanità, son quasi sempre orgogliosi e ignoranti.

DOVERI VERSO I FRATELLI D'ARMI

—

Scambievoli riguardi e soccorsi che si debbono i soldati dei diversi reggimenti e corpi d'esercito.

Il soldato ha doveri da adempire verso tutti gli altri soldati, perchè trova confratelli così nell'esercito come nei corpi in cui questo è diviso; ma in un reggimento il collega è quasi un amico, perchè relazioni e servigi di ciascun istante attraggono affezioni scambievoli, oltrechè il camerata di reggimento è l' uomo che, nell'ora del pericolo, ha combattuto o combatterà al vostro fianco, affidandosi nel vostro coraggio, come voi vi affidate nel suo.

Dovete amare il vostro confratello di reggimento, come voi medesimo; e, più di voi medesimo, la generalità dei vostri confratelli; intendo dire, che al confratello di reggimento

dovete servigi e soccorsi d'ogni specie in tempo di pace e di guerra: ma che ove si tratti della salute di tutti i suoi colleghi, il vero soldato non debbe esitare nel consacrarsi alla salvezza della generalità.

Guai al soldato che abbandona un altro soldato, il suo fratello d'armi, in mezzo a qualsivoglia pericolo! la sua codardia lascerà in esso una macchia d'infamia, che gli verrà rampognata a tutti gli istanti, e che tutta la sua vita militare avvenire non varrà a cancellare. Ogni soldato è in dovere di dedicarsi alla salvezza fisica, all'onore, alla salvezza morale del proprio collega; adempirà il primo debito partecipando de' suoi pericoli e patimenti, e soccorrendolo secondo i suoi mezzi; provederà al suo onore munendolo di buoni consigli che ne reggano la condotta, e difendendolo all'uopo se è calunniato; gioverà alla sua salvezza morale riprovandolo, ove siasi mal comportato, illuminandolo, fin dove può, per ricondurlo su la retta via. In tal guisa si sarà reso utile a tutti i suoi confratelli, e avrà adempiuti nobilmente i proprj obblighi verso la patria e l'umanità tutta quanta.

Se è cosa malaugurosa il non amare i suoi fratelli d'armi, quanto più deforme sarà l'odiarli, ed è indizio di mal animo nel soldato il lasciar trapelare che gli odia.

Lo spirito di corpo, l'amore dell' interesse ge-

nerale debbono far tacere un misero interesse particolare; ciascun soldato dee conoscersi utile ai vantaggi dell'esercito, e dee credere per conseguenza che è dell' interesse di ciascun soldato l'amare i suoi confratelli e l'esserne amato. I soldati che non si amano l'un l'altro, potranno mai unirsi lealmente per combattere il nemico senza il rischio di compromettere il proprio onore, quello dei capi, e quello del reggimento?

Lo stato militare è sopra tutto la posizione in cui ogni discordia genera danno; oltrechè la discordia non può durare in un reggimento senza produrre angoscia a chi la vede e a chi ne è l'argomento.

Ogni qual volta si prevedono litigi, i più reputati per anzianità e saggezza debbono adoprarsi a tutt' uomo per impedirne lo scoppio e per calmarli se già scoppiati.

Nulla si vuol trascurare di quanto mantiene in un esercito la concordia e la buon' armonia; quanto conduce a questo intento è prezioso, non manchino i soldati di ripetersi a vicenda una tale sentenza, massimamente quando si trovano in compagnia di soldati d' altri corpi; si debbono sempre a vicenda quel mutuo soccorso, quei riguardi che agevolino le scambievoli loro relazioni, la cui mercè s' incontrino ogni volta con un nuovo diletto, e divengano propensi di più in più a prestarsi servigi reciprocamente.

Lo specifico più sicuro per vivere in pace co' suoi colleghi consiste nell' augurar bene, e nel farne a tutti quando se ne dà l' occasione; chi desidera di farsi amare, dee pensare ben più agli altri che a sè medesimo, saper tollerare gli altrui difetti, palliarli ancora sin dove si può, e scansare ogni specie di dileggio cui questi difetti potessero dar luogo.

Chi schernisce fa ridere qualche volta; ma poichè lo scherno è una minaccia per tutti, lo schernitore non si fa mai amare, anzi il più delle volte attrae contro di sè le più sanguinose nimistà, perchè è raro che la vanità trafitta perdoni.

Per inspirare stima e mantenersi l'amicizia dei proprj colleghi, il soldato dee diffidar più di tutto dei consigli dell'egoismo: è questo un vizio obbrobrioso che pregiudica ad ogni specie di militari interessi; è la malattia degli uomini privi di cuore; l' egoismo si oppone allo spirito di civiltà, allo spirito militare e perfino all' istinto di famiglia; l'egoismo non ha colleghi più di quanto abbia amici e fratelli.

Mentre l' egoismo fa torto ad ogn' uomo, diventa oltre modo ignobile in un soldato se non è criminoso; induce ad apporre agli altri tutti i difetti, nella stessa guisa che l' amor del prossimo suppone ne' nostri simili tutte le buone qualità; la vera impresa di un uomo di sentimento debb' essere: *Dio e ciascuno per tutti!*

Tanto maggiormente il soldato dee diffidare dell'egoismo, perchè conduce all'invidia, passione abbietta che inaridisce quanto ella tocca; per l'invidioso non vi sono nè giorni festivi nè giorni di vacanza; lo amareggiano quante cose felici possono accadere a' suoi colleghi; pesca in essi i torti per vendicarsi della loro felicità.

Non possiamo starci dal commiserare colui che cerca di pregiudicare ai siuoi simili, perchè per soddisfare tal deforme passione, sagrifica la propria tranquillità e il proprio onore.

Lunge dal cercar di nuocere a' suoi colleghi, il soldato dee sempre studiarsi di prestar servigio e di rendersi utile ad essi; glielo prescrivono il dovere ed in un l'interesse.

Il dovere, per far nascere o mantenere nel suo reggimento la concordia sì necessaria ai buoni successi degli eserciti e alla gloria della patria; l'interesse, perchè quanti militari furono salvati in un giorno di pericolo perchè godeano dell' amore e della stima dei loro colleghi!

La cortesia, la dolcezza nelle relazioni sociali nulla costano a chi ne adottò l' abitudine e, a ciascun giorno, gli portano frutti novelli; fa pertanto mestieri, nelle relazioni di servigio, mostrare ai colleghi una specie di considerazione, qualunque sia in realtà il loro merito; ciò che non dovete all'uomo, lo dovete alla divisa, alla dignità del soldato, e per conseguenza al vostro proprio interesse.

Fra colleghi, sopra tutto nei luoghi pubblici, o con confratelli spettanti ad altri reggimenti o a diverse armi, devono evitarsi le parole aspre o disobbliganti.

In un esercito reclutato di mezzo a tutte le classi della popolazione, il maggior numero è sempre istrutto abbastanza perchè la ruvidezza, od anche una inopportuna schiettezza, non possano essere di scusa alla villania.

È dell' interesse di tutto il consorzio militare l' impedire qualsivoglia atto o detto che possa ledere la dignità del soldato o la nobile professione dell'armi.

Se i militari sapessero opportunamente redarguire que' loro colleghi che mal si comportano e, per conseguenza, mancando alla disciplina pregiudicano al buon nome dell'intero reggimento, il numero delle colpe che si commettono sarebbe minore.

L' occhio d' indifferenza con cui si guardano quelli che commettono il male o il male commesso, è l' origine principale di quante colpe, di quanti disordini accadono, e induce quasi sempre il soldato a credere goffamente di meritarsi l'approvazione dei colleghi nel permettersi cose degne di biasimo.

È pertanto uficio del buon camerata il cercar di sorreggere un confratello, o mantenendolo sul retto sentiero o, se traviato, non risparmiando

savj suggerimenti per fargli aprir gli occhi e vedere come ciascuno de' suoi compagni rimanga formalizzato della sua condotta. Dio ha prescritto ad ognuno di noi l'obbligo di regolare, secondo le nostre forze, la condotta dei deboli, o ciechi di spirito, e dei mentecatti.

I doveri che ha il soldato verso i suoi confratelli di reggimento o d'esercito divengono più estesi sul campo; quivi ciascuno dee mettere in comune i beni ed i mali, le forze e le volontà onde resistere più validamente al nemico, e porsi in grado di assalirlo col possibile maggior vantaggio.

Buoni effetti dello spirito di corpo contenuto fra certi limiti.

Lo spirito di corpo è il giusto sentimento di orgoglio e d'affetto che ciascuno professa al reggimento di cui fa parte.

Il reggimento è una seconda famiglia; è naturale che il soldato gli si affezioni, e vada fastoso di quanto bene vi si opera, di quanti onorevoli titoli questo va acquistando.

L'amore al reggimento, la mutua stima in cui si tengono i membri di esso, sono la base dello spirito di corpo; l'onore, la possanza dell'esempio, per alcuni il timore, lo mantengono e lo fanno vivere.

L' utilità dello spirito di corpo è innegabile; eccita l'emulazione fra le diverse parti delle quali vanno composti gli eserciti, ne aumenta notabilmente la possanza individuale coll' accoppiarsi delle due forze, morale e fisica.

Lo spirito di corpo acquista maggior vigore poichè, fondato su le più onorevoli basi, induce ognuno a collegarsi più spontaneamente col suo compagno per difendere una bella totalità, che gli uomini anche depravati temono di macchiare, sia perchè non è spento in essi ogni sentimento d'onore, sia perchè paventano il biasimo de' loro camerati, castigo sempre formidabile pel soldato che serbi tuttavia qualche scintilla d' energia e di sentimento.

Non può negarsi che lo spirito di corpo forma i valenti soldati, che sostiene e mantiene nelle vie dell'onore molti uomini deboli, e costrigne quelli di mal talento ad emendarsi; ma mentre questo spirito accresce il valore dei soldati, non rende minore il bisogno di diffidare della vanità ch'esso diffonde tra alcuni uomini di corta levatura.

È prova d' ignoranza il credere che gli altri corpi non vagliono tanto quanto quello in cui militiamo; si rende scopo alla derisione chi afferma ciò.

Tutte l' armi, tutti i corpi sono egualmente stimabili, perchè concorrono, ciascuno nella sua specialità, al buon successo degli eserciti, al bene generale e alla gloria della patria.

Accade nelle diverse sezioni ond'è composto un esercito, ciò che accade delle parti del corpo umano: la testa, lo stomaco, le gambe, tutte queste parti in somma concorrono al bene generale dell'individuo; tutte sono utili a tutti; tutte per conseguenza hanno un valor generale, necessario alla vita dell'intero corpo.

I soldati sono pel reggimento ciò che sono i reggimenti per l'esercito; i primi debbono dimenticare interamente sè stessi all'aspetto dell'interesse del reggimento; e lo stesso obbligo hanno i reggimenti rispetto all'interesse dell'esercito; egli è pertanto indispensabile che ciascun soldato e ciascun corpo si prestino di buona fede sostegno e soccorso pel bene dell'interesse generale: infatti nella grande famiglia militare, il giuramento non ha creati fratelli tutti i soldati?

Il nerbo dell'esercito consiste in ciò che l'amor proprio, le affezioni degl'individui o dei corpi si confondano coll'amor della patria; che ogni rivalità, repugnanza, avversione svaniscano a fronte del comune interesse.

Così la gloria d'un reggimento, come l'umiliazione d'una sconfitta, si riflettono su tutti i corpi e su l'esercito intero.

Lo spirito di corpo dee sempre far luogo all'interesse generale, il cui primo scopo è sempre la gloria, l'onore e il bene della patria.

Spetta a coloro che diedero prove di sè me-

desimi, ai soldati anziani, ai soldati forniti d' intelligenza e di sentimento, il ben comprendersi de' proprj doveri a petto dell'interesse generale, il non lasciarsi accecare dello spirito di corpo, affinchè, riuniti i soldati di diverse armi o diversi reggimenti, mantengano quella buona armonia tanto preziosa, e senza della quale i buoni successi sono sempre rari e difficili.

S' adoprino a tutt' uomo per evitare le quistioni irritanti , le discussioni da bettola, e massimamente il giuoco , grande origine di liti e di nimistà. Spetta parimente ai soldati anziani il far di tutto per serbare le tradizioni che giovano ad accrescere o a sostenere lo spirito di corpo ; spetta ad essi l'esaltare presso i novizj le glorie del loro reggimento; il difendere quegli utili insegnamenti che presto affezionano la recluta alla sua nuova famiglia, che imprimendole a ciascun giorno una più alta opinione di sè medesima, la stimolano finalmente a nulla omettere onde porsi a livello di tutti i suoi camerati.

Lo spirito di corpo , non lo dimentichino i soldati più intelligenti , porta immensi vantaggi ad un reggimento , ne raddoppia la forza; ma soltanto vi esiste quando ciascun individuo del corpo stesso sentesi ferito dal male che si fa agli altri; si mantiene soltanto quando ciascuno vi arreca qualche buona qualità sua propria , nè questa buona qualità può sussistere se non quando

lo spirito di corpo non trae alla dimenticanza del generale interesse.

Punto d' onore.

Il punto d' onore è la cosa in cui ciascuno fa consistere principalmente, secondo la sua classificazione sociale, la parola *onore.*

Laonde il punto d' onore è pei ministri del culto la santità; pel magistrato la giustizia; pel negoziante la buona fede; pel soldato la prodezza; ma non quella prodezza d'egoista, che va accoppiata coll'individuale interesse, bensì quella prodezza consacrata interamente al servigio del proprio paese.

Il punto d' onore dunque è la qualità più necessaria ad ognuno per ben adempire i doveri del proprio stato, e ciò spiega il perchè ogni menoma denigrazione del punto d'onore sia così vivamente sentita.

La necessità d' esser riconosciuto per valoroso, il bisogno della stima degli uomini con cui si convive, il timore di rimanere disonorato nello spirito de' colleghi e dei capi rendono naturalmente i militari sensibilissimi al punto d' onore.

Il più lieve sospetto di pusillanimità, il menomo dubbio, il menomo rimproccio su questo argomento non può essere tollerato; e giova alla dignità dello stato militare che si pensi così.

Ma non bisogna che la vanità o l'orgoglio accechino il soldato a segno di considerare o trattare come nemico un collega, un amico, anche un concittadino, il quale con semplice scherzo, o con parola lasciatasi sfuggire senza intenzione di offendere, lo stuzzicasse sul punto d'onore; mal converrebbe che un interesse parziale gli facesse esagerare una giusta sensibilità.

Più di tutti, il soldato dee sapere che quanto dà un valore reale al coraggio militare, è il fine di consacrarsi al generale interesse; non si porta un giudizio favorevole su l'onore o la prodezza d'un uomo, unicamente perchè si è battuto, ma perchè ha dato prove di saper dedicarsi, sagrificarsi agl'interessi degli altri.

Il falso punto d'onore è una cagione inesausta di disordini e di sventure, perchè, fondato sul coraggio e l'interesse parziale, eccita smodatamente l'orgoglio e la vanità degli uomini di testa calda e degli spiriti deboli, i quali si lasciano tanto più facilmente trascinare da questa vanagloria, perchè possono nascondere sotto una bella apparenza un egoismo colpevole, l'ambizione di primeggiare a spese altrui, l'ansietà di dar prove di coraggio ad ogni costo.

Egli è in natura che, trattandosi di punto di onore, un uomo sia più o meno irritabile a proporzione delle maggiori o minori prove di coraggio e di benevolente lealtà con cui si è mo-

strato a' suoi simili; ma per questo appunto quegli che, in tempo di pace, non ha mai smentito un simil carattere, il soldato anziano che in tempo di guerra rese ogni giorno servigi alla patria a rischio della propria vita, non hanno a temere che si possa dubitare del loro coraggio, e la condotta serbata costantemente da essi, li pone realmente in diritto di sprezzare perfino un' offesa senza temere di veder macchiata la propria riputazione.

In tutti i casi, il soldato non dee mai dimenticare che il vero punto d' onor militare consiste altrettanto nella devozione alla patria quanto nella prodezza; ogni qual volta pertanto un soldato impiega il suo coraggio ad uno scopo assolutamente personale; ogni qual volta da questo coraggio non risulta un benefizio allo Stato, o invece gliene ridonda un danno, manca a quel dovere che lo costrigne a far precedere gl' interessi della patria ad ogni considerazione; e, ponendosi frequentemente in simile caso, proverebbe di non comprendere il vero punto d'onore, e scapiterebbe quindi nella stima dei buoni e valorosi soldati.

Duello.

Arrischiare o sagrificare per un lieve motivo la propria vita è stoltezza e temerità in una volta,

ma chi l' arrischia o sagrifica per un motivo ingiusto, accoppia la stoltezza colla malignità.

Bello è il morire per difendere il suo sovrano e la patria, per proteggere il debole, per far trionfare l' onore e la coscienza, ma ella è cosa obbrobriosa il morir vittima della propria vanità, della propria stoltezza, o de' proprj furori.

Oltrechè, vi è maggiore abilità nell' evitare le offese che nel vendicarsene; si perviene ad allontanarne molte col non secondare il prurito di deridere gli sciocchi, i quali non possono difendersi che andando in collera; così pure col non isvelare cose atte a mortificare i nostri simili e col serbare le dimostrazioni di fermezza a tempo opportuno.

Sapersi moderare a petto d'un'ingiuria è proprio del senno e del coraggio; lasciarsi trasportare dal risentimento, è cosa non solamente facile e comune, ma propria di chi mal conosce i suoi interessi, perchè la collera è una cattiva consigliera. Dice il proverbio: *chi si adira, ha torto, o lo avrà ben presto.*

I primi impeti della collera ci costringono quasi sempre alle scuse e alle parti umilianti che succedono alle querele; la collera ne spigne ad eccessi irreparabili di cui dobbiamo in appresso arrossire per molti anni. Il duello è per lo più la conseguenza dei primi impeti della collera, e quindi inseparabile per lo più dall' ingiustizia, dalla pazzia e dal delitto.

Per la maggior parte de' soldati, l'origine dei duelli consiste meno negli astii tra collega e collega che nella necessità in cui si credono di farsi veder valorosi; per molti altri soldati di spirito meschino lo è pure l'orgoglio e l'ansietà che hanno di giustificarlo.

Laonde per un solo motivo parziale, per un miserabile motivo, vediamo soldati essenzialmente devoti al generale interesse, arrischiare la vita, far dispendio di coraggio, d'abilità per ferire od uccidere un uomo, un confratello, spesse volte un amico, e sempre un difensore di quella patria che giurarono di difendere, dimenticando così che il vero onore consiste sopra tutto nell'essere irreprensibile agli occhi di sè medesimo. In oltre ciò che rende gloriosa un'azione non è solamente la sola sua difficoltà, conviene che le vada ad un tempo unita l' utilità e la moralità. Ne è una prova che l'opinione generale degli uomini mette per ogni dove una gran differenza fra le cicatrici delle ferite riportate in un duello e le gloriose orme di quelle improntate dall'armi nemiche.

Di fatto il duello, pregiudizio dell' errore e della barbarie, è contrario alla ragione, alla religione e alla morale.

Per evitare pertanto un duello, dee farsi quanto umanamente è possibile, e i soldati ben compresi del proprio dovere hanno da studiare ogni modo

per prevenirlo; chi è presente ad un'altercazione, nulla ometta per calmare gli sdegni, per soffocare i risentimenti ed impedire alla querela di diventare più grave.

Un soldato ha sempre bastanti occasioni di mostrarsi prode per non credersi obbligato ad un duello che non prova nulla; non abbiamo forse osservato in tutti i tempi che gli uomini più valorosi dinanzi al nemico erano quelli i quali contavano nella loro vita un minor numero di duelli?

Ciascun soldato debbe in oltre sapere quanta immensa malleveria pesi su lui se riduce con ciance o scherzi alla necessità di battersi un suo camerata. Per non essere costretto a violare tutti i suoi obblighi in forza di un simil duello, dee porre ogni studio per non offendere mai nessuno colle sue parole, e, sopra tutto, astenersi nel caso di una contestazione dal venire a vie di fatto; che se, per inavvedutezza o senza volerlo, reca dispiacere ad un altro, si affretti, mediante opportuni schiarimenti, di dire ad alta voce qual fu la sua intenzione prima che la contesa s' invelenisca. Il buon soldato non crede mai cosa più onorevole per lui il darsi a conoscere per valoroso, che il mostrarsi giusto ed onest' uomo.

Se tutti lo riconoscono per uomo d'onore, basterà la sua affermativa: son questi i vantaggi della buona condotta e d' una incontaminata ri-

putazione. Niuno chiederà mai ad un soldato che sa dedicare, sagrificare sè stesso agl'interessi dei suoi confratelli, se sia coraggioso; non ha bisogno di provarlo col battersi; si dubita realmente del coraggio di coloro che, privi di virtù, non hanno se non parole per farsi valere.

D'altra parte, niuno dovrebbe mai arrossire nel riconoscere i propri torti; se ne trova così contento in appresso! ma, al contrario di quanto parrebbe più regolare, tocca a colui che ha ragione il fare le prime proposte conciliatrici; chi ha il diritto e la ragione per sè, non dee mai arrossire di mostrarsi il primo nel desiderio di rappattumarsi col suo collega.

Non vi è professione in cui dovessero accadere minor numero di duelli, come la militare; l'età nella quale si reclutano i soldati non è quella o degli astj o della vendetta; è al contrario l'età degli atti generosi e dell'amor dei suoi simili.

Ogni qualvolta dunque accadde un duello, vi fu un mal inteso; laonde se in forza d'ubbriacchezza, di querele o d'ogni altra non prevedibile cagione, un militare si vedesse trascinato, a malgrado suo, in un duello, se si vedesse offeso da qualcuno di quegli uomini che non intendono e non comprendono nulla, da un di coloro che, nè la morale nè la religione nè il timor delle leggi possono frenare; ridotto per forza al bivio dell'infamia e della violazione di tutti i proprj

doveri, il soldato dee diffidare di sè medesimo, e temer d' ascoltare di troppo il proprio sdegno e risentimento; in un affare sì grave, non dee riportarsi ai soli suoi lumi; mostrandosi tuttavia fermo e disposto a respignere l' insulto, differisca le spiegazioni, poi si confidi coll' uomo del suo reggimento in cui crede essere più d' energia e d' intelligenza, lo faccia depositario del proprio onore, nè si regoli che a norma dei consigli di questo. Non è credibile che un uomo insultato possegga tutta la calma necessaria per decidere imparzialmente in causa propria.

Chi insulta un confratello, chi percuote un soldato, chi lo vilipende, manca alla propria dignità, e si rende colpevole verso l'esercito di cui questo soldato fa parte. L' offensore al contrario, quegli che ha percosso un collega, può giudicare l' enormità del fallo commesso dall' impossibilità di ripararlo; costretto a soggiacere alle conseguenze della sua cattiva azione, non può che interamente rimettersi ai voleri dell' oltraggiato e forse ridursi così alla necessità di mancare a tutti i proprj doveri ed alla legge che punisce il duello.

L'uomo scelto per patrino del militare oltraggiato, debbe esaminare colla massima accuratezza la quistione che gli viene sottomessa e, se non può, riconducendo a più sane idee il soldato che ha torto, impedire uno scontro, dee ricusare la

parte di testimonio, poichè questa gli farebbe partecipare della malleveria d'un atto che la legge punisce, e di cui chiama complici tutti coloro che vi cooperarono. Guai ai patrini che, in simile caso, dimenticano i proprj doveri: non hanno scusa, perchè possedeano tutta la loro tranquillità, ed allorchè la vita e l'onore di due uomini sono riposti nelle loro mani, nulla debbono omettere per conciliare o proteggere interessi cotanto gravi. Un patrino onesto pertanto non può mai far di troppo per mettere dal canto suo la giustizia e la ragione, e debbe assolutamente ricusare ogni appoggio al soldato che ha torto, e che non vuol fare veruna concessione per giugnere ad un accomodamento.

Un soldato, il quale in un duello abbia per sè la giustizia e la ragione, possede in tutti i casi un vantaggio tanto considerabile sul suo avversario che dee prima di tutto cercar di ottenere un risultamento pacifico; con la giustizia e la ragione per sè, non ha a temer nulla dal lato della propria coscienza; il suo avversario in vece, o vincitore o vinto, non eviterà l'obbrobrio, e i rimorsi che vanno uniti con un'azione cattiva.

In mezzo al pericolo, nulla rende intrepido, vale a dire tranquillo, un uomo siccome una coscienza priva di rimorsi; chi più paventa la propria coscienza, tanto meno teme lo scontro degli uomini.

Oltrechè, ogni duello offendendo la morale e l'ordine pubblico, violando la legge, non può sottrarsi ai processi dei tribunali civili o militari, i combattenti per conseguenza e i patrini hanno un interesse immenso nel mettere la propria coscienza possibilmente al coperto da rimproveri, onde poter presentarsi con maggior coraggio alla giustizia, la quale dee valutare i fatti, giudicare chi ad essi partecipò, vendicare la società, la legge e, se v'ha luogo, la vittima.

DOVERI VERSO I GENITORI

Relazione e corrispondenza colla famiglia.

Dopo l'autorità di Dio, non ve n'ha alcuna più santa, più rispettabile di quella del padre e della madre, fondata ad un tempo su l'affezione più ardente e più pura, sopra i servigi più essenziali e più disinteressati, sopra beneficenze di ciascun giorno.

Niuna scusa pertanto saprebbe ammettersi in favore di chi si esimesse dai doveri che ha verso gli autori de' proprj giorni; ad essi dee, sempre e per ogni dove, tributarsi rispetto, affetto, sommessione, obbedienza e servigi; questo debito è indispensabile qualunque sia la posizione nella quale un uomo possa trovarsi, nella più umile come nella più alta, e di qualunque genere fossero mai i torti che potessero rimproc-

ciarsi ai genitori. Un figlio ha l'obbligo non solamente di perdonare al padre e alla madre la loro severità, i loro abbagli, falli o traviamenti, ma di darsi inoltre cura per iscusarli.

Chi anche avesse ragioni per dolersi del padre e della madre, dovrebbe ad essi rispetto pel solo motivo d'averne ricevuta la vita; ma, ove pensi ch'essi lo hanno amato ed allevato, ove si ricordi tutto ciò che hanno fatto e sofferto per lui, ove non dimentichi che la sua felicità è stato il pensiero costante delle loro notti e dei loro giorni, qual figlio sarebbe abbastanza ingrato per ricusare compassione ai medesimi?

Se il primo dovere d'un uomo è l'amare e rispettare coloro dai quali ha ricevuta la vita e il sagrificarsi per essi, potrebbe non esserlo del soldato che si dedicò per essenza ad ogni sorta d'azioni generose? Chi altri saprebb'egli amare ed onorare, se negasse a questi affetto ed onore? Mancando ad un simil dovere, derogherebbe alla propria dignità, e si mostrerebbe sotto il più ignominioso aspetto agli altri uomini ed a tutti i suoi confratelli.

Ancorchè la carità filiale non sia l'origine di tutte le altre affezioni, ella certamente fa prova che il cuore compreso di essa, può sentire tutti gli affetti più nobili.

Per ciò, quand'anche la religione, la morale, la voce della natura, non bastassero per inspirare

al soldato il sentimento, il religioso dovere di questa carità filiale, l'interesse proprio di lui dovrebbe trasfonderlo nel suo cuore.

Chi ardirebbe fidarsi dei sentimenti d'un soldato privo d'amore pel padre o per la madre, suoi primi benefattori? L'ingratitudine è come la crudeltà; gli uomini non la perdonano mai.

Il soldato che non ami, che non rispetti i suoi genitori, non può essere che un uomo perverso; niuno crederà ch'egli senta vero amore, vero rispetto per chicchessia; bisogna temerlo, fuggirlo; chiunque lo disprezzi non può temere d'ingannarsi; laddove si racchiude tanta ingratitudine, niuna buona qualità può allignare.

Colpevole in faccia agli uomini e a Dio, un cattivo figlio non sarà mai nè buon soldato nè vero collega nè sincero amico: non parlate a costui o d'amore di patria o di devozione al generale interesse, o d'affetto pe' suoi confratelli o capi; può egli comprendere questi onorevoli sentimenti?

Del rimanente, il disprezzo, l'ingratitudine verso i genitori, non vanno mai impuniti, e la benedizione o la maledizione di questi lasciano orme incancellabili.

Il cattivo figlio non troverà parte del mondo ove inspiri fiducia; non riaverrà nel corso della sua vita chi lo ami o gli presti servigio, nè avrà diritto di lamentarsene. Col mancare al dovere

di figlio, ha meritato obbrobrio, imprecazioni, tutte le sventure!

Non possiamo di meno di trovare più strano in un soldato che in qualsiasi altro uomo la sconoscenza verso gli autori della sua vita, perchè in un soldato hanno sempre a supporsi quegli impulsi di generosità, d'intenso amore del prossimo, inseparabili da ogni uomo dotato di sentimento.

Se vuol essere onest' uomo, se vuole ben comportarsi nella militare carriera, il soldato dee pensare sovente al padre, alla madre, alla sua famiglia. Reciprocamente, s'egli ama i suoi genitori, si mostrerà buon soldato per la paura di recar loro afflizione; se li rispetta, farà di tutto per non portar macchia al loro onore.

Non dee trascurare veruna occasione per trasfondere la pace e la gioja nei cuori di coloro che gli hanno data la vita; farà pervenire ai medesimi, quanto spesso glielo concederanno i suoi militari doveri, rispettosi e affettuosi contrassegni della ricordanza che serba di loro; le sue lettere li tengano costantemente informati delle proprie speranze, della propria condotta, dei progressi tutti nell'istruzione, in somma delle sue giornaliere fatiche; è sicuro con ciò d'interessarli, di far gustare le sue lettere, di cattivarsi sempre più il loro amore.

Cerchi accuratamente notizie su la loro sorte,

salute, e su gli andamenti dei loro affari; un figlio reca sempre grande conforto ai genitori quando sanno ch' egli pensa incessantemente ad essi.

S' informi pure premurosamente di tutti gli altri individui della sua famiglia, ai quali debba professare amore o rispetto; così le sue lettere aumenteranno di pregio e raddoppieranno il contento di coloro che le ricevono, perchè potranno parlarne e farle vedere.

In queste lettere, il soldato dee sopra tutto tranquillare i genitori su la propria sorte; pensi come l' amore che gli portano debba aumentare i loro timori a proporzione delle distanze di luogo e di tempo, e che è suo obbligo, se è buon figlio, di risparmiare ai medesimi inutili ansie.

Quanto più dessi son vecchi, tanto più dee temere di lasciar trascorrere l' occasione di rendersi utile o grato ai medesimi, perchè nel giorno in cui li avrà perduti per sempre, rimpiagnerà amaramente le occasioni di cui non avrà profittato, e deplorerà tanto le delizie che avrebbe potuto recare, quanto i dispiaceri che avrà sfortunatamente prodotti ai medesimi.

Limiti da porsi alle inchieste di danaro.

Poichè lo Stato assegna uno stipendio al soldato ed inoltre quanto gli può occorrere pel suo vitto e vestito, questi ha poco bisogno di danaro. Oltrechè, continuamente ritenuto dai doveri della professione, avrebbe appena il tempo di spenderlo senza pregiudicare a questi doveri e ai bisogni della sua istruzione; notiamo infatti che i soldati avvezzi a ricevere più copiose somme da casa loro, sono più sovente soggetti a punizioni.

Quando si tratta di danaro, il superfluo è sempre pericoloso pel soldato.

Senza dubbio, a quello i cui genitori vivano nell' agiatezza, è lecito qualche volta chieder ad essi denaro; ma, ove pensi saviamente, farà di rado questa domanda, nè saprà cercarne abbastanza poco per volta, se vuole che le somme speditegli non divengano a lui cagione di rammarichi e punizioni; i cattivi soldati, intendo quelli dediti all'ubbriachezza ed agli stravizzi, si fanno a corteggiare il camerata appena sanno che ha ricevuto danari da casa sua, e lo traggono, sotto diversi pretesti, nelle bettole e nei luoghi di tristo nome, ove il giuoco ed i liquori non tardano a smugnerne la borsa, e a farlo dimentico de' proprj doveri.

Il soldato, i cui genitori sono poveri, non può,

senza mancare ai doveri di figlio, e perfino ai sensi d'umanità, esigere danaro da essi, giacchè il suo stipendio gli basta.

Sarebbe una vergogna che un figlio, altrimenti proveduto, e senza una necessità assoluta, costrignesse a sagrifizj e privazioni i suoi genitori.

Più colpevole sarebbe il soldato che, con indegne menzogne, o fingendosi infermo, si volgesse al cuore del padre o della madre per carpirne un danaro necessario al loro sostentamento. Purchè gli rimanesse ombra di affetto, dovrebbe arrossire all'idea che quel danaro da lui sciupato sotto il pretesto d'infermità o sventure dovea servire al ristoro d'un vecchio padre, forse acciaccoso e veramente ammalato, o pensando alle notti vegliate da una povera madre per metterlo insieme co' suoi lavori.

Ma non v'è colpa che rimanga impunita, tutto si scopre; e quelli stessi che vanno a bere in compagnia di costui, e profittano del suo mal procedere, saranno i primi a disprezzarlo in proprio cuore, indi a fuggirlo.

DOVERI VERSO I CONCITTADINI, GLI STRANIERI E GLI OSPITI

Riguardi dovuti a questi in tempo così di pace come di guerra.

Sarebbe al certo un'anomalia mostruosa che un militare, chiamato dalla sua professione a difendere e proteggere i proprj concittadini, li maltrattasse con parole o con gesti. Ma quando anche i primi mali trattamenti venissero da questi, tocca a lui che ha per sè l'armi e la forza il dar prova di calma, e il moderarsi quanto mai può.

Innanzi tutto, il soldato non dee mai mancare di riguardi ai proprj concittadini: pensi che i più fra essi furono soldati al pari di lui; che i loro figli o fratelli, non meno di lui, appartengono all'esercito, e che inoltre ha bisogno di loro in moltissime circostanze. Massimamente nei luoghi

pubblici, si guardi dal pregiudicare al buon nome del suo reggimento, dal darsi a vedere ruvido ed inurbano con chicchessia, nemmen col pretesto ch' altri lo siano stati con lui; possono averlo ingannato le apparenze, ed è sempre in minor pericolo d' ingannarsi chi ha coraggio e talento di mostrarsi educato con ogni genere di persone.

Trovandosi con istranieri, il soldato dee far conoscere col suo contegno che appartiene ad un popolo incivilito, ed usar loro i riguardi dovuti ad uomini che hanno bastante fiducia nelle leggi e nelle costumanze d'un paese per mettersi a discrezione dei suoi abitanti.

Un soldato spettante ad un popolo incivilito e ad un esercito presso cui l'autorità e la disciplina sono avute in onore, dee già essersi spogliato di que' modi rozzi, e pressochè selvaggi, che non giovano a farlo rispettar da nessuno, e ricordarsi nelle relazioni co' suoi concittadini che non v' è contestazione in cui possa essergli perdonato l'avere adoperato le armi, che non ha il diritto d' impugnare senza un ordine de' suoi superiori.

Il soldato che ben si comporti nelle sue relazioni con ciascheduno, dà buon' idea dell'educazione avuta, del carattere suo e del corpo al quale appartiene, e queste qualità, accoppiate colla prodezza, gli assicurano amichevole accoglienza per ogni dove.

Alloggiato presso un abitante, il soldato avverta di entrare nella casa di questo, non come un padrone, ma come chi domanda e riceve ospitalità; dee per conseguenza rendersi incomodo il men che fia possibile, rispettare le usanze e la religione de' suoi ospiti, astenersi da qualunque detto o atto che potesse ferirne la dilicatezza, perchè niuno, più di essi, è meritevole de' suoi riguardi, per conseguenza dee saper grado ai medesimi degl'impacci, delle molestie, o spese che loro cagiona; pensi che gli ospiti lo ammettono, benchè straniero, al loro focolare e che, col mancar di riguardo a questi, farebbe torto ai proprj sentimenti ed alla propria intelligenza; un egoista soltanto o uno stupido può mal comportarsi con chi lo accoglie nella propria casa, perchè inspira un tristo concetto di chi verrà ad alloggiarvi dopo di lui, e fa, come suol dirsi, un cattivo letto a sè stesso, se mai dovesse tornarvi; gli rimane inoltre l'obbligo di mostrare la sua gratitudine con tutti que' piccoli servigi che sono in suo potere di fare, dell' accoglienza fattagli, quand'anche non fosse stata così cordiale come se l'era forse immaginata.

Le premure che si darà per essere possibilmente meno a carico o meglio accetto ai suoi albergatori, dispongono o preparano ognuno a rendergli servigio, onde in allora ottiene facilmente gli oggetti dei quali può abbisognare.

Ammesso così nell' interno d' una famiglia, non dimentichi mai che l'età, il grado, il talento, la sventura e la debolezza hanno diritto ai riguardi e al rispetto di tutti gli uomini.

In paese straniero il soldato ha gli stessi doveri verso i suoi ospiti; in tempo di guerra torna sopra tutto al vantaggio di lui non solo il non averli maltrattati, ma l'essere stato prodigo di riguardi verso di loro; la mansuetudine ottiene sempre più che la forza, e il soldato manieroso verso chi lo alloggia, ancorchè spetti ad un esercito nemico, si fa tollerare più facilmente.

Pensi che non dee riguardare come nemico uno straniero disarmato, e che per l'interesse stesso dei suoi confratelli, debb' essere il men possibile a carico dei suoi albergatori.

I cattivi trattamenti, che costringono i popoli a fuggire, privano l'esercito di mezzi indispensabili alla sua esistenza, laonde il soldato è colpevole, agli occhi della sua coscienza e a quelli de' suoi confratelli, non solamente degli eccessi che commette in paese straniero, ma di quelle depredazioni e di que' disordini che accadono lui presente, e ch'egli non si sforza d'impedire.

In paese straniero ha eziandio l'obbligo di rispettare gli usi, le leggi, la religione e perfino i pregiudizj nazionali del popolo presso il quale si trova, e d'evitare ogni specie di scherno

che, riferendosi ad oggetti cari a' suoi ospiti, possano offenderne l'amor proprio: il deridere le usanze e le maniere d'un altro popolo è sempre, per lo meno, una prova che si dà d'ignoranza.

Il soldato non saprà mai mostrarsi circospetto di troppo nella sua condotta, sopra tutto ove si tratti d'oggetti di religione; dee dunque sempre entrare con decenza e gravità nei luoghi consacrati al culto del paese ove si trova, chiaminsi questi edifizj moschea, pagoda, tempio, chiesa o sinagoga.

Ad ogn'uomo ragionevole tutto quanto concerne la coscienza de' popoli debb'essere sacro.

Rispetto al sesso, alla vecchiezza, ai magistrati ed ai ministri dei diversi culti.

Il soldato che sia fornito di sentimento e di cuore, dee naturalmente difendere e rispettare il debole; sarà dunque, così per le donne come per gli uomini attempati e per gl'infelici, l'occhio che guida, la mano che sostiene, il braccio che protegge.

Il solo selvaggio abusa della sua forza verso le donne, la sola barbarie può indurre un uomo ad oltraggiarle.

Qualunque violenza commessa da un soldato contra una donna è delitto; percuoterla, in qual-

sivoglia stato ella si trovi, è sempre la maggior codardigia, perchè è affatto volontaria, e verun pericolo non ne attenua l'infamia.

Niun uomo di senno ignora che il maggior numero dei difetti delle donne vuole addebitarsi alla fragilità del sesso, e che possedono vere buone qualità; più d'ogn' altro, il soldato ha ragioni per rispettare un sesso destinato a sostenere la più alta dignità della natura: quella di madre. Non sa egli che le donne si recano fin su i campi delle battaglie per prestar servigi agli eserciti; che, nel fior degli anni, sonosi dedicate al sollievo dei soldati infermi e, per effetto di virtù e d'umanità, hanno ambite funzioni le più nauseanti? Che se pensa alle loro sollecitudini, alla connaturale loro mansuetudine, ai conforti caritatevoli di cui sono prodighe, dovrà ben tosto rispettarle non solamente per un riguardo alla loro debolezza, ma a motivo altresì delle loro qualità.

I vecchi debbono essere rispettati non solamente perchè invecchiarono nei loro lavori, ma perchè questi lavori, utili senza dubbio al bene generale, hanno gettati numerosi semi i cui frutti coglierà la generazione che viene dopo di loro. Contar molt'anni è aver molta esperienza, e l'esperienza presuppone istruzione, onde son cose naturali e giuste il rispetto e la deferenza per la vecchiezza.

Oltrechè, fra i vecchi nei quali c'incontriamo, ne accadrà senza dubbio trovarne frequentemente di quelli che furono soldati ancor essi, e che difesero la nostra famiglia, le nostre case e forse anche noi quando eravamo inabili a farlo da noi stessi, in guisa che alla maggior parte dei vecchi andiamo sempre debitori di qualche cosa: dormiamo sonni placidi perchè essi non dormirono ma combatterono; godiamo de' frutti dei loro sforzi, dei loro patimenti, fin degli errori ch' essi commisero.

Questa giusta deferenza alla vecchiaja debbe essere, dal canto nostro, tanto più spontanea che verrà giorno in cui ne avremo bisogno noi stessi. Così pure i militari non saprebbero onorare di troppo i ministri della giustizia, che ben ne hanno tutto il diritto; son dessi i sostegni dello Stato, perchè proteggono incessantemente le sostanze e le vite dei cittadini contra gli attentati del vizio e della malvagità.

Il soldato dee di più ricordarsi che, mentre è da lungo tempo in servigio della patria, lontano dal tetto domestico, i magistrati vegliano agl' interessi particolari di lui e della sua famiglia.

Se sono meritevoli d'ogni rispetto, nè v'è chi ne dubiti, coloro che prestano eminenti servigi alle nazioni, questo rispetto sarà certamente dovuto ai ministri dei diversi culti; perchè, in ciascuna delle religioni che professano, si dedicano

all' insegnamento e al sollievo del loro simile; e questo rispetto è ad essi dovuto, non solo in ragione dell'opera loro, ma in considerazione del loro carattere e stato di vita abbracciato, che li costituisce rappresentanti della Divinità sopra la terra.

Qualunque sia la forma delle loro vesti, qualunque lo stile delle loro cerimonie, è un atto inconveniente e sommamente riprovevole il farle oggetto di scherno; è prova d'ignoranza il ridersi d'una cosa perchè non si è mai veduta; laonde chi schernisce i ministri d'un culto qualunque, manca d'ogni riguardo non solo al personaggio schernito, ma a tutti quelli che professano la medesima religione.

Rispetto alla proprietà.

La proprietà è, fuor d'ogni dubbio, il fondamento dell'ordine, della pace e della pubblica sicurezza; è quindi cosa naturale che il soldato, posto alla difesa di tutti questi interessi, debba rispettare la proprietà.

Alcuni soldati di corta intelligenza non si fanno grande scrupolo dell'appropriarsi certe cose altrui che considerano di lieve importanza; nè s'accorgono, qualunque denominazione diano ad un tale atto, più serio ch'essi non pensano, del pregiudizio che portano alla propria riputa-

zione e a quella del reggimento; in tutti i paesi del mondo il portar via quello che non è suo, si chiama rubare.

La piccolezza pertanto dell' oggetto involato non fa che il soldato appropriandoselo non leda i diritti altrui, che non manchi al proprio dovere, che non commetta un delitto da cui l' onor militare non saprebbe mai rifuggire abbastanza.

Che diremo poi del soldato che invola le cose dell'ospite, dell'uomo che lo accolse con tutta fiducia sotto il proprio tetto, fra i suoi, ravvisando in lui un difensore della patria e pareggiandolo ai proprj congiunti ed amici? È questa una tal bassezza che si può appena comprendere, e che ben a ragione la legge punisce colla maggiore severità.

Purchè ogni sentimento d'onore non sia spento nel cuor del soldato, il timore dei rimproveri della sua coscienza e de' suoi confratelli, dei castighi degradanti ed obbrobriosi a' quali si espone, debbono bastargli per mantenerlo nel dovere e fargli respignere da sè qualunque inonesto desiderio e turpe mezzo che lo conducano ad impadronirsi delle altrui sostanze.

E se gli rimane soltanto ombra di senno, l'impossibilità di non essere, presto o tardi, scoperto, come numerosi esempj debbono averlo convinto di ciò, gli farà aprir gli occhi sul male che s'accigne a commettere, e su i rischi che sovrastangli.

In tempo di pace massimamente, il soldato non ha veruna scusa per introdursi nelle case o nei fondi altrui e derubarne qualunque siasi cosa; lo Stato provede ai suoi bisogni, ed ogni furfanteria di tal genere è un ladroneccio.

Ma anche in paese straniero, la depredazione viene sempre severamente punita; il soldato non dee prender nulla dalle abitazioni o dai poderi altrui senza un' assoluta necessità; e quando pure gli sembrasse tale, dee tuttavia, per mettere in salvo la propria coscienza e cautelarsi coi superiori, aspettare quanto può il consenso di questi.

Quand' anche si tratti della necessità di non morire di fame, il soldato, onest'uomo, non può mai essere circospetto abbastanza nella maniera di condursi.

Oltrechè, è dell'interesse così dell'umanità come del soldato medesimo, il fare economia dei mezzi del paese ove si fa la guerra, il rispettare tutte le proprietà, il non distruggere nulla nelle abitazioni o nelle campagne, fuor del caso d' una invincibile necessità. In tempo di guerra, ogni sciupo di viveri è effetto o di spensierataggine o d' un egoismo colpevole, onde è un' infamia nel soldato il dar guasto a quanto assicura l' esistenza dei suoi compagni d'armi.

Se dunque in ogni paese il soldato dee rispettare le proprietà, sollecitato dal proprio

onore, in paese nemico dee rispettarle ancora pel bene suo, e per quello degli altri; giacchè, allorquando queste sono devastate dalla guerra, gli eserciti mancano di tutto e, non potendo nè assalire nè sostenersi, si vedono esposti alle sconfitte e alle malattie.

Il militare debbe ancora, nell'interesse dei progressi della civiltà, rispettare possibilmente i monumenti delle scienze e delle arti.

Disinteresse.

Quanto più le belle azioni e i servigi resi sono disinteressati, tanto più naturalmente l'opinione degli uomini attribuisce loro gloria ed onore, ed è per questo principalmente che è tenuta in sì gran pregio la professione dell'armi.

L'interesse non può avere veruna parte nella devozione del soldato alla patria; il sangue, la vita degli uomini non si pagano con danaro, nè vediamo che chi sinceramente ha consacrata, arrischiata la propria vita per la salvezza di un suo simile, accetti un compenso in danaro; il soldato è da paragonarsi a quest'uomo; non abbraccia la professione in vista di un salario; tutto il merito delle sue gloriose azioni si attenuerebbe, se la sete dell'oro le stimolasse.

Chi milita per interesse o per egoismo, non può essere buon soldato, perchè l'amor della gloria non lo sorregge.

Il disinteresse pertanto è inseparabile anch'esso dall'onor militare; l'interesse, come l'ambizione, si trae sempre dietro le brighe e le bassezze.

Se la cupidigia potesse allignare nei cuori militari, se lo spirito militare si lasciasse preoccupare da idee mercenarie di salario e di ricompense, il soldato perderebbe rapidamente tutte le sue nobili qualità; il suo decoro è inseparabile del disinteresse; ha il diritto di portar alta la fronte perchè contribuisce più di quanto riceve, e la sua prodezza è tanto onorevole ed onorata in quanto che è un atto di generosità; poi il danaro è la passione degli avari, onde non potrebbe essere quella d' un uomo d' alti sensi fornito.

L' opulenza del soldato dee consistere nella sua costumatezza, nella sua dignità, nel suo onore, nella sua gloria, non nelle sue ricchezze; l'ambizione di lui dee tutta concentrarsi nell' olocausto che fa di sè stesso alla patria, e le sue mire debbono essere più intese a meritare che ad ottenere. Gli ambiziosi non differiscono dal cattivo soldato se non per la maggiore energia che dispiegano innanzi al loro interesse.

Presso lo straniero, in tempo di guerra, il soldato non dee col fine d' arricchirsi abusare della sua posizione; serbi intatta la sua dignità e lo splendore della professione dell' armi al segno

di meritarsi fin la stima dell'inimico, e mostri in ogni occasione il disinteresse dell' onest' uomo, del militare che sa dedicarsi, senza limiti, al proprio paese.

Presti dunque tutti i servigi che può agli stranieri come ai proprj concittadini, senza pensare a ricompensa, senza chiedere o ricevere un premio che invilirebbe il suo nobile orgoglio, e ogni qual volta può rendersi utile, si rammenti che il suo merito è tanto maggiore quanto più rilevante è il benefizio che compartisce.

S' egli ha veramente un' anima sublime, non si ricorderà che una bella azione può fruttargli qualche vantaggio; la farà perchè sente in sè un nobile impulso, e lascerà il pensiero delle conseguenze di essa a Dio ed agli uomini.

Umanità da mostrarsi al nemico ferito, o prigioniero, o nel momento della presa d'una città.

Ogni nemico che cessi di difendersi, o offra le sue armi all' avversario o le getti a' suoi piedi, si dà in balía del secondo, e viene considerato prigioniero.

Poichè il vincitore avrà adottate tutte le cautele necessarie all' interesse dell' esercito e alla personale sua sicurezza, come sarebbe il far marciare dinanzi a sè il prigioniero, l'accertarsi che

non abbia conservate le sue armi, il tenerlo sempre d'occhio onde impedirgli, sia il fuggire, sia l'impadronirsi d'un'arma, siccome potrebbe accadere in un momento di esasperazione o di speranza subitanea, egli debbe al suo prigioniero una protezione la più estesa, ed ha l'obbligo di difenderlo contra ogni assalto ed oltraggio.

Maltrattare o permettere che sia insultato l'uomo resosi alla vostra discrezione, è atto della più stupida codardia; dovete usare col vostro prigioniero come vorreste che si usasse nell'egual caso con voi.

È un debito il soccorrere qualunque nemico ferito: un nemico inerme non è agli occhi di un prode soldato che un uomo infelice, che un uomo preso da infermità, al quale ciascuno deve protezione e misericordia.

Non potete fare un delitto al nemico se prima di arrendersi siasi ben difeso; adempieva il proprio dovere; divenuto prigioniero, non è più che uno sfortunato: niuno ha il diritto di trattarlo come un colpevole.

È atto d'umanità il rimanere composto e placido al cospetto dei prigionieri; è atto di grandezza il non lasciar trapelare la gioja che è propria di chi rimane vincitore.

Un soldato non sia mai insolente nella vittoria, o crudele, nemmeno in parole, co' vinti; sono sì variabili le vicissitudini della guerra! egli può

divenir prigioniero a sua volta e, se fu crudele, qual diritto avrà di dolersi della crudeltà de'suoi vincitori?

Nel momento della presa di una città, il soldato sia umano e generoso quanto gli è possibile, sopra tutto verso gli esseri deboli e verso i feriti. Cessato il primo istante di furore, un buon soldato deve pensare al proprio onore, e lasciare i saccheggi e gli atti di crudeltà a coloro che hanno un'anima venale ed un cuore cattivo.

Agli occhi d'un prode, ogni essere debole è sacro: è debole chiunque non può difendersi; a questo essere per conseguenza sono dovuti riguardi e rispetto, soccorsi e protezione, come all'uomo che chiede grazia; come al prigioniero che gettò le sue armi; come a chi rimase ferito sul campo della battaglia.

Per ben comprendere i vostri doveri verso la fralezza e la sventura, ponetevi un momento col pensier vostro nei panni del debole o del languente; pensate ai disagi della vecchiezza, ai mali dell'infermità, ai patimenti comuni a tutti e che possono porvi a vostra volta nel caso d'avere bisogno degli ajuti o della compassione de' vostri simili.

Per ciò, quando il soldato s'è impadronito di una città, le donne, i fanciulli, i vecchi, gl'infermi, i feriti, tutti i deboli, tutti gl'inermi, sono sotto

la salvaguardia dell'onore dei vincitori, ed hanno diritto d'essere rispettati.

Ma non basta il non assalire il debole e il rispettare la sventura, è proprio d'una bell' anima il proteggerli quando sono assaliti.

Nei grandi e terribili trambusti della presa d'una città, in que' momenti ne' quali il soldato cui prende tracollo l'ebrezza della vittoria, trovasi spesse volte separato da'suoi capi, si apre un campo tanto più nobile all'uomo di cuore benefico, quant' egli è più libero nelle sue azioni. Coloro che fossero tentati a lasciarsi trascinare dalla passione, si ricordino che la misericordia è sempre utile; che una buona azione, anche priva di testimoni, anche dimenticata dagli uomini e non seguìta da veruna ricompensa, conta sempre nella somma delle nostre interne felicità, e ci comparte, per tutto il tempo di nostra vita, quella soave soddisfazione di noi medesimi la quale ne fa vivere tranquilli, morire senza timore.

Del rimanente, di qualunque genere siano i sentimenti o le passioni che possono sul soldato in simili istanti, ch'ei tema di lasciarsi trascinare al male, e si rammenti che gli altri soldati rimprocciano presto o tardi gli eccessi a chi li commise, e puniscono colla disapprovazione e col disprezzo que' loro confratelli le azioni dei quali apparvero troppo odiose.

Misericordia pel nemico che non può più nuo-

cere sia l'impresa di quei combattenti che hanno l'onore d'appartenere ad un popolo incivilito; non è degno d'essi il far la guerra ad uso di selvaggi o di masnadieri.

È atto di nobile cuore il perdonare ad un nemico vinto; è atto di un cuore sublime il perdonargli i suoi eccessi, i suoi astj, le sue cattive intenzioni per chi ha la forza e il coraggio di vendicarsene.

DOVERI CHE HA IL SOLDATO VERSO SÈ STESSO

L'onore.

L'onore non è un bene ideale; è il primo bisogno dell'uomo venuto a civiltà; è il sentimento più utile alla conservazione e alla prosperità delle nazioni; nobilita l'indigenza; comparte splendore alla grandezza e all'opulenza; estolle i più umili al livello de' più eminenti.

Il sentimento dell'onore è un dono del Cielo; è ingenito nell'uomo; lo troviamo in tutti i gradi, in tutti gli stati della vita; può perdersi od aumentarsi, ma non si fa nascere.

Creato dalla divinità, confermato dalla coscienza, l'onore ha tanta possanza che l'uomo, se non è interamente pervertito, arrossisce al semplice rammentarsi d'una cattiva azione commessa, ancorchè sia ignota ad ognuno.

La dilicatezza dell'onore è tale che lo appanna la più lieve macchia; non basta all'onore che un uomo sia innocente secondo le leggi, debb'esserlo secondo la morale; quindi la perfidia, l'ingratitudine, l'intemperanza, la depravazione dei costumi, l'ingiustizia e la menzogna, non sono sempre punite dalle leggi, pur non vengono respinte meno assolutamente dall'onore.

Tanto è più glorioso ad un uomo, ad un popolo, il seguire le inspirazioni dell'onore, perchè la legge non le comanda; con ciò il legislatore ha reso il maggior possibile omaggio alla dignità, all'eccellenza della natura umana: rispetto all'onore, ha permesso che l'uomo non abbia altro giudice, altro carnefice fuor di sè stesso e dell'opinione degli altri; la qual cosa basta per serbare la maggior parte degli uomini nel dovere.

Perchè appunto l'uomo è interamente libero, perchè l'onore è un bene ch'egli può aumentare colle proprie azioni, perchè l'onore abbisogna di un sì gran numero di prerogative per sostenersi e per vivere, che confina persino colla virtù, sono avuti in gran stima e considerazione gli uomini d'onore.

Niuno osa quasi mai offendere un uomo d'onore, qualunque sia il suo stato sociale. Chi può citare tutte le azioni della propria vita come documenti di probità e di coraggio, non ha bi-

sogno nè di spade nè di patrini per rispondere a chi lo ingiuria.

Perchè l' onore è tanto stimato, che è divenuto la religione degli eserciti, ed è attribuito essenzialmente al soldato, come lo è la santità al sacerdote.

Il vero onore si fonda ad un tempo su la coscienza, su lo scrupoloso zelo di sentirci puri agli occhi di noi stessi, su l'amore della stima degli altri.

Un uomo d'onore, un soldato dee sempre sagrificare ogni cosa alla giustizia ed alla verità.

Sagrifica ogni cosa alla giustizia chi retribuisce quello che a ciascuno appartiene, chi rispetta la vita, i beni e i diritti degli altri, chi rimane fedele alle sue promesse, chi mostra riconoscenza a' suoi benefattori, chi accorda rispetto a coloro ai quali è dovuto.

Sagrifica ogni cosa alla verità chi la cerca lealmente, chi l'ascolta con calma anche quando essa lo punge; chi la difende quando la crede utile, chi non la nasconde mai per amore del proprio interesse. Pertanto i due maggiori nemici dell'onore sono l' ingiustizia e la menzogna, e quest' ultimo dee temersi più di tutto dal soldato.

Sempre odiosa è la menzogna; è tal macchia al sentimento dell'onore che questa semplice parola *Mentite*! è considerata per ogni dove come la più crudele fra quante ingiurie possano dirsi ad un soldato, ad un uomo d'onore.

Poichè la bugia è il difetto più abituale dei fanciulli, poichè è la scusa familiare d'ogni essere debole; poichè non può supporsi coraggio in chi mentisce; la menzogna è il vizio che più s'allontana dalle abitudini di un uomo forte di cuore e d'intelletto.

L'abitudine della menzogna è sempre funesta; ne fa perdere a poco a poco la stima di noi medesimi; e chi disistima sè stesso, è vicino ad essere disprezzato dagli altri, e più disposto a mal fare.

Il soldato che voglia serbarsi in concetto di uomo d'onore, non si abituerà mai troppo a dire la verità; la menzogna in oltre non è mai utile, perchè, presto o tardi, il bugiardo si viene a scoprire, ed aggiugne un male di più al fallo che gli viene rimprocciato, e che lo indusse a mentire; non sarebbe stato su le prime soggetto se non ad una pena che si dimentica quando è consumata, la sua menzogna gl'imprime una macchia che non si dimentica più.

Un fallo può facilmente essere perdonato; si commette spesse volte per leggierezza, per accecamento di passione; ma una menzogna si dice pensatamente, ed una sola menzogna basta a rendere un uomo immeritevole d'ogni fiducia; niuno crede più ai sentimenti e all'onore di colui che ha mentito; il rimprovero: *avete mentito*, equivale per ogni dove all'altro: *avete mancato all'onore.*

Ogni qual volta il soldato inganna il suo superiore con una menzogna, sostenuta con tale asseveranza da farsi credere da lui troppo onest'uomo, troppo uomo d'onore per esser capace di mentire in sì fatta guisa, come rimane egli screditato agli occhi de' suoi camerati, i quali, testimoni della sua menzogna, non possono più dubitare della sua colpa! Quale stima potranno d'indi in poi accordare a questo uomo? Quale fiducia avranno più mai nelle sue parole dopo averlo veduto mentire con tanta impudenza?

La menzogna dunque è generalmente più orribile del fallo e della punizione che può venirgli dietro; e colui che si lascia indurre a profferirla, anche per evitare un grave castigo, non può essere in realtà nulla meglio d'un uomo privo di senno, poichè arrischia per un male passeggiero quanto un uomo, un soldato debbe aver di più caro: la sua riputazione, il suo onore.

Non v'ha miglior mezzo di far dimenticare un fallo, d'impedire i maggiori danni che ne possono derivare, come il confessarlo nobilmente; chi si attiene a questo partito, lascia nello spirito de' suoi capi e confratelli un'impressione favorevole del suo carattere e del suo onore, impressione che gli viene valutata nelle occasioni; nè è cosa rara il vedere un militare apprezzato, più che dianzi, per un fallo che confessò.

L'onore militare è più dilicato, più esigente di

ogn'altra cosa: consiste sopratutto nell'annegazione, nel sagrificio di sè stesso, nel disinteresse; ma esige altresì che il soldato sia esente di rimproveri come di paura.

Per conseguenza, mantenere religiosamente il giuramento dato, ambire i grandi servigi e i grandi pericoli, cercar di meritare più che di ottenere, rispettare le proprietà e la sventura, non toccare senza necessità le spoglie dei morti, rimanere intrepido dinanzi al pericolo, affrontarlo per l'interesse della patria, saper morire se è d'uopo per la gloria e la salvezza di tutti, son questi i doveri del soldato verso l'onore.

L'onore rende più agevoli tutti i doveri militari; conforta il soldato ne' suoi lavori, nelle sue fatiche, nelle sue privazioni; lo estolle in tutte le circostanze difficili, lo fa superiore agli ostacoli, gli dà la forza di superarli.

Non è soldato chi non sente i vantaggi dell'onore, chi rimane indifferente al vederlo aumentato, chi sta noncurante alla possibilità di perderlo.

Un soldato dee temere l'infamia assai più del pericolo; dee saper morire per sostenere il suo onore di cui si è reso garante agli occhi della sua famiglia, del principe e della patria; comunque grande appaja il pericolo, guai se abbandona i suoi colleghi, i suoi capi e la sua bandiera!

Non può esservi un soldato privo d'onore; in

tal caso non sarebbe altro che un masnadiero privilegiato.

Infatti si strappano tosto e pubblicamente tutti i distintivi militari al soldato che mancò all'onore.

Probità.

Ne' tempi in cui gli eserciti non eran d'altro composti che della più cattiva feccia della popolazione, non si pretendeva dal soldato che coraggio; poco si pensava alla sua probità; le cose oggidì vanno altrimenti.

Da che un esercito è nobilitato nello spirito della sua nazione, da che i figli di famiglia i più illustri e i più umili, da che i figli così dei ricchi come dei poveri, si uniscono nelle stesse file per la gloria e la difesa della patria, non basta più al soldato, per godere della stima de' suoi capi e de'suoi commilitoni, l'essere valoroso; bisogna ancora che sia onest'uomo.

L'educazione e l'istruzione a poco a poco sonosi insinuate in tutte le file, e quegli avanzugli di linguaggio militare di un'altra epoca, certi gerghi vergognosi spariscono ogni giorno sempre più dalle milizie; e oggi il soldato che si vale di questi gerghi, opportuni soltanto ad indicare azioni infami, o che, cosa ben peggiore, accoppia l'atto alle parole, non tarda a perdere la stima

di quanti lo conoscono, e ad essere mostrato a dito siccome un tristo.

Di presente, il soldato non dee mostrarsi inferiore a chicchessia nè dal lato del coraggio nè dal lato della probità; è obbligato, al pari d'ogni altr'uomo, a preferire all'utile l'onesto.

Oltrechè, la probità non è solamente un dovere, è un precetto della saggezza; non è possibile l' esser felice senza di essa, perchè per la felicità è necessaria la stima e la soddisfazione di sè medesimo.

Le ricchezze possono arrecare piaceri, ma non bastano a portare quella stima, quella compiacenza di sè medesimo che è la vera base della felicità.

Il povero può essere privo di piaceri, ma tale compiacenza di sè stesso può sempre ottenerla; gli basta d'essere onest'uomo.

Il soldato fuggirà e respignerà da sè il consorzio d' uomini che non credano alla probità non si fiderà alla loro parola; avrà in abbominio gli scherni vibrati da costoro su la morale; del resto può facilmente costrignerli al silenzio col dir loro che non v' è popolo su la terra presso il quale la probità, il disinteresse e la lealtà non siano avuti in onore.

L'uomo dabbene può talvolta apparire infelice; ma non lo è mai realmente, perchè ha con sè

> La bella compagnia che l'uom francheggia
> Sotto l'usbergo del sentirsi pura.

Non commettete dunque mai cattive azioni, nemmeno nascostamente, perchè la coscienza è un testimonio che non va soggetto a dimenticanze, che vi rimproccerà incessantemente la vostra colpa, che non vi lascerà nè ridere nè dormire, donde vi deriverà un altro pregiudizio: il sentirvi più debole a fronte d'una nuova occasione.

Chi ha perduta la pace della coscienza, chi è venuto in odio a sè stesso, non è contento nemmeno delle ricchezze; sente sempre che qualche cosa gli manca, e il mal peggiore si è che non può far più nulla di bene; la noja di sè medesimo e i rimorsi si tirano sempre dietro l'indifferenza e la svogliatezza in tutti i doveri della vita.

L' onest' uomo, al contrario, per quanto sia povero, ha l'interna compiacenza di sè medesimo che lo conforta e lo invigorisce a superare ogni difficoltà, perchè il coraggio che deriva dalla probità, è inesauribile.

Il soldato valoroso ed onest' uomo possiede le due maggiori prerogative dell' uomo incivilito.

Per essere onest' uomo è d'uopo diffidare di sè medesimo e temer sempre di perdere la stima della propria coscienza; è d'uopo ancora il saper sagrificare ogni cosa alla giustizia.

Non fare agli altri quello che non vorresti fatto a te stesso, sia costantemente la regola della vostra condotta. Infatti, se non volete essere ingannato, perchè vorrete voi ingannar gli altri?

se non volete che vi si danneggi, perchè danneggiare il vostro simile?

Chè se, malgrado le inspirazioni della giustizia, sentiste tuttavia qualcuna di quelle tentazioni che tormentano e turbano la coscienza, pensate al padre vostro, alla madre vostra, ai vostri fratelli, alle vostre sorelle, all'onore della vostra famiglia; pensate ai vostri amici e tornerete sul retto sentiero.

Se le persone che vi amano vi stanno realmente a cuore, vi daranno consigli, ancorchè lontane; chi è buon figlio, buon fratello ed amico, non sarà mai un uomo privo d' onore e di probità.

Diffidi sempre il soldato delle seduzioni dell'interesse; non si lasci mai tentare a togliere al collega o a chicchessia la menoma cosa; ciò basta per turbare la propria coscienza; chè un primo furto impunito trascina quasi sempre a commetterne altri, e per conseguenza alla propria ruina.

Se un militare si è lordato di una tal colpa, e se si è fatto nota, il che accade sempre, comunque piccolo sia il valore della cosa involata, gli resta una macchia indelebile sin che vive; è costretto a sbassar gli occhi dinanzi all' ultimo soldato del suo reggimento, e il biasimo che ha meritato lo inseguirà sempre; sarà oggetto di disprezzo, un soldato spregevole agli occhi de' suoi genitori, dei suoi amici, del suo reggimento! meglio era per lui l'esser morto.

Un militare pertanto che abbia avuto la disgrazia di soggiacere alla tentazione di commettere un furto, qualunque siane la natura, debbe affrettarsi per la quiete della sua coscienza a restituire il mal tolto; se la sua colpa non è nota, tanto più bella sarà stata questa risoluzione che lo reintegrerà nella stima di sè medesimo.

Saputa, s' affretti, nel rendere l'oggetto involato, a confessare la colpa onde autenticare possibilmente che questa fu l'effetto d'un solo istante d'insania, ma che ne ha rossore, e che da tale demenza è guarito per sempre.

Così forse desterà un compatimento atto a meritargli qualche indulgenza agli occhi de' suoi superiori, e a risparmiargli la fatale necessità di comparire innanzi ad un Consiglio di guerra.

Per non lasciarsi indurre al male, si persuada che nè falli, nè delitti, contra la probità sopra tutto, sogliono rimanere impuniti; che tutto viene a scoprirsi, e che nulla rimane dimenticato; il soldato ben persuaso di una tal verità, se non è privo affatto di senno, non mancherà mai a' doveri dell'onest'uomo.

Ciò prova che le azioni contrarie alla probità non sono mai necessarie nè utili, perchè un soldato il quale non manchi affatto dell' uso della ragione, dee comprendere come i vantaggi sperabili da un atto di simil natura, non equivarranno mai alle immense perdite che ne saranno le quasi infallibili conseguenze.

Oltrechè chi non gli è capitato di vedere in qualche reggimenti uomini scaduti nella stima universale per essersi, quando si fecero soldati, appropriata una cosa anche di nessun valore, e continuamente mostrati a dito per questa mala azione, che trasmessa di bocca in bocca, troncò loro tutte le speranze di promozione, ad onta di un pentimento giustificato talvolta da anni ed anni di probità, e a malgrado sovente di traslocazioni da un corpo ad un altro?

La probità non è un nome vano; tutti gli uomini le rendono omaggio, sin quelli che non possono essere compresi nel novero della gente onesta; perchè non ve n'è un solo fra costoro che non considerasse come insulto un'accusa di improbità; non v'è chi non sappia render giustizia a ciascuno per la probità di cui ha dato prova, a qualunque classe sociale appartenga; e ciò che dimostra, sopra tutto, gli eccellenti effetti della probità, è il rendere valutabili, agli occhi dei personaggi più doviziosi, e più altamente collocati, coloro che trovansi nello stato più umile ed indigente.

Ogni frode, ogni falsificazione di ricevuta o di certificato, qualunque infedeltà commessa nel peso delle vettovaglie o nelle liste del reggimento, ogni mal uso dell'armi, o degli oggetti di abbigliamento confidati pel servigio militare, ogni truffa al giuoco, ogni debito che non si paghi, sono altrettante colpe gravi contra la probità.

Su questo argomento si dilicato per sè medesimo il soldato dee sempre dire a sè stesso: *Il male dura un istante; l'averlo commesso dura sempre.*

Umanità.

L'umanità è una specie d'inspirazione divina che, quasi a nostra insaputa, ne stimola al sollievo de' nostri confratelli, ma principalmente al sollievo de' nostri simili.

L'umanità ne induce a soccorrere, quasi senza pensarvi, e a rischio della nostra vita medesima, un uomo di cui non sappiamo nè la condizione, nè il grado, nè la nazione, nè il culto ch' egli professa; l' umanità fa sì che le pene d' uno sconosciuto ne commuovano, ancorchè non ne sappiamo il motivo.

Agli occhi dell'umanità sono eguali tutti quelli che soffrono; non vi sono più amici o nemici; gli uomini non sono altro che fratelli, qualunque ne sia la religione e la patria.

Nulla havvi che procuri all' uomo dotato di cuore e d' intelligenza una compiacenza altrettanto viva quanto la generosità e la commiserazione usata verso i proprj simili.

Ma per amare l'umanità, per adempierne facilmente i doveri, fa d'uopo apprezzar l'uomo; saperne compiagnere la debolezza, e non prendersi

diletto di denigrare costantemente la schiatta umana a motivo delle colpe o dei delitti di qualcheduno.

Diffidate di certi pensieri inspirati dall'orgoglio e dall'egoismo; pensate piuttosto ai tanti uomini che hanno sagrificato persino le loro vite a fine di rendersi utili, e i cui nomi si acquistarono a buon diritto le benedizioni del genere umano.

L'umanità ne comanda devozione verso coloro che ci amano, o che ci furono utili, buon cuore verso quelli stessi che non conosciamo, generosità verso coloro che ci hanno fatto del male.

Lo stesso diritto della guerra non ci permette di fare ai nemici, uomini al pari di noi, se non il minor male possibile; perchè la guerra s'intraprende soltanto per necessità; non cercate di nuocere al nemico che per essere utile ai vostri confratelli; pensate che, se uccidete alcuni uomini lo fate unicamente per salvare e difendere la vita del maggior numero di essi.

Anzi pel militare non v'è maggior gloria del meritarsi, col dar prove d'umanità in mezzo agli orrori e ai disastri della guerra, la riconoscenza e la stima dei vinti.

L'umanità ben intesa condanna quelle antipatie nazionali, quegli odj religiosi, que' pregiudizj che hanno per effetto l'isolare gli uomini e le nazioni, e il renderli eterni nemici gli uni degli altri.

È atto d' umanità in un soldato il tener d'occhio ad un collega ubbriaco onde impedirgli di commettere falli che possano condurlo a rovina; è parimente atto d' umanità il sedare le querele, il comporre i duelli.

Un uomo privo d' umanità, insensibile alle altrui pene, non può avere amici, e si vede abbandonato da tutti siccome egoista; ma la maggiore sua punizione sta nel suo cuore. Chi non soffre alla vista delle pene altrui, nemmeno s' allegra ai loro diletti, oltrechè la sensibilità agli altrui patimenti, nobilita l'uomo, e lo distingue affatto dai bruti.

Fin quell' uomo che non sente umanità per le bestie, che le tormenta senza necessità, con cuore impassibile, che le fa patire per imbecilli capricci, è soggetto a perdere presto la stima de' suoi simili; non possiamo starci dal credere che chi abusa della propria forza per opprimere un essere incapace di difendersi, manchi assolutamente di cuore.

La crudeltà verso gli animali che partecipano dei vostri pericoli, delle vostre fatiche e privazioni, è sopra tutto vergognosa, perchè dimostra che mancate di senno e di cuore.

Le sensibilità, la compassione sentita per tutti gli esseri che soffrono, non può passare per debolezza nemmeno agli occhi d'un militare.

Un soldato dee disprezzare tutte quelle deri-

sioni il cui scopo fosse d'impedirlo dall'adempire i proprj doveri verso l' umanità: gli uomini di cuore duro non superano gli altri in coraggio; spesse volte sono i meno coraggiosi; la sensibilità, l'umanità possono talvolta ammansare o distruggere quel coraggio che hanno per istinto anche i Barbari, ma non il coraggio ragionevole, il coraggio del soldato attinto all'amore de' suoi simili.

« Pensate al mio collega; egli ne ha più bisogno di me: » diceva un soldato mortalmente ferito; ecco il sublime dell'umanità e del coraggio!

Qualunque sia pertanto lo stato in cui si trovi un soldato, così in tempo di pace come di guerra, non dimentichi che un uomo non è mai povero o debole troppo per essere utile ai travagliati, e che l' infelice cui si può arrecare sollievo è sempre mandato da Dio.

Temperanza.

È questa una fra le virtù più importanti pel militare; essa è propria di fatto di quel soldato che mette ambizione nell' adempire con coscienza e fermezza i proprj doveri.

L'uomo temperante è moderato in tutti i suoi gusti; in quelli principalmente che derivano dal mangiare e dal bere.

Chi è temperante ha quel discernimento che basta per usare delle proprie forze senza abu-

sarne, per non mangiare o bere che a proporzione della sua fame o della sua sete.

Sarebbe veramente sciocchezza quella d' un soldato, il quale mettesse gloria nel mangiare e bere più d'un altro senza necessità, egli che ha tanto bisogno della propria ragione e salute per ben condursi o resistere a tutte le vicissitudini della vita sua militare.

La missione del soldato è tanto rilevante, tanto difficile che non si ammettono all'onore di questa professione se non uomini scelti fra i sani di corpo e di spirito. Ben colpevole pertanto è il militare se distrugge co' proprj eccessi quelle doti che sono assolutamente necessarie alla sua conservazione, alla gloria e alla salvezza della patria.

Il soldato che mangia e beve eccessivamente, e senza bisogno, dichiara sè stesso d'una intelligenza inferiore ai bruti, i quali desistono dal mangiare quando non hanno più fame; col fare scopo della propria vita la gola, non tarda a mal comprendere la forza dell'onore e a perdere naturalmente la stima e l'affezione de' suoi colleghi e capi, de' suoi amici e congiunti.

Chi ha mangiato di troppo, sente affievolirsi la propria intelligenza, il suo corpo infiacchirsi e soffrire, cammina con lentezza, non può dedicarsi a verun lavoro, è malcontento di sè e degli altri, più disposto per conseguenza a commettere goffaggini.

Se avete ecceduto nel bere, non vi rimane più il libero uso del vostro corpo e del vostro spirito; la paura di cadere ne' più gravi falli non vi rattiene; nè tardate a divenire l'obbrobrio de' vostri colleghi, de' vostri superiori, dei vostri amici.

Il soldato dee diffidare del vino, come si diffida d' un traditore, perchè, appena se ne beva senza bisogno, la passione di questo abuso diviene, in processo di tempo, più forte.

Nulla è più a sperarsi dall'uomo intemperante nel mangiare, o nel bere; sono estinti per lui i riguardi di famiglia, di reggimento e di patria; il ventre spegne in lui la mente ed il cuore.

L'uomo temperante, al contrario, è sempre gajo, agile e contento di sè medesimo; si fa amare e stimare da' suoi capi e da' suoi confratelli.

La crapula e l' intemperanza nel bere e nel mangiare conducono sempre il soldato all' ospitale, e costano la vita ad un maggior numero di uomini che non ne uccidono l' altre infermità e la guerra medesima.

Ma il più infelice non è il soldato che muore in conseguenza della sua intemperanza; ben più da compiagnersi è quello che, forte quanto basta per resistere alle malattie prodotte da essa, è condotto dall' ubbriacchezza all' impossibilità di essere temperante, e ad una ebetazione in cui va ad estinguersi lentamente la sua vita in mezzo all'universale disprezzo.

Non è egli un obbrobrio per un uomo e, sopra tutto, per un soldato il dover confessare di non poter resistere ad una passione che lo trarrà ad ogni sorta di mali? Il soldato che ha cuore, sa fare tutto quello che vuole; proverà quindi di mancarne affatto se si lascia vincere da una vergognosa passione.

A chiunque prema il proprio onore e quello della sua famiglia, adoprerà, onde evitare l' intemperanza, tutta la sua volontà per resistere agli inviti e alle seduzioni de' suoi compagni; schiverà il consorzio dei soldati resisi notorii pei loro eccessi; si terrà lontano da' luoghi che questi frequentano.

Per riuscire in qualsiasi cosa fa mestieri di fermezza; nè vi è virtù senza coraggio, come non vi è vizio o male che si scompagni dalla viltà.

Ma quanto è sopra tutto necessario al soldato che non vuol lasciarsi vincere, è diffidare di sè stesso e fuggire per conseguenza tutte le occasioni atte a tentarlo.

Gli uomini che si credono forti, perchè forniti di spirito e d'intelligenza, sono soggetti a perdersi più frequentemente degli altri: quanti uomini alla vista d'un tavoliere di giuoco dissero: *non giocherò*, ed hanno giocato! quanti poi si gloriarono di dire: *a me non fanno paura le cattive compagnie*, e dalle cattive compagnie, al contrario, si lasciarono traviare! Coloro che non

diffidano di sè medesimi si perdono più presto degli altri.

Ove si tratti di libidine e d'intemperanza, quelli che non temono d'affrontare le occasioni, già sono colpevoli.

Il militare che si è ubbriacato una volta non dee più entrare, senza temer di sè stesso, in una taverna e, ove non possa assolutamente ricusare l'offerta d'un collega, dee, finchè gli rimane tutta la sua ragione, prefiggersi la quantità del vino che vuol bere, nè cedere mai in appresso agli inviti, comunque pressanti, che gli vengano fatti.

Resisterà tanto più facilmente se pensi che chi lo stimola ad ubbriacarsi non può essergli amico; che sarà un uomo, o cattivo o privo di intelligenza, poichè tenta di metterlo nel caso di commettere colpe, di venire punito, di screditarsi nell'opinione de' suoi confratelli, o di ammalarsi.

Sono sì gravi nella professione militare ai mali prodotti dall' intemperanza che il dovere d'ogni buon soldato non è soltanto l'astenersene, ma debbe in oltre far di tutto per impedire ai suoi compagni di cadere in simile vizio.

Per ciò spetta al soldato meglio fornito di senno, a quello che ha conservato meglio la propria ragione, il condurre con sè, sotto qualche pretesto, fuori dell'osteria il soldato prossimo ad ubbriacarsi; in simile caso, tutti i buoni soldati

debbono unirsi per impedire il loro compagno dal cadere in isconvenevolezze, dal commettere sopra tutto colpe contra la subordinazione che lo trarrebbero a rovina, per salvarlo in somma da sè medesimo, come lo domandano l'interesse del reggimento e quello dell' umanità.

Pazienza e rassegnazione nelle fatiche e nei pericoli connessi col servigio militare.

La pazienza e la rassegnazione non possono andare disgiunte dal coraggio, e queste due virtù onorano tanto più il soldato, perchè provano la sua devozione all' interesse generale e alla patria.

Per ciò il soldato che manca di pazienza e di rassegnazione, mostrandosi ad un tempo privo di coraggio e di patrio amore, sarà sempre incapace di operar grandi cose.

Durante il servigio, non potrà tollerare una parola pungente, una contraddizione, il menomo disgusto; mancherà di forza per le fatiche, di coraggio nei momenti di pericolo.

Il soldato, al contrario, che sa armarsi di pazienza e di rassegnazione, non teme nè disagi nè fatiche nè pericoli di veruna sorta; ove pensi che soffre per l' onore e la salvezza della patria, non si lascerà mai sfuggire una querela, un moto

d' impazienza; all'aspetto di sì grandi interessi, dimenticherà sè stesso ed, in tale dimenticanza, troverà il conforto di tutti i suoi sagrifizj.

Non è necessaria molta intelligenza al soldato per conoscere che la vita è, per ogni dove e per tutti, una serie di difficoltà, di travagli e di patimenti; che niuna professione va realmente scevra di molestie; e quanto gli darà forza e coraggio per rassegnarsi ai suoi penosi doveri, sarà il pensare che in niun altro stato si soffre per una causa più bella come nel suo. Chi di fatto soffre per amor della patria, si dedica alla propria famiglia e alle persone più care ed amate.

Pel soldato la gloria è posta così nei patimenti come nel pericolo; servire senza soffrire è proprio un servire senza gloria. Si danno cose dolci a' fanciulli, i patimenti serbansi per gli uomini forti; così i militari più apprezzati sono sempre quelli che hanno sofferto di più, che meglio sanno soffrire.

Quali sono le campagne che i vecchi soldati amano meglio di citare e di raccontare? quelle in cui ebbero a soffrire maggiori privazioni e patimenti.

Tornato ai suoi focolari, il soldato gode realmente nel parlare di sè stesso, sol perchè ha date prove di pazienza e di rassegnazione, perchè gli si offersero possenti ostacoli da superare, e li sormontò.

Per combattere, il soldato non ha bisogno che d' un istante di coraggio; ma per sopportare i disagi, le privazioni e i patimenti d'ogni maniera, gli è necessario il continuo coraggio della pazienza e della rassegnazione; v' ha pertanto maggiore gloria nel soffrire che nel combattere.

Da niuno infatti di questi patimenti rifugge il vero soldato; ben conosce che sono per lui altrettante prove, altrettante occasioni di mostrare la sua energia, il suo coraggio, e per conseguenza di mietere gloria: non possono darsi soldati privi d'energia, nè privi d'onore.

L'energia, la forza d'animo, non mai disgiunta dalla pazienza e dalla rassegnazione, risparmia al soldato lo scoraggiamento negli eventi contrarj, frena le sue querele ed ogni mormorazione contra la Providenza o i comandi de' suoi superiori, bestemmie che gli recherebbero sempre disgrazia.

Non è più soldato, ma un uomo imbelle, colui che si duole de' suoi patimenti sotto qualsivoglia pretesto, fosse anche quello di non averli meritati; se li avesse meritati, comunque estremi, sarebbero essi gloriosi per lui?

In mezzo anzi alle privazioni e ai travagli, in mezzo ai disastri che tradimenti esterni producono, l'uomo si manifesta interamente quello che è; son questi i momenti più favorevoli pel soldato intrepido e avvalorato dall' onore per far prova di quanto vale, di quanto coraggio ed ener-

gia gli stanno nell'anima, di tutta la sua pazienza ed eroica rassegnazione.

In simili casi il cattivo soldato abbandona i suoi superiori ed i suoi confratelli; il soldato di niun conto si dispera, geme, s' arresta lungo la via; il prode, il vero soldato si mantiene fermo, rincora gli altri, sa soffrire senza dolersi, e trionfa di tutte le difficoltà.

Ogni qual volta l' uomo ha assolutamente deciso di lottare colla sventura, è sicuro di rimanere il più forte, perchè ingigantisce a proporzione degli ostacoli.

Chi sa sopportare i mali con rassegnazione, aspettare con pazienza, indi cogliere il momento favorevole per porre in opera tutti i suoi mezzi, tutte le forze e l'energia dell'anima sua, non soggiace mai alla cattiva fortuna.

La pazienza, lo zelo e l'amore del ben generale, i sagrifizj individuali sono più necessarj di quello che si pensa alla conservazione di ciascheduno; i sentimenti generosi sostengono nell' ore dell' avversità chi li possiede: l' anima venuta in soccorso del corpo ne rende dimentichi d'ogni patimento e fatica; i soldati pazienti, devoti alla causa comune ed energici, non solo trovano sempre le forze necessarie a superare le difficoltà tra le maggiori crisi che può trar seco la guerra, ma in questi casi medesimi gl' invadono, più di rado che gli altri soldati, le malattie.

In mezzo dei grandi patimenti e degli estremi pericoli, l'elevarsi ad alti pensieri, è il miglior mezzo di mantenere l'intrepidezza dell'animo, di raddoppiare di coraggio, di moltiplicare le proprie forze; il soldato dee pertanto affidare a Dio la sua vita, nè pensare che agli altri; dimenticare affatto sè medesimo per dedicarsi alla salvezza di tutti; perchè consiste in questa l'onore del reggimento, quello dell'esercito e della patria.

I grandi pericoli, la sventura sono la pietra di paragone dell'uomo; in questi momenti difficili ne' quali ciascuno osserva la condotta del suo vicino, in cui si presenta al soldato una messe di gloria o d'infamia da cogliere per tutta la sua vita militare avvenire, colui che dà maggiori prove di fortezza, di calma, di pazienza e di rassegnazione, non anderà mai dimenticato nè dai suoi colleghi nè da' suoi superiori.

Chi obblia sè medesimo per non pensare che agli altri, si rassegna più facilmente al proprio destino; non è angosciato da veruna di quelle tetre idee che guidano alla disperazione, e che v'inducono talvolta a cercare la fine de' vostri mali in una morte priva di gloria.

L'uccidersi, l'abbandonare volontariamente la vita nell'istante dei patimenti, alla presenza del pericolo, a fianco di colleghi e capi che soffrono al pari di voi, fa sempre supporre una codardaggine; infatti dimentichereste con ciò tutti i

doveri d'uomo, di soldato e di cittadino, tutti i doveri che vi stringono alla famiglia e alla patria; avreste perduta ogni fiducia nel vostro Dio.

Un uomo di sentimento, un soldato non debbe abbandonarsi alla disperazione, nemmeno quando è ferito; che non può mai la volontà accoppiata col coraggio, colla pazienza e colla rassegnazione! Quanti feriti furono salvi e risanati perchè non disperarono della propria salvezza.

Uso delle ore che il servizio lascia in libertà.

Ognuno sa che l'ozio finisce sempre col corrompere gravemente l'intelletto ed il cuore, e che, per conseguenza, è contrario ad ogni genere di virtù; distrugge a poco a poco l'energia dell'anima e del corpo, e la noja che ne è l'inevitabil compagna, porta nel soldato l'infiacchimento, il disgusto de' proprj doveri e quel torpore morale e fisico che, cangiandosi in malattia cronica, lo confina negli spedali, o certo lo rende inabile a qualunque impresa.

È pertanto cosa essenziale al bene del soldato il non rimanere mai inoperoso, l'occupare il proprio intelletto quando il corpo ne è affaticato, e viceversa.

Suol dirsi che chi lavora molto, è sempre uomo dabbene; ma se il lavoro è necessario agli

uomini in generale, lo è ben più al soldato che può aver bisogno in ciascun giorno di tutte le forze del suo corpo e della sua anima.

Per ciò la pigrizia non solamente disonora un militare, ma è pericolosa, sin malvagia, onde non saprà mai abbastanza guardarsene; essa tende a metterci a poco a poco nella suggezione di tutti coloro che ci stanno da presso; essa è la madre della menzogna, della frode, dei vili raggiri, e compromette incessantemente la dignità umana.

Il militare sfaccendato è più disposto a dar retta ai cattivi consigli, a lasciarsi trascinare dalle triste compagnie, ad abbandonarsi all' intemperanza.

Pel soldato che lo voglia, vi è sempre alcun che da farsi; quando più non lo pongono in requisizione i suoi doveri militari, quando, terminato il suo servigio, si trova libero, pensi agli altri suoi doveri, agli obblighi di religione e di famiglia; e, adempiuti questi, può dar opera ai suoi particolari interessi.

Se sa leggere, impieghi il suo tempo in utili letture, atte ad aumentare la sua istruzione morale e militare, e respinga da sè ogni scritto contrario alla morale e al buon ordine.

Se non sa leggere, faccia di tutto per acquistare questa nozione, pregando qualcuno de' suoi confratelli ad ajutarlo; non bisogna mai che un uomo si creda troppo vecchio per imparare.

Al giorno d'oggi, non v'è, può dirsi, fanciullo che non sappia leggere e scrivere; sarebbe una vergogna pel soldato il rientrare sotto il tetto paterno privo di questa cognizione, dopo avere avute tutte le agevolezze per acquistarla; ne ritrarrà in oltre il vantaggio che gli anni trascorsi del suo servigio anderanno più difficilmente perduti per le sue promozioni avvenire.

Può parimente divagarsi in utili lavori, sia per sè, sia pe' colleghi, sia per gli ospiti.

Non tralasci sopra tutto il camminare e il dedicarsi a tutti quegli esercizj della persona che possano aumentarne l' agilità ed il vigore, qualità cotanto essenziali al militare.

Tema sopra ogni altra cosa di perdere il suo tempo ne' luoghi di trista fama o nelle bettole; li fugga sopra tutto per non ritrarne la fatale abitudine dell'intemperanza e del giuoco.

Non v'è tempo da rimpiagnersi maggiormente siccome quello che fu trascorso sbevazzando e giocando.

Il giuoco conduce sempre a mal fare; la paura di rimanere gabbato rende qualche volta ingannatore voi stesso; e guai se mancate una volta alla vostra coscienza, nulla più v' arresterà; il giuoco fa veramente perdere le cose più necessarie all' uomo, il tempo, il danaro e l'onore.

Anche i pericoli connessi col giuoco, le impazienze, le ire, i loro accecamenti, sono altret-

tanti motivi per farlo abborrire ad ogni soldato savio ed intelligente, non che a tutti gli uomini d'onore.

Passeggi.

Fra tutti i divagamenti è questo il più utile pel soldato; ne risparmia la borsa, ne promove la salute, ne aumenta il vigore, e lo mantiene in quelle abitudini di solerzia che sono necessarie ai suoi lavori, e dalle quali ritrarrà frutto anche di ritorno alla casa paterna.

Il soldato dee sempre anteporre il camminare al rimanere ozioso ed all'annojarsi; l'ozio e la noja lo conducono sempre alla taverna.

Oltrecchè, il soldato può cavar qualche frutto da ciascuno de' suoi passeggi; trascorrendo un sì grande numero di luoghi durante la sua vita militare, può acquistare utili nozioni su i diversi metodi d'agricoltura e d'industria, e riportare nel suo paese nuove pratiche vantaggiose.

Chi osserva con attenzione e rende conto a sè medesimo di quanto va a mano a mano osservando, migliora sempre le sue facoltà intellettuali.

I ripetuti diporti, i divagamenti del cammino, divengono preziosi sopra tutto in quelle malattie di mestizia che s'impadroniscono degli uomini privi d'energia: per vincer queste, il soldato

schivi di passeggiar solo a fine di rattemprare la propria vivacità col coraggio e colla gajezza dei suoi compagni.

L'aria che si spira camminando, la vista del cielo e della verdura, i canti e i moti della campagna sono atti quanto mai a ravvivare il cuore e ad infondervi spirito e gioja.

Aggiungasi che vedendo l'aspre fatiche degli abitanti della campagna e il pane nero che le paga, il soldato non può a meno di fare un confronto con sè medesimo, e dimenticherà tosto i proprj affanni e sconforti; perchè, comunque aspre siano anche le sue fatiche, non manca di nulla, e gli rimane sempre per compenso la gloria.

Scelta degli amici, leghe da evitarsi.

Chi è privo d'amici, non vive che per metà, è un vecchio adagio, la verità del quale non può essere impugnata.

Se pertanto la fralezza della nostra natura ne rende in generale così piacevoli e necessarj i conforti dell'amicizia, quanto più questi stessi conforti non saranno da valutarsi pel soldato che conduce una vita di sacrifizj e pericoli, lontano dalle sue più care affezioni di famiglia e d'infanzia!

Da ciò deriva naturalmente che il soldato dee fare ogni possibile per cattivarsi la verace affe-

zione de' suoi confratelli; pure non sarà mai troppo accorta l'attenzione che metterà nella scelta de' suoi amici; questi vogliono assolutamente essere presi fra le persone dabbene, non solo perchè chi vive in trista compagnia termina col divenire tristo pur esso, o vittima dei tristi, ma perchè in oltre la moralità degli uomini viene il più delle volte giudicata dagli amici che hanno.

Prima di stringer lega con un vostro simile, non dimenticate mai che il fondamento della vera amicizia consiste non tanto nella conformità delle abitudini e de'caratteri, quanto nella rettitudine e nella purezza degli animi.

Ora, per desiderare amici, e prima di cercar di farsene, bisogna valutare le qualità del bramato amico, scandaglio che non può effettuarsi senza conoscerlo.

Conseguentemente, per non ingannarsi nelle sue amicizie, per essere felice nella elezione di questo amico, è necessario che il soldato procuri di valutare al giusto i suoi camerati.

Onde si conosca l'uomo perverso, e perchè gli altri se ne possano guardare, Dio ha spesse volte permesso che gli si legga sul volto la traccia de' suoi pensieri; laonde, allorchè le parole e la condotta d'un uomo non bastano a valutarlo, vi si può pervenire badando ai lineamenti del volto, ed esaminandoli con attenzione.

Comunque intensa esser possa la brama di for-

marsi un amico, bisogna sempre temere d'affrettarsi di troppo, nè sarete mai soverchiamente schifiltoso nel prestabilire l' individuo cui volete accordare la vostra fiducia.

Fuggite pertanto a dirittura colui dal quale udite dire che tutti gli uomini sono cattivi, e si lasciano condurre per massima dal solo interesse; diffidate di chi denigra in tal guisa l' intera sua specie, perchè, non avendo la stima nemmeno di sè medesimo, sarà indegno della vostra.

Pensate che chi crede d' avere altrettanti nemici in ciascun uomo, non può essere che il nemico del genere umano.

Questa opinione che fa malvagi tutti gli uomini senza distinguerne uno dall'altro, divulgata da alcuni, o amici dei paralogismi, o malvagi eglino stessi, è una fonte inesausta d'immoralità, perchè chi la professa, ci trova una scusa ad ogni genere di delitti.

Chiunque venga a raccontarvi che tutti gli uomini sono cattivi, e che in questo si rassomigliano, abbiatelo o per una testa debole, incapace di apprezzare qualunque sorta di verità, o per un essere digradato e perduto che tenta di farvi scendere al proprio livello.

Qual è l' uomo che in tutto il corso di sua vita non siasi trovato in relazione con persone dabbene e virtuose? E poichè ciascuno può affermare l'esistenza d' un simile fatto, è forza che il numero delle bell'anime sia considerevole.

Ma, in generale, gli uomini dabbene vivono nella solitudine; ricusano o non cercano gl' impieghi; intantochè l' orgoglio spinge i malvagi a non lasciar brighe intentate per ottenerli e mettersi in vista.

Ogni qual volta udite ripetere che tutti gli uomini sono cattivi, interrogate il vostro cuore, interrogate la vostra coscienza, e udirete una voce interna che vi dirà: *Non è vero!* No, tutti gli uomini non sono cattivi; perchè, se penserete a tutti quelli che amate, a tutti quelli che vi amano, comprenderete finalmente tutto quello che valete voi stesso; vi sentirete abbastanza affezionato ai vostri simili per potere accusare di menzogna o di mala fede tutti coloro che vi tengono un simil linguaggio.

Se tutti gli uomini fossero malvagi, non ne vedremmo qualcuno appartarsi, nascondersi per commettere una mala azione; donde procede infatti quell'aria d'imbarazzo che il malvagio lascia sempre scorgere alla presenza degli altri? dal supporre che tutto il mondo non gli somigli.

Una prova che l' uomo è buono, e che per tale viene reputato dalla generalità, la abbiamo nel vedere come ognuno sia ansioso dei suffragi de' suoi simili, e come, per cattivo che sia, paventi il biasimo della moltitudine.

Di fatto, innanzi agli altri, l'uomo anche il più cattivo, metterà ogni studio nel comparire prode,

onesto, generoso; non risparmierà sagrifizj, affronterà persino il pericolo della morte per meritare gli encomj de' circostanti; non è forse questo un omaggio ch'egli presta in allora all'eccellenza della natura umana?

È d'uopo convenirne, l'uomo esce fuori dalla propria natura quando si rende colpevole di male azioni, perchè perde la sua giocondità e la sua pace; il contrario gli avviene, lo vediamo in natura, quando fa il bene, perchè trova in ciò la soddisfazione di sè medesimo, sola base della vera felicità.

Una prova che non è nell' indole dell' uomo l'operare il male è quella tal quale analogia solita sempre a trovarsi fra i rei di gravi delitti ed i mentecatti.

È un grande conforto per gli uomini dabbene e per la generalità della specie umana il sapersi che il maggior numero de' pazzi è fornito dalla classe dei malfattori.

Si prova ancora come nei delitti che si commettono, abbia parte la mancanza d' intelligenza e di discernimento coll'osservare che chi li commette, si trova generalmente sotto il predominio d'una passione che non lascia luogo ai calcoli del raziocinio; il maggior numero delle male azioni da cui è deturpata la professione militare, è commesso da soldati ubbriachi.

L' uomo pertanto non nasce cattivo di per sè

stesso, nè tutti gli uomini sono cattivi; desso è solamente debole, perchè la vanità e l'egoismo di lui non sono sempre temperati dalla ragione.

Ma desso ha parimente notabili prerogative che onorano l'umanità, e che sarebbe ingiustizia il negare; ama il bello, il buono, il vero, il giusto, e ci vuole tutto l'accecamento della corruttela e della malizia per non convenirne.

Chi negherà il sacrificio spontaneo di sè medesimo, del quale la vita del soldato offre a ciascun giorno le prove? Chi negherà quelle sublimi inspirazioni che portano un uomo a sagrificare sin la propria vita per sostenere il debole, difendere l'oppresso e salvar l'infelice? E notisi che l'età nella quale questi olocausti che fa di sè stesso il soldato sono più frequenti, è pure l'età in cui la vita è più esuberante e più cara, l'età in cui essa raggiugne lo scopo delle sue più ridenti espettazioni.

L'amicizia stessa è una prova dell'eccellenza dell'uomo; in fine l'uomo essendo riconosciuto un essere buono, il soldato ha tutto l'interesse nel procacciarsi amici; l'amicizia ne aumenta la forza morale, e nelle grandi crisi della guerra, nei momenti delle privazioni, d'infermità o di pericolo, un vero amico è sempre un sostegno, una consolazione, un ajuto.

Un soldato non saprebbe apprezzar troppo il bene di possedere un amico, la qual cosa gli di-

viene in oltre una raccomandazione di tutti gli istanti.

Chi è noto per avere un amico affezionato, gode più presto e più facilmente la stima e l'amore degli altri; le amicizie che abbiamo saputo procacciarci, divengono per noi una malleveria agli occhi di chi non ci conosce.

Nella professione dell'armi, l'amicizia non può avere valore, o reale durata, se non si fonda su l'onore e su la probità.

Il soldato avrà fatta, ove si tratti d'amicizia, la migliore scelta possibile, se cercando l'amico fra probi ed onorati individui, darà la preferenza al più antiveggente ed istrutto; ma per farsi di questo un amico dee meritarne, innanzi tutto, la stima.

Vi manterrete gli amici col porre in essi tutta la vostra fiducia e col non avere agli occhi dei medesimi verun segreto, fuorchè il segreto degli altri; è essenziale per voi il farli persuasi che possono, ad una circostanza, contare sopra di voi e che le loro sventure, od anche imperfezioni, non vi faranno cangiare.

L'amicizia non deve essere nè ingiusta nè troppo esigente. Non v'è uomo privo di mende, e dobbiamo quindi perdonare all'amico qualche vivacità, qualche momento di mal umore.

Se la coscienza o altre ragioni non permettessero ad un soldato il continuare a vivere in

buona intelligenza coll' amico che dianzi avea scelto, tronchi la lega, ma a poco a poco e senza scandalo, a fine di non turbare l'ordine e la buona armonia che debbono sempre sussistere fra confratelli.

Un soldato non dee mai collegarsi in amicizia con uomini privi d'onore, di probità o di coraggio, per quanto ne venga richiesto e per quant'altre lodevoli qualità possedesse l'uomo che manca delle tre più essenziali.

Scansi gli uomini di cattivo cuore, e coloro che, con rapporti indiscreti, fanno nascere liti, nè hanno giudizio bastante per capire i mali di cui potrebbero essere origine.

Respinga pure da sè i bugiardi, che non godono della stima di nessuno, e gl' infingardi, incapaci di dar buoni suggerimenti, e di farsi amici se non per fini d'interesse.

Ma sopra tutto si guardi dai giuocatori, dai dissoluti, dagli ubbriachi, da coloro che non comprendono l'importanza della disciplina, e che si fanno un diletto di mancare a' proprj doveri; sono sempre amici pericolosi, e tali che non si saprebbero abbastanza fuggire.

Inconvenienti prodotti dall' eccesso del bere e dal frequentare luoghi di cattiva fama, origini principali di risse, debiti e punizioni.

Tutti gli eccessi sono, fuor d'ogni dubbio, funesti; ma non ve n' ha di tanto vergognosi e che apportino così gravi conseguenze per un soldato quanto quelli che il vino e l'acquavite producono.

L'intemperanza del bere pregiudica essenzialmente al corpo ed allo spirito; il soldato non potrà mai temere abbastanza d'ingolfarsi in tal vizio perchè, più d'ogn'altro, egli ha bisogno di tutta la sua forza ed intelligenza; in tempo di pace, l'ubbriachezza lo trae alla dimenticanza di tutti i suoi doveri, e quindi ai castighi, alle vergognose comparse dinanzi ai Consigli militari, al disonore; durante la guerra, in faccia al nemico, lo conduce spesse volte alla morte.

Ubbriacato chesiasi, lo abbandona la sua ragione, e lo dà in preda agl'impeti d'una sfrenata vanità. L'ubbriaco, finchè non ha testimonj, è abitualmente tranquillo, ma se si trova in pubblico, se s' accorge ch' altri lo vedano, scompone e rompe quanto gli viene alla mano, sconosce i suoi superiori, nè tarda, cedendo agl' impeti d' un' insensata vanagloria e per aver la miserabile soddisfazione di non lasciarsi comandare da nessuno, a

mettersi nel caso di soggiacere ai castighi più terribili, e persino alla pena capitale.

Il solo lasciarsi vedere a metter piede in una bettola lo fa già scapitare nell'opinione de' suoi capi e nella stima degli altri uomini; se poi s'ubbriaca, perde tutto in una volta quel concetto che poteva essersi acquistato con anni ed anni di buona condotta.

Chi ignora il niun conto in cui è tenuto nei reggimenti il soldato che abbia l'abitudine d'ubbriacarsi, infausta abitudine che non solamente pregiudica alla sua salute di corpo o di mente, ma ne intacca l'onestà e la probità? Quanti soldati, nell'uscire d'una baccanella di bettola si trovarono assaliti da turpi tentazioni che li trassero a commettere furti!

Il soldato che s'ubbriaca, ha minori scuse di qualunque altro individuo, come quegli che dee tutto sè stesso alla salvezza de' suoi confratelli e della sua patria. In quello stato potrà egli essere d'ajuto a' suoi commilitoni o azzuffarsi con vantaggio durante la battaglia? e se nol può, non ha egli mancato all'onore ed a' suoi giuramenti col mettersi nell'impotenza di mantenerli e di rispettarli?

Ove si tratta della vita e dell'onore di tutto il suo reggimento, i suoi colleghi o capi potranno eglino, nell'ora del pericolo, fidarsi d'un soldato avvezzo ad ubbriacarsi? Qual sicurezza avranno

essi che, in quel dato scontro, costui possegga tutta la sua forza, tutta la sua ragione?

Egli stesso sa tanto d'essersi reso reo d'una grave colpa che, alla domane del giorno in cui si pose nel caso di scomparire sì vergognosamente, lo vedete sempre malinconico, pien di rossore, umiliato all'aspetto de' suoi camerati od amici.

L'abitudine del bere disordinatamente essendo cagione di liti fra colleghi dello stesso reggimento, pregiudica per conseguenza a quel buon accordo tanto essenziale alla forza d'un esercito in cui ripone la sua fiducia lo Stato; conduce ancora il soldato a far debiti e, a poco a poco, a mancare di probità.

Più facilmente allora si lascia trascinare ne' luoghi di cattiva fama, ove perde il suo danaro e contrae malattie che fanno vergogna.

Separandosi di più in più dal consorzio dei buoni, dimentica i genitori e la famiglia; gli onesti amici lo vanno abbandonando; distrugge la felicità propria e di quelli che gli volevano bene, distrugge la propria intelligenza, al pari delle sue sostanze e di quelli che si fidarono di lui, prepara a sè stesso una vita di miseria, di stenti e di rimorsi.

L'abuso del vino e, sopra tutto, dell'acquavite ne infiacchisce le forze ed il coraggio, e gli porta una caterva di malattie intempestive.

Questa abitudine immoderata del bere lo ri-

duce a non pensare più ad altro che al bere e a far del bere lo scopo di tutti gli atti della sua vita, a spogliarsi d'ogni sensibilità per chi soffre, o per la sua famiglia, d'ogni principio d'onore e di dovere verso i suoi creditori; diventa l'egoismo personificato del bruto.

E veramente con questa forsennata intemperanza viene la stupidezza che lo fa scendere al livello delle bestie e lo rende inetto ad ogni buona azione, capace sol di cattive.

In tutti i corpi d'esercito, se poniamo attenzione a que' soldati che si sono lasciati a poco a poco invadere da questo furore, li vediamo finire in uno stato d'assoluta ebetazione; la voce rauca, la faccia accesa, gli occhi infiammati, il tremor paralitico di tutte le membra additano a ciascuno l'imbriacone.

Vedete quell'uomo là inseguito dai fischi della plebaglia, dalle derisioni de' suoi camerati, dalle maledizioni della sua famiglia; quell'uomo reso scopo all'universale disprezzo e al ghigno insultante di chiunque gli si avvicina, che divenuto vecchio prima del tempo, ludibrio delle pescivendole e de' monelli, stramazza ad ogn'istante sul fango delle strade? quello là è un uomo che volontariamente ha perduta la ragione, è un imbriaco. Gli si lascia portar tuttavia la divisa militare, ma non è un soldato; un uomo di sentimento anteporrebbe il morire al cadere in sì profonda abbiezione.

Per giudicar meglio quanto disonore, quanto obbrobrio vadano connessi coll'ubbriachezza si osservi esser questa il pretesto di cui si giova benespesso per iscusarsi il ladro, e fin l'assassino.

Pulitezza e mondezza.

La pulitezza, sempre notata favorevolmente, porta un' impressione vantaggiosa per chi ne è dotato. Se un soldato ha bisogno di chiedere qualche cosa, o di presentare un reclamo, la pulitezza è sempre un buon introduttore, una raccomandazione presso il personaggio al quale l'inchiesta o il reclamo sono vôlti.

Quanti soldati pervennero ai più alti gradi dell' esercito perchè, fin su le prime, era stata apprezzata la lindura del loro vestire, e perchè l'attenzione di cui divennero su questo particolare l'oggetto, giovò a valutare più presto gli altri loro pregi!

La pulitezza dell' uomo si fa scorgere nelle minime singolarità e, talvolta, fa maggior impressione su panni usati e risarciti che sopra gli abiti nuovi. Dobbiamo estenderla a tutti gli oggetti del nostro abbigliamento, essa è in oltre necessaria alla salute; risparmia all'uomo più d' una malattia cutanea, lenta a guarirsi, e che rende chi ne è infetto, schifoso agli occhi di tutto il mondo.

La pulitezza è parte essenziale della lindura

militare. Pecca contro questa lindura il soldato le mani e la faccia del quale non sono debitamente lavate, che porta scarmigliati i capelli, che non tiene netti i suoi panni e le sue arme; dee tanto più mostrarsi diligente su questo punto, perchè la maggiore o minore lindura d'un soldato si ha per un quasi certo indizio della sua migliore o peggiore condotta.

Il soldato che porta su la persona le prove della sua negligenza, non ha diritto di dolersi se si vede mal ricevuto per ogni dove, se non ottiene le promozioni che desidera.

La pulitezza adunque è una delle qualità più utili al soldato; non solamente gli risparmia una serie di punizioni e di travagliosi rimbrotti, ma giova a cattivargli la benevolenza de' suoi confratelli e superiori, a far nascere e mantenere simpatie verso di lui e, spesse volte, gli è una scala a meritarsi la considerazione di tutti.

Cure di mondezza da aversi in guarnigione, durante la marcia ed in campagna.

La mondezza e la lindura sono, sempre e da per tutto, un dovere del soldato. Se non ne sente la necessità alla presenza de' suoi compagni e dei soldati degli altri corpi, manca assolutamente d'amor proprio e d'ogni affettuoso riguardo verso

il reggimento e i suoi capi, perchè le sollecitudini dedicate alla mondezza danno a dirittura buon concetto d'un reggimento e degli ufiziali che gli sovrastano.

Il soldato che conosce relativamente a ciò i proprj doveri, si pettina ogni mattina, s'innacqua accuratamente la bocca, si lava il volto, e sopra tutto gli orecchi, perchè da questi principalmente si giudica la mondezza d'un uomo, s'acconcia, se fa d'uopo, le basette a tenore dell'ordinanza, poi torna a lavarsi le mani.

Se non fosse cosa prescritta ed utile alla salute il mutare di biancheria e il lavarsi le piante, almeno una volta per settimana, il soldato dovrebbe tuttavia non omettere tale pratica per un riguardo verso gli altri, costretti a convivere seco, e pel suo interesse medesimo; l'uomo noncurante della mondezza del proprio corpo, è sempre giudicato sinistramente da' suoi camerati.

Oltrechè, l'immondezza d'un solo nuoce al buon credito dell'intero corpo, che ciascuno dei suoi membri ha interesse di sostenere e d'aumentare; nuocerebbe anche all'unione ed alla buon'armonia d'un reggimento la necessità in cui si vedessero i soldati di mangiare, convivere e dormire con un collega che facesse schifo.

La mondezza e la lindura sono due cose inseparabili; la seconda non potrebbe trovarsi in un soldato che avesse immonda una parte del suo corpo o delle sue vestimenta.

Non sarà mai troppa la sollecitudine d'un soldato per quanto concerne la sua lindura: una macchia, la menoma rottura, alcuni punti scuciti, un bottone che manchi, bastano per meritargli una taccia di trascuraggine che gli farà grave torto, non solo agli occhi de' suoi confratelli e capi, ma a quelli ancora de' soldati degli altri corpi.

In guarnigione, un soldato non dee coricarsi se prima non ha ripuliti e rimessi in buono stato i suoi panni ed arnesi, a fine di averli tosto a propria disposizione per servigio comandato, o in un caso d'allarme.

Si loderanno la lindura e il portamento del soldato se, oltre alla mondezza di tutta la persona, si vedranno in buono stato le sue vestimenta ed armi, candidi gli attrezzi di cuojo o incerati, quando debbono esserlo, con tutta la precisione, tutte le parti metalliche della sua divisa lucenti, e sopra tutto i bottoni, ogn' altro arnese portato e disposto secondo la prescrizione delle ordinanze; tanto più bello ne sarà il portamento, quanto più si terrà diritto e atteggiato qual si addice alla dignità dell'uom militare.

In questa parte egli debbe attenersi letteralmente alle ordinanze; per poco che si scostasse dalle regole stabilite da esse, mancherebbe al proprio dovere, correrebbe per conseguenza il rischio di essere punito, e darebbe prova di poca intelligenza e di poco discernimento.

Debbe attenersi scrupolosamente alle ordinanze non solo perchè ciò sta fra i suoi obblighi militari, ma perchè son queste il risultamento delle esperienze d'uomini istrutti ch'ebbero in vista tutte le circostanze nelle quali può trovarsi e, soprattutto, cercarono d'agevolargli il maneggio dell'armi.

Tanto è vero essere l'adempimento delle ordinanze una necessità autenticata dall' esperienza che, quando vediamo un soldato scostarsene, diciamo tosto: *Quell'uomo non ha cera di militare.*

Prima del giorno della partenza, il soldato abbia cura di mettere nel migliore stato possibile le sue armi e bagaglie; faccia eseguire sovr'esse le più minute racconciature di cui abbisognano, perchè, lungo la via, queste o le sostituzioni, divengono più difficili; al momento di mettersi in viaggio, faccia colla sua mente un esatto conto di quanto deve portarsi con sè per essere ben sicuro di non avere dimenticato nulla; lungo il cammino, non ometta, fin dove è possibile, que' doveri che pel buon assettamento delle cose sue gli spettano in guarnigione, e se è soldato di fanteria dee pensare alla mondezza de' suoi piedi e della sua calzatura, come il soldato di cavalleria a quella del suo cavallo e degli attrezzi della sua arma.

Le cure che si prestano ai propri piedi ed alla calzatura, non possono essere mai troppe per

un soldato che non vuole mancare al servizio e non rimanere mai addietro.

Con questa cura della mondezza eviterà che le piccole ammaccature o scorticature sofferte ai piedi, s' inveleniscano e lo costringano ad interrompere la sua marcia; per prevenire tali piccole lacerazioni e le vescichette, ungerà con attenzione le scarpe, e le bagnerà prima di applicare ad esse la sugna, se il cuojo è troppo duro, onde ammollirlo immediatamente.

Quanti soldati si sono fatto un cattivo credito, perchè andando facilmente soggetti alle ferite dei piedi, nè avendo avuta la previdenza d' ammollire il cuojo della loro calzatura, finirono per non poter più camminare!

In allora, che giova ai medesimi, l' essere forniti di coraggio e di forza, l' essersi distinti per nozioni militari e buona condotta, se ciò non toglie che rimangano a mezza strada, e che i loro confratelli o capi piglino un tristo concetto della loro energia? Il soldato, cui stia a cuore la sua riputazione, se ha vescichette o qualche principio di scorticatura, dee subito applicarci un rimedio, e il più efficace consiste nell' impedire lo sfregamento dell' uosa colla parte inferma, frammettendovi un pezzetto di panno ben fitto, e praticando sul panno un pertugio alquanto più largo della piccola piaga. Può adoprarsi l' eguale espediente per evitare il dolore prodotto dal con-

tinuo premere della calzatura su qualche parte del piede. Il soldato sollecito della sua mondezza, non dee trascurare veruna di queste particolarità atte a conservarla. Non fa bel vedere il soldato che cammina a stento, o che è costretto ad abbassare camminando una parte di calcagno della scarpa.

Alla prima tappa, il soldato dee esaminare tutte le parti del suo vestito, e passare in rivista le sue armi per assicurarsi se sono in buono stato.

Appena arrivato, il militare dee ripensare ai suoi doveri di mondezza e lindura col ripulire dalla polve o dal fango i proprj vestiti; così essendo fra i primi a mostrarsi pulito e ben acconciato, si fa notare favorevolmente da' suoi comandanti, e dà anche buona opinione della sua solerzia ed intelligenza agli ospiti che lo ricevono.

In campagna, il soldato dee raddoppiare di cure per l'adempimento di questi doveri di pulizia e di mondezza, doveri che divengono di tanto maggiore importanza, perchè conservando la salute e gli attrezzi militari, la seconda conservazione si rende più necessaria atteso la difficoltà dei surrogamenti. I tre oggetti principali di cui dee prendersi pensiero il soldato in tempo di guerra, sono le sue armi, i suoi piedi, la sua calzatura, come pure, se appartiene alla cavalleria, le selle e le briglie e il suo cavallo.

Non può dirsi quanto si faccia apprezzare dai suoi capi, durante il cammino, un soldato sempre solerte e ben messo sott'ogni aspetto.

Presso lo straniero il militare ha, per ben adempire questi doveri, oltre all'onore del suo reggimento e de' suoi capi e il proprio interesse, uno sprone di più nell'onore del suo paese.

Manutenzione dell'armi e degli attrezzi militari.

Il conservare in buono stato le armi e gli attrezzi militari, è cosa d'immenso interesse pel soldato e per lo Stato; pel primo, perchè queste armi e questi attrezzi sono la sua tutela, e perchè è obbligato a rifonderne i guasti avvenuti per colpa sua; per lo Stato, perchè occorrendo le surrogazioni a quanto non può più servire, vi è un dispendio; e, quanto all'armi soprattutto, non ve ne sono mai troppe per la difesa del paese.

Per conservare le predette cose il più lungo tempo che si può, fa d'uopo prendersene una continua cura, e non trascurare le più minute particolarità. Anche alla conservazione delle armi e degli attrezzi è necessaria la mondezza; ma il battere e spazzolare i vestiti senza metterci la debita attenzione, può logorarli e lacerarli ben presto; così il ripulire le armi con

troppa frequenza s'arriva a deteriorarle. Conviene che, in tempo di marcia, il soldato rivolga la parte inferiore de' suoi pantaloni, e che, lavorando, rimbocchi i paramani oppure si levi il giustacuore.

Quegli abiti di cui non si serve il soldato, debbono venir piegati o avvolti accuratamente in rotolo per esser messi ne' sacchi, o nelle valigie, o posti su le tavole delle guardarobe. Quando li riprende per indossarli, si affretti prima a riparare ogni menomo danno che avessero sofferto.

Allorchè un soldato, o in conseguenza d' una punizione inflittagli, o per qualunque altro motivo, è obbligato ad allontanarsi, abbia una cura particolare dell' armi e degli attrezzi che deposita nel magazzino, affinchè non rimangano danneggiati durante la sua lontananza e per non vedersi costretto a rifusioni allorchè li ripiglia; all' atto della consegna gli arnesi debbono essere nel massimo stato di mondezza: le armi unte opportunamente, i cani abbassati per risparmiarne le molle.

La calzatura è una delle spese più forti per la massa del soldato, onde non saranno mai soverchie le sue cure per conservarla; quanto d'essa spetta a pellame, dee sempre, a meno d' ordini in contrario, essere unto fuorchè ne' giorni delle riviste. Per renderla durevole il più lungo tempo che si può, il soldato abbia l'avvertenza di farla aggiustare appena vi trova il menomo guasto:

persino un chiodo che si scorge mancante, debb'essere surrogato. Di quali minute cure non debb'essere fatta oggetto la calzatura in tempo di guerra! Che cosa diverrebbe un soldato privo di calzatura?

La pulitura delle armi esige cautele infinite per non danneggiare o logorare i pezzi di ferro o di legno che le compongono.

Un soldato non sarà mai puntuale oltre il dovere nell'attenersi agl'insegnamenti ricevuti sul modo di mantenere pulite le sue armi senza sconciarle; non v'è alcuno di tali insegnamenti che torni inutile sia quanto al ripulirle, sia quanto allo smontarle e al rimontarle: il menomo sfregamento d'un corpo duro sopra un altro che lo sia meno, porta in lungo per conseguenza il deperimento dell'arma; se non si vede la prima volta, non tarda a comparire, nel qual caso il danno è posto a carico del soldato.

In tempo di guerra, la conservazione dell'armi è d'una importanza ben più grave pel soldato, perchè non si tratta allora del solo interesse suo pecuniario, ma del suo onore e della sua salvezza; sia pertanto solertissimo nello scaricarle, nel ripulirle, nello smontarle, nel rimontarle e nel conservare tutti i piccoli oggetti che gli sono utili ne' differenti casi: il ripostiglio ove stanno lo spillo, il pannolino, le due pietre focaje di ricambio, guernite del loro piombo; ma stia sopra tutto

attento a ben conservare la sua munizione; a tal fine involgendola con carta o altro riparo, le impedirà di fregarsi colla giberna o di saltellarvi entro.

Al campo, i moschetti debbon essere disposti possibilmente in fasci piramidali, nè mai stesi a contatto della nuda terra di cui assorbirebbero l' umidità. Appena il soldato se ne è valso, debbe affrettarsi a rimetterli in istato di servigio: sia lungo la strada, o all' accampamento notturno, abbia l' avvertenza di situare i suoi attrezzi, e sopra tutto l' armi, in maniera di poterli riaver prestamente, in un caso d' allarme, anche di nottetempo.

Lo Stato ha stabilito una specie di tariffa al tempo della durata degli attrezzi militari, e ciò unicamente per tutelare l' interesse del soldato, e non fargli pagare le cose perdute o danneggiate per colpa di lui, che in proporzione del tempo per cui aveano servito, o per cui poteano servir tuttavia.

Pertanto un soldato mal compenserebbe la protezione che lo Stato gli accordò collo stabilire il tempo della durata dell' armi o degli attrezzi militari, se li deteriorasse o li lasciasse deperire al vedere accostarsi il termine di questa presuntiva durata, o al saperlo finito.

L' uomo dotato d' intelligenza e di sentimento, il soldato di senno comprenderà il suo obbligo

di evitare possibilmente ogni aumento di spese allo Stato, e di non porre mai in non cale le sue armi e i suoi attrezzi, senza darsi pensiero del tempo per cui hanno prestato servigio o per cui possono prestarne tuttavia.

Il militare che deteriora, perde, o lascia deperire le armi o gli attrezzi confidati a lui dalla patria, non commette solamente un atto da cattivo soldato, ma anche un atto da cattivo cittadino.

DOVERI RELIGIOSI

Sussidio che la religione arreca alla morale.

La religione è necessaria al soldato più che a tutt'altr'uomo, perchè fa che il primo sopporti con coraggio e rassegnazione i patimenti e i sagrifizj, e, come la virtù, gl'insegna a non temere la morte.

Le prove dell'esistenza di Dio sono tanto moltiplicate e possenti che non v'è, senza dubbio, uomo il quale non lo creda, semprechè gli resti ombra di ragione e di sentimento; solamente ciascuno lo comprende secondo l'istruzione che ha ricevuto ed il paese ove è nato.

La fede nell' esistenza di Dio trae seco qual corollario irrefragabile la certezza di una vita avvenire, durante la quale ciascuno sarà ricompen-

sato o punito proporzionatamente alle sue opere, perchè la giustizia è la più sublime espressione dell' onnipotenza ed, ammessa l'esistenza di Dio, non è ammissibile che l' uomo dabbene sia parificato e ne' premj e ne' castighi coll' uomo malvagio.

Deriva da ciò che la religione è un poderoso sostegno della morale, oltrechè, se la fede in una seconda vita e nella giustizia di Dio non fosse efficace su tutti gli uomini, anche a loro insaputa, la società non saprebbe sussistere; si troverebbe priva di schermo contra quel grande numero di malvagi che la legge non può raggiugnere, perchè si sottraggono ad essa. Laonde per gl' infelici che rimarrebbero privi del conforto e del sostegno della speranza, intollerabile diverrebbe la vita.

V'è di più: se non vi fosse una vita avvenire, quel moto spontaneo, quel sublime istinto che ne trae a dedicare noi stessi, a sagrificare persino la nostra vita al bene de' nostri simili, sarebbe una illusione, un tradimento tesoci dalla nostra coscienza; perchè se fossimo destinati a morire per sempre, chi ammetterebbe una tale mostruosità?

Egli è pertanto impossibile il non credere l'esistenza d'un' altra vita; e la coscienza che ne incita al bene, fino a scapito de' nostri interessi mondani, la coscienza che ne dice di non fare il male,

quand'anche tornasse a nostro vantaggio; che ne insegna essere l'egoismo un mero istinto, la carità del prossimo un vero atto d'intelligenza; la coscienza è incapace d'ingannarci; ella sola conosce i misteri dell'avvenire, ella sola cerca di guidarci su le vie del verace nostro interesse.

L'uomo è sì debole alla presenza delle sue passioni o del suo interesse dell'istante, che la religione è per lui un'assoluta necessità; la morale non basta sempre da sè sola ad infonderne il coraggio di fare il bene anche senza testimonj o ad impedirci di fare il male che ne giova, quando nessuno ci vede, quando siamo sicuri che nessuno lo saprà.

La sola religione vale a salvar l'uomo dalle conseguenze delle sue fralezze; senza la religione egli non sarebbe sicuro di sè medesimo; potrebbe a ciascun istante divenire ludibrio o vittima delle proprie passioni, e dovrebbe tremare o far tremare gli altri per lui, quando l'occasione se ne presentasse, e quando la sete del delitto o la disperazione avessero invaso il suo cuore.

Si danno realmente casi in cui la coscienza e la morale non possono venir surrogate alla religione, in cui nulla è valevole a far le veci dei soccorsi di questa, in cui tutta la forza umana non potrebbe rattenere l'uomo dal soggiacere.

Non vediamo forse menti superiori, i più gagliardi ingegni che traviano tutt'ad un tratto? sono forse

cosa impossibile que' generi di stoltezza, quelle terribili aberrazioni di mente e di cuore, quelle mostruose monomanie le quali ci traggono verso la colpa o il delitto per un pendìo sì rapido che ci vuole pressochè un miracolo per riscattarcene?

Havvi nel corso della vita que' giorni nefasti in cui direbbesi che il genio del male cospira con tutte le sue forze alla nostra rovina, in cui predominati dalle nostre passioni, vittime d'una influenza funesta, sentiamo tal fralezza nei nostri cuori, ci troviamo sì derelitti che ne rimane la sola alternativa di essere sostenuti o di perire; mesti allora e costernati cerchiamo un appoggio che non ci si presenta da nessuna parte.

In quegli orridi momenti, guai all' uomo che s'affida nelle sole sue forze! guai se non solleva un supplice sguardo verso il suo Dio, se non rimette in lui ogni sua speranza, ogni suo pensiero! la sola fede nella Divinità può salvarlo dalla disperazione della vita che mena al suicidio, o da quella della coscienza che mena al delitto; laonde il soldato, non meno di qualunque altro uomo, può soggiacere a queste prove tanto terribili.

La religione è inseparabile dalla morale; prescrive, come questa, la giustizia e la carità: è, come questa, la scienza dei doveri e dei sentimenti, i cui primi principj si riassumono, 1.° nel non far mai ad altri quanto non si vorrebbe mai fatto a sè stesso, 2.° nell'amar Dio e i vostri

simili (fra questi quelli che hanno maggior diritto al vostro amore), e nel sapervi sagrificare per quelli che amate.

Cotesti principj sono stati scritti nel cuore di tutti gli uomini; vengono ripetuti in tutte le lingue, sotto tutte le forme e sotto tutti i climi, il che imprime loro un carattere veracemente divino.

Per ultimo la morale non acquista realmente tutta la sua possanza che dalla religione; senza di questa gl'insegnamenti della educazione si dimenticano o si dileguano a poco a poco; il potere delle leggi non è egualmente sentito da tutti; l'opinione non basta per dirigere o per mantenere i buoni sentimenti; ancorchè ella sappia che l'uomo si nasconde per fare il male, non lo rende migliore.

Senza la religione, la prosperità, o il patimento, la forza o la debolezza, sono cose egualmente pericolose, perchè conducono spesse volte l'uomo alla follia, alla disperazione, al suicidio.

Senza religione, come senza morale, l'ignoranza non sa fare il bene; l'insegnamento può viziarlo o distruggerlo!... lo stesso onore, questa legge della coscienza e degli eserciti, manca d'una salda base.

In somma la sola religione può fornire all'uomo un sostegno di tutti gl'istanti, un soccorso sempre operoso, presente sempre ne' momenti difficili; rischiarata dal lume della religione, la coscienza è un giudice invisibile, un amico dal quale

s' aspettano, del quale s'adottano i consigli, e al cui cospetto si teme di commettere il male.

La religione rende più fortunata la virtù, più facili e ragionevoli i sagrifizj che questa prescrive, conduce a nome della Divinità l'ordine, e mantiene la concordia fra i popoli col rendere più sante l'autorità e le leggi, l'obbedienza più naturale.

Come la morale, la religione prescrive al soldato di non lasciarsi indurre ad un falso giuramento, sia per timore, sia per interesse; di non discendere ai sutterfugi della menzogna, dell'abbiezione, o all'infamia del tradimento; lo costrigne a resistere, quand'anche in questi atti vedesse la certezza del suo benessere, e quand' anche sapesse che rimarrebbero celati all' universo.

Come la morale, la religione non vuole che il menomo detto, il menomo atto ingiurioso portino fra i soldati l'odio, il duello e l'omicidio; insegna a perdonare e ad operare con calma e colla guida della ragione.

La religione non ammette eccezioni o distinzioni di persone; ella raccomanda a tutti quell'affezione devota verso i loro simili che nobilita l'uomo e lo salva, e ch'ella sola può degnamente ricompensare; parimente raccomanda a tutti la giustizia che è la sorgente di quanto havvi di grande, e l'amor del prossimo, l'amor di famiglia, l'amor di patria, basi della felicità di ciascuno e dell'indipendenza di tutti.

Ma mentre la religione protegge tutti gli uomini, essa è formidabile ad un tempo per tutti: il potente ed il debole, il ricco ed il povero, il soldato e il generale in capo sono eguali dinanzi a lei, li tratta tutti in proporzione delle loro opere; e pone nel cuore dell'uomo virtuoso, in qualunque stato si trovi, il contento di sè medesimo a canto della buona azione; nel cuore del malvagio il rimorso, la vergogna, la paura a canto del delitto, ancorchè fortunato.

Ella è una verità irrefragibile, che l'uomo religioso non sarà mai uomo cattivo.

Il servigio militare non è un ostacolo alla pratica dei doveri della religione.

La religione addita a tutti gli uomini il lavoro come un dovere; dice loro come la vera pietà consista assai meno nelle preghiere e nelle pratiche del culto, che nelle azioni atte ad agevolare l'adempimento della volontà divina.

Ora Dio, nella creazione dell'uomo, ha voluto pel bene dell'opera propria che la sua creatura sapesse sagrificare il suo interesse individuale all'interesse di tutti e, per conseguenza, che adempisse i doveri d'uomo e della sua professione utili all'universale prima di pensare a que' doveri religiosi che risguardano lui solamente.

Laonde se sentite rimorso d'aver mancato a

qualche dovere verso i vostri genitori, i vostri fratelli o con un vostro simile, andate prima a riconciliarvi con essi, poi vi presterete con maggior fervore ed ilarità ai vostri doveri di religione, perchè nulla vi separerà dal Dio che siete per implorare.

Così pure, quando avrete compiuti i vostri incarichi militari, se vi trovate in discordia con qualcuno de' vostri confratelli, o se avete meritato il corruccio dei vostri superiori, andate prima a riparare i falli commessi come soldato, e tornerete con maggior calma e minori distrazioni a volgere le vostre suppliche a Dio.

Ma poichè avrete data opera ai vostri doveri d' uomo e a quelli della vostra professione, nulla debbe impedirvi di adempiere i vostri doveri religiosi; certamente un soldato debb'esser sensibile ai rimprocci e ai biasimi che ha meritati; ma, se trattandosi di così sacri doveri, trovaste censori, dovete saper affrontare le loro contraddizioni e i lori scherni.

Del rimanente, in affare di sì grave natura, avrete sempre per proteggitori e difensori i vostri capi, ai quali ben è noto non andar disgiunta la virtù dal coraggio più che il vero onore dalla morale o dalla religione.

Quel soldato pertanto che omette l' adempimento de' suoi religiosi doveri, è inescusabile, oltrechè gli obblighi del servigio non assorbono mai

ciascun istante della giornata e, ove per caso gl'incarichi affidati ad un soldato gl'impedissero d'intervenire alle pratiche del suo culto, gli basta chiedere per quell'ora un'esenzione dal servigio, che gli sarà accordata su l'istante, perchè non vi è capo, che, a meno d'un assoluto impedimento straordinario, non condiscenda di buon grado all'adempimento di doveri di simil natura.

Ma se gli fosse negata la chiesta esenzione, il dovere di soldato lo costrignerebbe sempre a sottomettersi, e la sua coscienza illuminata dalla religione, verrebbe ben tosto a rassicurarlo col dirgli che chi fece quanto potè, ha fatto abbastanza.

Soddisfazione interna prodotta dall'adempimento de' proprj doveri.

Così pel povero, come pel ricco, evvi una felicità reale nell'adempimento de' proprj doveri, perchè non potrebbero procacciarsi la soddisfazione interna della loro coscienza per altra via.

Non v'ha bella azione che vada priva di ricompensa, come non ve ne ha di cattiva che rimanga impunita.

Chi non ha fatto osservazione alla misteriosa molestia che lo insegue e travaglia dopo un fallo commesso? Al contrario, chi sa d'avere saldato ogni debito della propria coscienza, d'avere adempiuti tutti i proprj doveri, sente quella soave tran-

quillità di spirito, quell' interna contentezza che nemmeno un'azione luminosa potrebbe arrecargli tanto compiuta.

Egli è contento di sè medesimo, e qualunque guiderdone possa essersi meritato, qualunque speranza possa inspirargli la coscienza del proprio merito, non v' è gioja che pareggi in soavità questa sentita soddisfazione di sè medesimo.

E, per dir vero, a fine di ottener questa, un soldato ha effettivamente combattuto; ha sormontato ostacoli, perchè, per adempiere tutti i proprj doveri, abbisognò di volontà, di coraggio, di pazienza, di attività; finalmente, or che v' è riuscito, si sente degno di sè medesimo, de' suoi confratelli, dei suoi superiori, della sua famiglia e della sua patria.

Se in appresso egli soffre, sente meno i suoi patimenti; se gli sopravviene un motivo di gioja, questa è maggiore: lieto così del ben essere che lo inonda, sentesi meglio disposto ad amar quelli che lo amano, a giovare, a prestar servigio a tutti quelli che gli stanno da presso.

La grandezza, le ricchezze possono arrecare soavi gioje, vivi piaceri, ma questi non bastano alla nostra interna soddisfazione.

Perchè queste ne rendano veramente felici, fa d'uopo che si accoppii con esse il sentimento dei doveri adempiuti.

Tanto è provato che la soddisfazione della propria coscienza è la sorgente della vera felicità,

quanto è innegabile che non basta a renderne felici nemmeno un grande favore ottenuto, se non siamo convinti d'averlo meritato, e che non ne basta nemmeno il saperne convinti gli altri. Dio ha voluto assolutamente che, per esser felici, siamo contenti di noi medesimi, vale a dire che abbiamo meritata questa felicità; e di fatto, sol dopo averla meritata, dopo avere compiuti tutti i vostri obblighi, vi sentite sublimato agli occhi di voi medesimo, siete compreso del vostro valore, di tutta la vostra dignità.

Quanto maggiori furono gli ostacoli superati, quanto maggiori gl'interessi sagrificati, tanto più intenso è il contento che sente l'animo dalla certezza de' suoi doveri adempiuti; questa certezza, in alcuni casi, ha pel cuore e per la coscienza tutto il valore d'una bella azione permanente e, com'essa, versa una piena di soavità nell' anima di chi se ne rese degno.

Tal soddisfazione interna è sì grande, che nè nuovi ostacoli e nè pericoli anche più gravi potrebbero rattenere chi l'ha sentita dal cercare di rimeritarsela, onde vediamo uomini che preferirebbero morire al non continuare in così nobile aringo.

Quel soldato che vedete sempre gajo, che non teme lo sguardo di nessuno, che si presenta con passos icuro per ogni dove, che reca in fronte la calma della soddisfazione e della serenità,

è tale perchè non ha rimorsi di sorta alcuna, perchè niun genere di timori viene a turbare le sue speranze, perchè adempiè conscienziosamente tutti i proprj doveri.

Vantaggi connessi colla buona condotta e cogli effetti dell'istruzione.

La dignità dell' uomo consiste assai più nella sua condotta che nel suo stato, perchè la prima dipende sempre da lui, la seconda non sempre; siate pertanto ricco o povero, nella più umile o nella più sublime delle posizioni, potete tuttavia farvi apprezzare per la vostra condotta.

Questa condotta dell' uomo è, generalmente parlando, la pietra di paragone del suo ingegno; infatti, supponiamo ben tosto intelligenza e sano discernimento nel soldato che si raccomanda colla sua buona condotta.

Anche in coloro che mal si comportano, persino nei delinquenti, può ravvisarsi intelligenza, sano discernimento non mai: l'uomo dotato d'un raziocinio giusto non fa il male e fa il bene non solo perchè trova in ciò quella soddisfazione interna, a cui niun'altra è paragonabile, ma perchè sa che il bene trae seco il bene, come il male il male.

Il soldato di buona condotta si fa presto distinguer per tale da'suoi superiori, trova più facilmente

amici cordiali fra i suoi confratelli, ed arreca tranquillità e conforti non interrotti al cuore de' suoi congiunti; evitando per tale buona condotta i rimproveri e le punizioni, serba per conseguenza intatto il proprio onore, quello della sua famiglia; tal buona riputazione basta, d'altra parte, a renderlo ben accetto per ogni dove, e gli continua per tutto il tempo del suo militare servizio; quand'anche cadesse in un fallo, sarebbe punito men severamente d'un altro, e gli sarebbe tenuto conto della sua buona condotta abituale.

L'istruzione rischiara l'intelletto, come l'educazione religiosa e morale rischiara la coscienza.

La prima conferisce all'uomo il sapere, la seconda gl'inspira la bontà e la virtù, e lo rattiene dall'abusare del sapere col mal comportarsi.

Accoppiato coll'educazione, il sapere coopera colla morale nel far che il soldato adempisca i proprj doveri perchè lo pone meglio in grado di valutarli.

Il soldato istrutto si comporta sempre meglio d'un altro, perchè sa quanto debbe alla sua professione, a sè medesimo, ai concittadini, ai commilitoni, alla patria.

Più del soldato istrutto che di qualunque altro, è proprio il serbare ad un tempo la sua dignità e il rispetto verso i suoi capi, essere cortese senza derogare di questa dignità co' proprj concittadini, mostrarsi prode e umano co' nimici.

Mentre il buon contegno vi fa amare dai vostri colleghi e da' vostri superiori, l'istruzione vi concilia stima; i capi vi usano maggiori riguardi, perchè potete prestare maggiori servigi; i camerati, una maggiore deferenza, perchè sentono la vostra superiorità.

I capi presto s'accorgono del soldato che accoppia all'istruzione la buona condotta, onde lo notano per le promozioni.

L'istruzione unita colla buona condotta rende più fruttuose al soldato e la sua anzianità di servizio e tutte quelle doti che, senza la prima, rimarrebbero sterili.

A che gioverebbero al soldato la sua anzianità, la pulitezza, il coraggio, la solerzia e la forza, senza l'istruzione e la buona condotta?

Queste sole due preziose doti gli permettono di rendere fruttevoli tutte le altre.

Non vediamo noi fra diversi uomini, tutti arrivati in un tempo ad un reggimento, gli uni pervenir presto a maggiori gradi, gli altri restare soldati? I primi non hanno risparmiato cure onde distinguersi per buona condotta e profitto nel sapere, gli altri non hanno voluto far nulla a tal fine.

Mercè della buona condotta e dell' istruzione, un soldato può naturalmente ottener tutto dai suoi capi: promozioni, distinzioni, semestri, concedimenti, esenzioni, favori d' ogni maniera,

vedersi prescelto ai posti d'onore, additato per le ricompense: non gli si nega veruna cosa che sia permesso l'accordargli; e quando ha pagato il suo debito d'onore al proprio paese, quando colla commendevole sua condotta ha sostenuto nobilmente il decoro della propria famiglia, quando, per l'istruzione acquistata, ha resi profittevoli gli anni del suo servigio, col giubilo di avere ben meritato dalla patria, riporta, lasciando il suo corpo, la stima e l'affetto de' suoi capi e de' suoi confratelli, il rimpianto di chi resta, va con una giusta compiacenza di sè medesimo a mostrare, fra' suoi, le distinzioni onorevoli e le prove scritte del suo valore e degli onorati suoi portamenti.

Titoli che l'istruzione e la buona condotta danno alle promozioni.

L'intelligenza, il cuore, il vero patriotismo debbono bastar senza dubbio per mantenere negli uomini lo zelo e l'amore ai proprj doveri, e per eccitarli ad istruirsi e a ben operare; pure vi sono pel soldato altre molle d'azione, havvi un genere di nobili ricompense ch'egli dee cercare di meritarsi e ottenere, perchè non s'accordano che all'istruzione e alla buona condotta, e perchè, rendendo più ardui gl'incarichi e quindi più grave la malleveria di chi le riceve, gli divengono un mezzo di prestare servigi sempre più rilevanti.

Di questa natura sono le promozioni, distintivi ad un tempo d'onore e di superiorità del promosso.

Ma, comunque grande sia l'istruzione che possa avere acquistata un soldato, comunque plausibile ne sia stata la condotta, per meritare veramente e mantenersi quella stima de' superiori, che, o più presto o più tardi, necessita le promozioni, dee respignere da sè ogn' invida ambizione, atta a far nascere in lui o l'impazienza dell'aspettare o lo scoraggiamento del vedersi posposto; il vero merito sa moderarsi, perchè un' espettazione ben fondata è già una ricompensa di per sè stessa.

Poichè la buona condotta e l'istruzione vi hanno già reso certo della vostra intelligenza e quindi della stima che meritate, sapete d'aver due grandi mezzi d'autorità su gli altri uomini.

L'ignorante consente facilmente a lasciarsi guidare dall'uomo istrutto, come il cieco accetta la mano di chi ci vede, come l'uomo debole il sostegno del forte; così l'esempio colla buona condotta, che è scala al comando, predispone più facilmente l'inferiore all' obbedienza.

Non v'ha pertanto titolo più reale e possente della buona condotta e dell' istruzione per ottenere promozioni, le quali vengono di propria natura determinate dalla ragione, dall' utilità e dall'interesse generale.

Per ciò, quando la buona condotta d'un soldato è stata per lungo tempo d'esempio ai suoi camerati, quando i capi sono convinti della sua istruzione al segno di crederlo abile a comandare, questi non tarda ad ottenere la promozione che ha meritata.

È cosa giusta ed utile in una volta che gli uomini destinati a farsi obbedire da altri uomini, vengano trascelti dal novero di chi ha sempre serbato una condotta irreprensibile e, sollecito di procacciarsi istruzioni, ha dati saggi del suo profitto.

Infatti, l'autorità di punire o rimproverare altamente chi mal si comporta, non può essere affidata con ragionevolezza che a coloro, la condotta de' quali scevra sia di rimproveri, e fa d'uopo in oltre che un uomo abbia acquistate le nozioni correlative al grado che occupa, perchè i suoi subordinati lo apprezzino al segno di lasciarsi dirigere, come ne hanno il dovere, da lui.

L'istruzione pertanto, scuola pratica del modo d'insegnare agli altri e la buona condotta, esemplare che diviene a questi di norma, fa degno del comando un soldato, e può estollerlo ai più eccelsi gradi ove sappia accoppiare con queste due qualità la fermezza, la solerzia e il coraggio.

FINE.

INDICE

DOVERI VERSO I CONCITTADINI, GLI STRANIERI E GLI OSPITI.

DOVERI CHE HA IL SOLDATO VERSO SÈ STESSO.

DOVERI RELIGIOSI.